



Università degli studi di Padova

Facoltà di Scienze della Formazione
Corso di laurea in Scienze dell'Educazione
Indirizzo: Educatore Professionale

Tesi di laurea

John Ronald Reuel Tolkien: una lettura pedagogica delle opere narrative

Relatore
Ch. ma Prof.ssa Donatella Lombello

Laureando
Stefano Iseppi

Anno Accademico 2003/2004

INDICE

Introduzione.....	Pag. 5
1. La biografia di J.R.R. Tolkien.....	Pag. 9
2. Opere	Pag. 41
2.1. Opere Maggiori	Pag. 42
2.1.1. <i>Il Silmarillion</i>	Pag. 42
2.1.2. <i>Lo Hobbit</i>	Pag. 46
2.1.3. <i>Il Signore degli Anelli</i>	Pag. 51
2.2. Opere Minori	Pag. 56
2.2.1. <i>Il Cacciatore di Draghi</i>	Pag. 56
2.2.2. <i>Le Avventure di Tom Bombadil</i>	Pag. 57
2.2.3. <i>Albero e foglia</i>	Pag. 59
2.2.4. <i>Le Lettere di Babbo Natale</i>	Pag. 60
2.2.5. <i>Mr. Bliss</i>	Pag. 62
2.2.6. <i>Racconti Incompiuti, Racconti Ritrovati,</i> <i>Racconti Perduti</i>	Pag. 63
2.2.7. <i>Roverandom</i>	Pag. 65
3. Interpretazioni e critiche sulle opere narrative di J.R.R. Tolkien.....	Pag. 67
3.1. Critiche e analisi di autori stranieri	Pag. 68
3.2. Il travisamento italiano di Tolkien	Pag. 74
3.3. Tolkien? Un ottimista, un pacifista, un manicheo, un ecologista.....	Pag. 79
4. Analisi e confronto fra <i>Lo Hobbit</i> e <i>Il Signore degli Anelli</i>	Pag. 87
4.1. Letteratura di fantasia e letteratura fantasy	Pag. 88
4.2. L'evasione nella realtà	Pag. 94
4.3. Il romance.....	Pag. 100
4.4. Ricerca e quest.....	Pag. 108

5. Interpretazione in chiave di pedagogia interculturale di alcuni personaggi e luoghi de <i>Il Signore degli Anelli</i>	Pag. 113
5.1. Legolas e Gimli.....	Pag. 113
5.2. Brea.....	Pag. 123
6. Gandalf: maestro in Ricerca-Azione	Pag. 127
6.1. Chi è Gandalf?	Pag. 129
6.2. Analisi della storia	Pag. 130
6.3. Le sette caratteristiche della Ricerca-Azione nelle opere di J.R.R. Tolkien.....	Pag. 155
Conclusioni	Pag. 161
Appendici.....	Pag. 165
A. Sintesi delle opere narrative analizzate.....	Pag. 165
B. Descrizioni immagini	Pag. 180
Bibliografia	Pag. 183
Opere narrative di J.R.R. Tolkien.....	Pag. 16
Saggi critici di J.R.R. Tolkien	Pag. 187
Sitografia.....	Pag. 188

Introduzione

Nel presente lavoro mi propongo di considerare l'opera letteraria di John Ronald Reuel Tolkien, filologo e professore vissuto in Inghilterra lungo tutto il secolo scorso, fino agli anni settanta.

Oltre ai suoi diversi scritti, legati all'attività professionale, ritengo che anche le sue opere narrative, che lo hanno portato alla notorietà, siano da considerare con attenzione, non meno delle prime.

Dalla pubblicazione de *Lo Hobbit*, nel 1937, ad oggi, le opere tolkieniane sono state oggetto, a livello internazionale, di diverse critiche ed interpretazioni, a volte assegnando loro valori, ideologie e pensieri totalmente estranei a quelli dell'autore.

Partendo, quindi, dalla vicenda umana di Tolkien, che indubbiamente si riflette (consapevolmente o meno) nelle sue opere, e da una breve panoramica su di esse, analizzerò criticamente le interpretazioni, in particolar modo quelle italiane, fatte sulla produzione letteraria di quest'autore.

Il Signore degli Anelli, come descriverò in seguito, è stato in diverse occasioni politicizzato e quindi arruolato fra le schiere della Sinistra o della Destra, vincolato da quella che considero una lettura superficiale del testo.

Ritengo possibile, invece, che ci possa essere una lettura più profonda della proposta tolkieniana, in particolar modo legata alla formazione del lettore.

Questi ha la possibilità di leggere e ritrovare nelle opere di Tolkien le proprie esperienze personali, rivisitando le vicende

della Terra di Mezzo come opera di evasione da considerare alla luce della realtà. Questa letteratura, permette al lettore di “educarsi”, intendendo con tale termine la possibilità che egli ha di ampliare la propria esperienza e, di conseguenza, di “riconoscere”, sollecitare e definire il proprio percorso formativo.

Durante quest’analisi prenderò in esame anche le caratteristiche proprie del *romance*, soffermandomi sui simboli tipici del racconto fantastico e facendo emergere, quindi, la crescita personale dei personaggi, attraverso la ricerca e il tema della *quest*, argomenti in stretta connessione con il cammino formativo ed educativo del destinatario dell’opera, giovane o adulto che sia.

Negli ultimi due capitoli prenderò in considerazione tre situazioni particolari presenti ne *Il Signore degli Anelli* e in parte ne *Lo Hobbit*.

Cercherò innanzitutto, di svolgere una lettura in chiave di pedagogia interculturale sulla possibile amicizia fra razze in conflitto.

Elfi e Nani, all’interno della mitologia tolkieniana, si trovano in continuazione in situazioni di ostilità, spesso non dettate da motivi chiari ed evidenti, ma legate ad una “eredità” sociale.

Legolas e Gimli, rispettivamente appartenenti al popolo degli Elfi e dei Nani, riusciranno, non senza alcune difficoltà, a liberarsi da questa pesante eredità.

L’altro caso particolare, sempre legato ad un possibile scambio interculturale, riguarda il villaggio di Brea: luogo di incontro e di incrocio fra strade e popoli, in cui l’equilibrio dato

dalla convivenza fra razze diverse, Hobbit e Uomini, sta per essere messo in crisi dall'arrivo di gente straniera, facendo emergere la superficialità del loro rapporto con l'Altro.

Terminerò questa lettura in chiave pedagogica analizzando la figura di Gandalf sotto l'aspetto della metodologia della ricerca-azione.

Lo stregone, presente sia ne *Lo Hobbit* che ne *Il Signore degli Anelli*, avrà un ruolo fondamentale nella crescita dei vari personaggi, e nella soluzione del “problema Sauron”.

Confronterò, quindi, i suoi atteggiamenti con le caratteristiche di questa metodologia, per valutare se effettivamente Gandalf può essere considerato un “maestro in ricerca-azione”.

Capitolo primo

LA BIOGRAFIA DI J.R.R. TOLKIEN

Durante l’XI edizione di Hobbiton¹, il 3 settembre 2004, il dottor Adriano Segatori², citando Nietzsche ha detto: “Bisogna indovinare il pittore per conoscere il quadro. [...] Devo comprendere le motivazioni, che hanno spinto una certa persona a fare un tipo di quadro”³.

L’ospite di Hobbiton stava facendo una considerazione sulle molte interpretazioni che l’opera letteraria di Tolkien ha subito, molte delle quali infondate proprio perché, chi faceva queste letture, non conosceva la storia e la vita di J.R.R. Tolkien.

Per parlare della storia di quest’autore è necessario partire da quella dei suoi genitori, che, con le loro scelte, in particolar modo quelle della madre, lo influenzeranno in maniera decisiva nella sua produzione letteraria.

Dobbiamo, infatti, ad essa, come vedremo, lo stimolo iniziale che porterà il figlio allo studio delle lingue e della filologia.

Inoltre la sua conversione al cattolicesimo segnerà l’esistenza religiosa di Tolkien e la sua visione cristiana, presenza costante fra le righe delle sue opere.

¹ Hobbiton è una rassegna culturale che viene organizzata una volta l’anno dalla Società Tolkieniana Italiana.

² Psicologo chiamato ad aprire Hobbiton nel 2004.

³ Trascrizione del laureando, dalla registrazione su supporto magnetico, ripresa durante l’incontro.

La vita di J.R.R. Tolkien e della sua famiglia di origine, è descritta in maniera esaustiva, nell'unica biografia autorizzata da Tolkien stesso e scritta da Humphrey Carpenter.

Arthur Reuel Tolkien e Mabel Suffield si sposarono nella cattedrale di Città del Capo il 16 aprile 1891⁴. I due erano separati, oltre che da una notevole differenza d'età, - lui era più vecchio di 13 anni -, anche da un'origine familiare molto diversa. Se i Suffield si vantavano d'essere puri inglesi da generazioni, i Tolkien non potevano dire lo stesso. I loro antenati, infatti, erano sassoni e all'epoca si chiamavano Tollkühn, poi si trasferirono in Inghilterra dove il loro cognome divenne Tolkiehn e più tardi Tolkien.

Il padre di Arthur era un costruttore di pianoforti e commerciante di strumenti musicali a Birmingham, ma la ditta fallì, non garantendo così, un possibile lavoro ai figli.

Stessa sorte toccò anche al nonno materno di Tolkien, il suo commercio di stoffe non ebbe un futuro e fu costretto a mantenere la propria famiglia da commesso viaggiatore per disinfettanti.

Fra le due famiglie, entrambe residenti a Birmingham, non scorreva buon sangue: specialmente i Suffield non ritenevano che Arthur fosse degno di Mabel e non diedero il loro permesso al matrimonio.

Solo dopo il compimento dei ventunesimo anno di questa, i famigliari acconsentirono al matrimonio con Arthur, che, nel frattempo, era divenuto responsabile di una filiale della Bank of

⁴ H. CARPENTER, *J.R.R. Tolkien. La biografia*, Fanucci Editore, Roma, 2002, p. 35.

Africa presso lo Stato Libero dell'Orange, sfruttando il periodo di espansione del sistema bancario di quegli anni.

Mabel raggiunse Arthur ad aprile del 1891 e lo stesso anno si sposarono.

Grazie alla posizione ottenuta con il duro lavoro, la famiglia Tolkien poteva permettersi uno stile di vita abbastanza agiato nella cittadina di Bloemfontein in Sudafrica, ma Mabel, fin dal suo arrivo, non riuscì mai a adattarsi al clima africano, così diverso da quello inglese, e questa sua insofferenza era alimentata anche dal fatto che Arthur era spesso lontano per lavoro e la società del luogo era priva di stimoli.

Fu in tale contesto che la notte del 3 gennaio 1892 nacque John Ronald Reuel Tolkien.

La nascita del bambino allontanò per un periodo il desiderio della madre di tornare in Inghilterra, ma più Ronald, come semplicemente lo chiamavano, cresceva, più questo desiderio ritornava a farsi sentire.

Arthur non poteva però allontanarsi dall'Africa in quel periodo e continuava a rimandare la partenza, anche se la moglie un giorno scrisse: "Si sta appassionando troppo a questo ambiente, per i miei gusti. Sono sicura che non tornerebbe mai più in Inghilterra, se mi piacesse maggiormente questo clima"⁵.

Questi pensieri furono confermati poco tempo dopo in una lettera che Arthur scrisse al padre: "Penso che rimarrò in questo paese: non credo che mi troverei bene se tornassi a stabilirmi definitivamente in Inghilterra"⁶.

⁵ *Ivi*, p. 39.



Figura 1⁷

Mabel, però, si accorse ben presto di essere di nuovo incinta e il 17 febbraio 1894 nacque il fratello di Ronald, Hilary Arthur Reuel Tolkien.

Un anno dopo, Ronald, all'età di tre anni, sua madre e suo fratello di quasi un anno, lasciarono il Sudafrica per l'Inghilterra.

Doveva essere solo per un periodo, ma a Mabel dispiaceva lasciare l'Inghilterra e passò quasi un anno presso la casa dei suoi genitori, finché non giunse la notizia dall'Africa che Arthur Tolkien si era ammalato e aveva bisogno di cure.

⁶ *Ivi*, p. 40.

⁷ Per le descrizioni delle immagini si vedano le Appendici B.

La famiglia però non fece a tempo a organizzarsi per il ritorno, che giunse la notizia della morte il 15 febbraio 1986.

Mabel e i suoi figli non tornarono più in Sudafrica e il corpo di Arthur Tolkien fu seppellito nel cimitero anglicano di Bloemfontein, a settemilacinquecento chilometri da Birmingham.

Con la modesta somma che aveva ereditato, la vedova Tolkien decise di trasferirsi in un appartamento nella campagna di Birmingham: voleva che i suoi figli crescessero felici in un ambiente con aria sana.

Il nuovo appartamento si trovava in una zona poco trafficata; lì vicino c'era anche un prato che arrivava fino alle foci del fiume Cole e sull'altra riva sorgeva anche un mulino: Mabel aveva trovato un posto ideale.

Quest'ambiente influenzò molto i due fratelli Tolkien, che spesso giocavano o facevano escursioni nelle zone lì vicino raggiungendo il villaggio di Hall Green.

Tolkien, ripassando in quei luoghi diversi anni dopo e trovandolo completamente cambiato, pieno di costruzioni, sporco, rimase ferito interiormente, tanto che scrisse: "Provai una fitta acutissima passando attraverso Hall Green, diventata ormai un grande quartiere solcato dai tram, dove riuscii anche a perdermi; così come soffrii nel finire in mezzo ai resti dei prati che tanto avevo amato nell'infanzia e nell'attraversare il cancello del nostro cottage, che ora è imprigionato fra molte altre nuove case di mattoni rossi. Il vecchio mulino era ancora in piedi [...] ma il passaggio al di là della pozza, ora racchiusa da uno

steccato dove il prato delle campanule scendeva verso il cortile del mulino, è un pericoloso passaggio di macchine”⁸.

Dopo la morte del padre, i rapporti con i Tolkien divennero sempre più rari, e i due fratelli legarono molto di più con il nonno materno, John Suffield, il quale, spesso, raccontava loro le storie dei suoi avi.

Tolkien un giorno scrisse a tale proposito: “Benché di nome io sia Tolkien, sono un Suffield per gusti, talento ed educazione”⁹.

Fu, infatti, la madre a dare una prima istruzione ai figli.

A quattro anni Ronald sapeva già scrivere e leggere correttamente, inoltre, Mabel cominciò ad introdurlo ai primi rudimenti di latino, di disegno e di botanica.

Il piccolo Ronald, aveva una predisposizione, di cui si accorse anche la madre, per le lingue: egli era affascinato dalle parole, dalla loro forma e sonorità.

Lesse molto, e a sette anni scrisse il suo primo racconto.

Il periodo a Birmingham fu per Tolkien un periodo “magico”, felice, ma ben presto finì.

Mabel nel 1900, dopo un periodo di riflessione e meditazione, aveva deciso il suo passaggio alla Chiesa cattolica.

Questa scelta, fatta insieme con la sorella May, fece cadere su di loro la scomunica da parte dei Suffield, inoltre anche i Tolkien non presero bene questa scelta, ed entrambe le famiglie bloccarono l’aiuto economico fino allora elargito, nella speranza di un ripensamento.

⁸ *Ivi*, p. 168.

⁹ J.R.R. TOLKIEN, *La realtà in trasparenza*, Bompiani, Roma, 2001, p. 63.

Carpenter afferma che Mabel, convinta del suo credo, continuò per la sua strada, e cominciò, anzi, a valutare la scelta della scuola per Ronald.

La “King Edward’s School” ammise J.R.R. Tolkien nel settembre del 1900. La retta scolastica fu pagata da uno zio, inaspettatamente ben disposto verso Mabel.

A causa dell’assenza finanziaria delle famiglie, e vista la distanza dalla scuola, Mabel decise di trasferirsi, trovando un piccolo appartamento presso il sobborgo di Moseley.

Tolkien, più avanti, descrisse quell’ambiente come “terrificante”. Un’unica nota positiva di quel posto possiamo leggerla in un fatto. Dal retro della casa si poteva vedere la ferrovia, sui cui binari passavano carri con nomi curiosi sulle fiancate. La lingua era il gallese, e Tolkien ne fu attratto. Fu una delle scintille che gli apriranno la strada verso lo studio della filologia.

Scontenta della situazione e della chiesa locale, Mabel cercò un altro luogo di culto e trovò nel Birmingham Oratory ciò che cercava.

Qui specialmente significativo fu l’incontro con Padre Francis Xavier Morgan, il quale, riferisce il biografo, divenne suo confessore ed amico.

Grazie a questi, nei primi mesi del 1902, Mabel si trasferì in una casa vicino all’oratorio e spostò i figli dalla “King Edward’s School” alla parrocchiale e più economica “St. Philip’s Grammar School”.

Ben presto, però, Ronald superò i suoi compagni, e Mabel decise di assumersi di nuovo il compito della sua educazione:

l'anno successivo Ronald vinse una borsa di studio per la "King Edward's".

Nell'aprile del 1904 Mabel si ammalò e le fu diagnosticato il diabete; i due fratelli, di conseguenza, furono separati e mandati dai parenti. L'estate, invece, la passarono insieme a Rednal, ma, al rientro a scuola, la famiglia si divise nuovamente. Padre Francis fece loro molte visite durante quel periodo estivo e si legò molto ai due fratelli Tolkien.



Figura 2

Mabel morì per coma diabetico il 14 novembre di quell'anno.

Ronald, nove anni dopo, parlando della madre si esprime così: "La mia cara madre è stata veramente una martire; non a tutti Dio concede di percorrere una strada così facile, per arrivare ai suoi grandi doni, come ha concesso a Hilary e a me, dandoci una madre che si uccise con la fatica e le preoccupazioni per assicurarsi che noi cresciamo nella fede"¹⁰.

Tolkien, da quel giorno, associò sempre la madre alla sua

appartenenza alla Chiesa Cattolica.

Nel suo testamento Mabel aveva nominato come tutore dei figli Padre Francis Morgan, il quale accettò l'incarico e spese del suo per mantenere i due ragazzi.

Li fece trasferire prima presso la casa di una loro zia acquisita e, poi, dato che la zia non si rivelò affettuosa nei confronti dei nipoti e che questi non erano felici con lei, nella casa di Mrs. Faulkner.

La famiglia Faulkner affittava camere nella loro casa ed era in buoni rapporti con alcuni padri oratoriali.

Fu qui che Ronald conobbe Edith Bratt, una ragazza più grande di lui di tre anni, anch'essa orfana, affidata alle cure della signora Faulkner dal suo tutore.



Figura 3

Fra i due ben presto nacque un'amicizia: entrambi orfani e bisognosi d'affetto, scoprirono presto che potevano offrirselo l'un l'altra.

¹⁰ H. CARPENTER, *J.R.R. Tolkien. La biografia*, cit., p. 59.

Carpenter rivela che i due si accorsero di essere innamorati durante l'estate del 1909.

Appena padre Francis venne a sapere di questa relazione, rimase molto deluso dall'atteggiamento di Ronald e non mancò di farglielo sapere, imponendogli di non aver più niente a che fare con Edith, pena l'interruzione della sua carriera universitaria.

I fratelli Tolkien vennero così trasferiti in un'altra abitazione, e a Ronald, che era stato visto di nuovo con Edith, fu proibito di vederla e di scriverle.

I due innamorati furono divisi radicalmente quando Edith si trasferì a Cheltenham.

Ronald aveva fatto sapere ad Edith che, passati tre anni, sarebbe andato a riprenderla: all'epoca avrebbe avuto 21 anni, ed una volta raggiunta la maggior età, il suo tutore non sarebbe più stato responsabile di lui.

La storia di famiglia si ripeteva: come i genitori di Tolkien erano stati ostacolati nel loro progetto di amore dalle persone affettivamente più vicine, anche Ronald ed Edith furono bloccati dai rispettivi tutori.

Trent'anni dopo Tolkien scrisse: "Per quanto il nostro fosse amore vero e proprio, nient'altro avrebbe potuto renderlo più saldo e duraturo"¹¹.

In quello stesso anno Ronald tentò l'esame d'ammissione all'università di Oxford, ma non riuscì a superarlo, riuscendoci tuttavia l'anno successivo.

¹¹ *Ivi*, p. 75.

Gli ultimi anni alla “King Edward’s School” furono caratterizzati dalla fondazione del T.C.B.S., Tea Club Barrovian Society.

Carpenter afferma che Ronald si era trovato molto bene alla “King Edward’s” ed aveva legato con ottimi compagni tra i quali Christopher Wiseman, amico fin dai primi anni e R.Q. Gilson, il figlio del preside.

Con questi e altri pochi compagni, tra cui G.B. Smith, creò il “Tea Club”, un gruppo informale che si trovava nella biblioteca, inizialmente per preparare il tè, ma che ben presto divenne un vero e proprio luogo di scambi di idee ed opinioni sui temi proposti dai singoli membri.

Wiseman era specializzato in scienze naturali, musica, matematica; Gilson aveva conoscenze discrete del disegno e della pittura, in particolare del periodo rinascimentale e del XVIII secolo, infine c’era Tolkien e la sua specialità: le lingue antiche e la filologia.

Tutti e tre avevano una profonda conoscenza del greco e del latino.

D’estate i T.C. si ritrovavano ai Magazzini Barrow, in uno scomparto appartato noto con il nome di “carrozza ferroviaria”, da qui il nome Barrovian Society, in breve TCBS.

Fu anche grazie a questo club che Tolkien si avvicinò in maniera più seria alla letteratura inglese, ed in particolare alla poesia, tanto che cominciò a scrivere qualche verso, sebbene i risultati non fossero molto apprezzabili.

Fu in quell’ultimo anno alla “King Edward’s” che Tolkien manifestò più apertamente la sua passione per le lingue: non

mancò, infatti, di esprimersi, in qualche occasione particolare, in greco antico, gotico e anglosassone, stupendo ovviamente gli interlocutori.

Tenne anche una conferenza alla prima classe, dal titolo “I linguaggi europei moderni: derivazioni e possibilità”¹², ma fu interrotto dall’insegnate dopo la terza ora di lezione!

Questa passione per lo studio delle lingue, però, non distolse la sua attenzione dagli studi necessari per passare l’esame di ammissione ad Oxford, che questa volta superò: inoltre, il 17 dicembre 1910, apprese di aver vinto una borsa di studio, non quella di valore massimo, a cui avrebbe potuto sicuramente aspirare, ma di un valore sufficientemente buono per poter accantonare il problema economico dell’università.

Ad Oxford si trovò da subito molto bene: fece amicizia immediatamente con alcune matricole e con qualcuna di esse creò un nuovo club sullo stile dei T.C.B.S., dando vita al *Apolausticks* (Coloro che sono dediti all’autoindulgenza).

In questo nuovo club possiamo trovare alcune fra le caratteristiche che accompagneranno lo stile di Tolkien fino alla fine dei suoi giorni: le piacevoli discussioni, il fumare la pipa e la compagnia maschile.

Fra il 1911 ed il 1913 Tolkien si dedicò moltissimo allo studio delle lingue, in particolare del gallese e del finnico, ed ebbe come esempio ed incoraggiatore il professor Joe Wright, docente e studioso brillante di filologia comparata all’università di Oxford.

¹² *Ivi*, p. 80.

In questi anni Tolkien non dimenticò mai la promessa d'amore fatta ad Edith Bratt, e, anzi, nei momenti di difficoltà, scriveva un diario a lei dedicato, aspettando che i tre anni di separazione finissero, e fu così che alla mezzanotte del 3 gennaio 1913 Tolkien scrisse la sua prima lettera da maggiorenne all'amata.

“Quanto tempo dovrà passare ancora, prima di riuscire a unirvi davanti a Dio e al mondo?”¹³. Così le scrisse, ma Edith gli rispose che si era fidanzata e che stava ormai per sposarsi.

Tolkien, non potendo abbandonare la promessa d'amore fatta tre anni prima, raggiunse Edith l'8 gennaio 1913 e la convinse a rompere il fidanzamento con Gorge Field, il suo promesso sposo.

Con questo successo nel cuore, Tolkien comunicò la notizia a padre Francis, con il quale continuava ad avere buoni rapporti, e anche un certo sostegno economico, e cominciò a dedicarsi alla preparazione delle Honour Moderations, il primo esame pubblico per la laurea in Lettere a Oxford. Tolkien preparò in poche settimane quello che avrebbe dovuto aver già studiato nei precedenti quattro trimestri: di conseguenza il risultato non fu brillante, ottenendo, infatti, una Second Class, anziché una più ambita First Class.

Fu però notata, dal rettore dell'Exeter, come rileva il suo biografo Carpenter, l'*alpha* ottenuta in filologia e invitò lo studente ad abbandonare gli studi classici per intraprendere lo studio dell'inglese.

¹³ *Ivi*, p. 94.

Tolkien accettò la proposta e iniziò la sua preparazione per la Honours School di lingua e letteratura inglese. All'interno di questa facoltà esistevano due tipi di corso, o, se vogliamo, di mentalità: una più legata ai filologi e ai medievalisti e l'altra indirizzata allo studio di tutta la produzione moderna, da Chaucer al XIX secolo. Questi due corsi erano stati riuniti in un'unica facoltà, facendo spesso nascere dei conflitti o delle sovrapposizioni di materie nell'uno e nell'altro corso.

Un anno dopo, l'8 gennaio 1914, Edith Bratt fu accolta nella Chiesa Cattolica Romana. Tolkien, infatti, aveva "preteso" che Edith si convertisse al cattolicesimo, abbandonando la Chiesa d'Inghilterra.

Durante quest'anno i due si erano in parte riavvicinati, ma non sempre erano felici: spesso non si riconoscevano più. Edith, tra l'altro, si era trasferita nei pressi di una chiesa cattolica per il cammino di conversione lasciando una parrocchia nella quale era molto attiva ed aveva molte amicizie per una che Tolkien stesso definì "squallida".

Dal canto suo, però, non tentò mai di avvicinare l'ambiente universitario a quello casalingo e non coinvolse mai Edith, che molto probabilmente, almeno secondo Carpenter, ne sarebbe stata felice, nella compagnia dei suoi amici.

Edith passò quindi il primo periodo della sua vita cattolica in un isolamento sociale che la segnerà poi negli anni a venire, mentre Tolkien era sempre più coinvolto nella vita attiva di Oxford, fatto che con poco tatto, comunicava spesso per lettera alla fidanzata.

Durante l'estate del 1914 l'Inghilterra dichiarò guerra alla Germania e molti giovani di arruolarono, fra i quali anche Tolkien, il quale però era riuscito a trovare una disposizione secondo la quale era possibile svolgere l'addestramento militare pur continuando gli studi, fino al conseguimento della laurea.

A metà giugno del 1915 ottenne la tanto attesa First Class Honours, il che voleva dire la possibilità quasi certa di un lavoro accademico, alla fine della guerra.

“A seguito della successiva trasformazione dell'esercito inglese da una forza di volontari professionisti in un esercito nazionale reclutato grazie alla coscrizione obbligatoria, nell'estate del 1915, Tolkien venne inquadrato come sottotenente nella Compagnia B dell'Undicesimo Fucilieri del Lancashire, e iniziò l'addestramento”¹⁴.

Pochi mesi prima della sua partenza per il fronte decise di sposare Edith, sapendo che molti soldati non facevano più ritorno.

Il matrimonio fu celebrato il 22 marzo 1916, Edith aveva 27 anni e Ronald 24. Il 14 luglio dello stesso anno, la Compagnia B dell'Undicesimo Fucilieri entrava in azione per liberare il villaggio francese di Ovillers.

L'attacco fu un fallimento come quello della Compagnia A di pochi giorni prima: il filo spinato, infatti, non era stato tagliato a sufficienza per l'ennesima volta, e molti compagni di Tolkien furono uccisi dalle mitragliatrici.

Il sottotenente ne uscì praticamente indenne, ma al ritorno al campo gli fu recapitata la seguente lettera di G.B. Smith:

¹⁴ P. GULISANO, *Tolkien: il mito e la grazia*, Ancora, Milano, 2001, p. 119.

15 luglio 1916

Carissimo John Ronald,

ho letto sul giornale di questa mattina che Rob è stato ucciso.

Io mi sono salvato, ma che importa?

Per favore, tu e Christopher statemi vicini; sono molto stanco e spaventosamente depresso da questa terribile notizia.

Nessuno potrà capire che cosa rappresentasse il TCBS.

Mio caro John Ronald, che sarà di noi?

Tuo per sempre
G.B.S.¹⁵

Ci fu in seguito uno scambio di lettere fra i due, ma durante il Natale dello stesso anno Tolkien ricevette questa lettera da Christopher Wiseman:

H. M. S. Superb,
16 dicembre 1916

Mio caro J.R.,

ho appena ricevuto notizie da casa a proposito di G.B.S., che non è sopravvissuto alle ferite dovute allo scoppio di una granata, lo scorso 3 dicembre. Sono senza parole. Prego umilmente l'Altissimo Signore di essere considerato degno di lui.

Chris¹⁶

Due dei quattro membri originari del T.C.B.S. erano morti

¹⁵ *Ivi*, p. 124.

¹⁶ *Ivi*, p. 125.

in guerra. I quattro amici avevano continuato a scriversi e a trovarsi anche dopo la loro separazione scolastica, e avevano contribuito alla formazione artistica e umana, l'uno dell'altro.

L'affiatamento fra loro era veramente profondo e lo si può dedurre facilmente da una lettera che Smith scrisse a Tolkien poco tempo prima di morire:

La mia principale consolazione è che se finirò nei guai questa notte – sarò fuori, in servizio, tra pochi minuti – ci sarà sempre un membro del grande TCBS che racconterà che cosa sognavo e su che cosa eravamo tutti d'accordo. Poiché la morte di uno dei suoi componenti non può, ne sono profondamente convinto, dissolvere il TCBS. La morte può renderci ripugnanti ed inermi come individui, ma non può porre fine agli Immortali Quattro! Una scoperta che sto per comunicare anche a Rob, prima di partire questa notte. E la scriverò anche a Christopher. Possa Dio proteggerti e benedirti, mio caro John Ronald, e possa tu raccontare le cose che ho cercato di dire, anche dopo che io non sarò più qui per raccontarle, se questo sarà il mio destino.

Tuo per sempre,
G.B.S.¹⁷

Tutti e quattro poi si erano arruolati: Wiseman era in Marina quando scrisse a Tolkien, che nel frattempo era stato trasportato all'ospedale di Birmingham.

Il 27 ottobre si era, infatti, ammalato della ormai comunissima “febbre da trincea” ed era stato fatto rimpatriare in Inghilterra l'8 novembre.

¹⁷ *Ivi*, p. 126.

Edith si trasferì nei pressi dell'ospedale per assistere più da vicino il marito, assistenza che nei mesi successivi dovette ripetersi altre volte.

La “febbre da trincea”, una volta sotto cura, terminava i suoi effetti nel giro di un mese, finito il quale il soldato poteva rientrare in servizio.

Tolkien però ebbe diverse ricadute e veniva ogni volta ricoverato in un luogo diverso: nello Yorkshire, nel sanatorio di Harrogate, nell'ospedale di Hull, ed Edith, per quanto poteva, lo seguiva.

Alla fine però Edith scrisse al marito: “Non ti seguirò più in questo tuo vagabondare. [...] Credo che in futuro non sentirai più la stanchezza: il tempo che hai trascorso a letto da quando sei tornato dalla Francia, circa due anni fa, è enorme”¹⁸.

I continui spostamenti e il dover continuamente integrarsi in nuovi paesi, riferisce Carpenter, stancarono Edith, che alla fine decise di stabilizzarsi in maniera definitiva in conseguenza anche al fatto che era nato il loro primo figlio: John Francis Reuel.

Secondo quanto afferma ancora il suo biografo, nell'ottobre del 1918 Tolkien fu dimesso per l'ultima volta. Era stato ben conscio, in quegli anni, che, se si fosse ristabilito del tutto lo aspettava il ritorno alle trincee, ed il suo corpo in quel periodo reagì a dovere, alzando di quanto bastava la temperatura corporea. Questa reazione corporea però non fu un “esclusiva” di Tolkien, ma molti soldati che provenivano dalle trincee reagirono alla stessa maniera. Ronald ebbe il tempismo di ristabilirsi completamente quando la guerra stava per finire: fu per questo

¹⁸ *Ivi*, p. 139.

che ottenne il permesso dalle autorità militari di trasferirsi ad Oxford “per completare la sua istruzione fino alla smobilitazione finale”¹⁹.

Di fatto, Tolkien era entrato nel libro paghe del New English Dictionary e teneva lezioni private per conto di due collegi femminili, lavori che permisero alla famiglia Tolkien di affittare una piccola casa e di assumere anche una cuoca.

Ad Edith sembrava perfetto: Oxford era un ottimo luogo per poter crescere John Francis e il secondo figlio che stava per nascere, ma Tolkien lasciò dopo due anni il lavoro al Dictionary e fece domanda per il posto di lettore di lingua inglese all’Università di Leeds e, dopo un colloquio, fu assunto.

I Tolkien però non si trasferirono subito a Leeds, e, durante il primo anno, Ronald tornava in famiglia solo per il week-end: durante l’ottobre del 1920, infatti, era nato Michael Hilary Reuel.

Il trasferimento fu possibile l’anno successivo, grazie anche all’aiuto dell’università, ma Tolkien aveva già presentato la sua candidatura per due cattedre di Lingua inglese, la “Baines” di Liverpool e la “De Beers” di Città del Capo.

La prima non accettò la sua candidatura al contrario della seconda, ma Edith ed il bambino non erano ancora in grado di affrontare il lungo viaggio per cui Tolkien rifiutò a vantaggio di una più felice vita familiare.

Edith, afferma sempre Carpenter, trovava l’atmosfera dell’università molto piacevole e informale, e riuscì a fare amicizia con alcune signore di Leeds.

¹⁹ Ivi, p. 140.

Ronald Tolkien si stava poi facendo conoscere all'interno dell'università, insieme al suo collaboratore ed amico E.V. Gordon, per l'alta qualità delle sue lezioni, il che attirò sempre più studenti alla sezione linguistica del dipartimento.

Il salto di qualità avvenne nel 1924, quando si liberò la cattedra di Letteratura inglese e Tolkien divenne professore all'età di trentadue anni.

La stabilità economica portò Tolkien a trasferirsi con la sua famiglia in una casa più grande in campagna, e, a novembre dello stesso anno, nacque Christopher Reuel, nome dato in onore dell'amico Wiseman.

L'anno successivo si liberò la cattedra di Studi anglosassoni a Oxford ed il professore di Leeds partecipò al concorso e la ottenne.

Come per il precedente trasferimento da Oxford, prima si trasferì il capo famiglia e poi, nel 1926, si trasferì tutta la famiglia e al numero 22 di Northmoor Road i Tolkien vissero per tre anni, finché non si trasferirono in una casa più grande al numero 20 della stessa via, dove rimasero fino al 1947.



Figura 4

Nel frattempo, poco prima del trasferimento, era nato l'ultimo figlio di Tolkien, la bambina che Edith aveva a lungo desiderato: Priscilla Mary Reuel.

L'università "richiedeva che Tolkien tenesse un minimo di trentasei lezioni all'anno, ma, non ritenendo questo numero sufficiente a esaurire la materia, il secondo anno dopo la nomina a professore tenne centotrentasei lezioni"²⁰.

Preparare e impartire una lezione però gli portava via molto tempo e talvolta fu costretto ad abbandonare alcuni corsi perché non aveva il tempo sufficiente per affrontare in maniera esaustiva l'argomento.

²⁰ *Ivi*, p. 180.



Figura 5

Ma non si dedicò solo alle lezioni, e il suo impegno si riversò anche sull'ambito della politica di facoltà, adottando una tattica persuasiva, piuttosto che autoritaria, ottenendo così l'approvazione generale per la maggior parte delle sue proposte.

Nonostante i molti impegni, al professore di Oxford mancava quell'amicizia sentimentale ed intellettuale che aveva provato con i T.C.B.S. e, quando si ritrovava con l'ultimo superstite, Christopher Wiseman, si accorgeva di non avere più molto in comune con lui.

Ma, nel maggio dello stesso anno del trasferimento, fece la conoscenza di Clive Staples Lewis, tutor di Lingua e letteratura inglese e membro del Magdalen College.

Fra i due nacque un'amicizia molto particolare, sebbene all'inizio i due si fossero accontentati di osservarsi con cautela.

Lewis della sua amicizia con Tolkien scrisse che essa "rappresentò il superamento di due vecchi pregiudizi. Al mio

arrivo al mondo ero stato (implicitamente) avvertito di non fidarmi mai di un papista, e al mio arrivo all'English School (esplicitamente) di non fidarmi mai di un filologo. Tolkien era l'uno e l'altro"²¹.

Tolkien da parte sua scrisse nel suo diario: "L'amicizia con Lewis mi ripaga di molte cose, e oltre a darmi costante piacere e conforto, mi ha fatto molto bene, mettendomi a contatto con un uomo al contempo onesto, coraggioso, intellettuale - uno studioso, un poeta, un filosofo - e un innamorato, per lo meno dopo un lungo pellegrinaggio, di nostro Signore"²² e ancora: "Il debito impagabile che ho nei suoi confronti non è tanto un'influenza come la si intende di solito, quanto un puro incoraggiamento. A lungo è stato il mio unico pubblico. Solo lui mi ha messo in testa l'idea che la mia roba poteva essere qualcosa di più di un divertimento privato"²³.

I due si influenzarono reciprocamente: Tolkien ebbe un ruolo notevole nella conversione di Lewis al cristianesimo e quest'ultimo invitò e più tardi sostenne, le pubblicazioni dell'amico.

Questo rapporto privilegiato non rimase sterile e a questa coppia di amici se ne aggiunsero altri, tanto che ben presto si creò il club degli "Inklings".

Questo nome apparteneva in origine ad una società letteraria, alle cui riunioni sia Tolkien che Lewis partecipavano, e che fu poi per scherzo trasferito al circolo di persone che si riuniva intorno a Lewis.

²¹ *Ivi*, p. 192.

²² *Ivi*, p. 195.

²³ *Ibidem*.

Era un gruppo di amici, tutti uomini, tutti cristiani e tutti per un verso o per l'altro interessati alla letteratura: fra essi, oltre ai già citati J.R.R. Tolkien e C.S. Lewis, c'erano Warren Lewis (fratello di Clive), R.E. Havard (medico che aveva in cura le famiglie Tolkien e Lewis), Owen Barfield e Hugo Dyson.

Solo più tardi, nel 1939, iniziò a far parte del gruppo anche Charles Williams, narratore, poeta, teologo e critico, già conosciuto e apprezzato se pur in una ristretta cerchia di lettori.

Fu da questo momento in poi che l'amicizia fra Tolkien e Lewis andò raffreddandosi.

Tolkien parlando del suo rapporto con Williams disse: "Non avevamo nulla da dirci a livelli più profondi (o più alti)"²⁴ e lo trovava "a volte di cattivo gusto e di tanto in tanto ridicolo"²⁵.

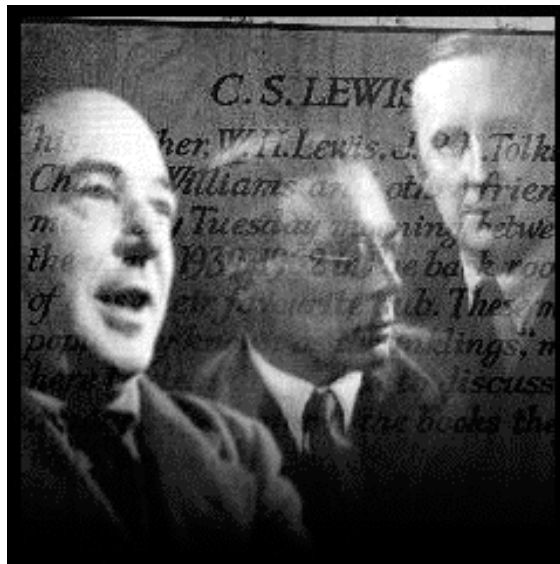


Figura 6

Quando gli entusiasmi di Lewis passarono, almeno in parte, da Tolkien a Williams, e i suoi scritti cristiani ebbero un

²⁴ Ivi, p. 197.

improvviso successo, ci fu la rottura, se pur non radicale ed immediata.

Il 21 settembre 1937 venne pubblicato *Lo Hobbit*, opera di cui parlerò più approfonditamente nel prossimo capitolo, ed il successo fu immediato, tanto che andò esaurito entro il Natale dello stesso anno.

Subito si parlò di un possibile seguito: il pubblico voleva saper di più sulle usanze del popolo degli Hobbit.

Tolkien, però, non trovando il tempo, impegnato ancora nell'insegnamento, inviò alla casa editrice Allen & Unwin, una copia del poema su cui lavorava fin dal ritorno dalla trincea nel 1917: *Il Silmarillion*.

Non era questa però l'opera che Stanley Unwin voleva e infatti scrisse al professore: "Il Silmarillion contiene un mare di materiale fantastico: una vera e propria miniera da esplorare per scrivere altri libri simili allo Hobbit, piuttosto che un libro in se stesso. Mi sembra di aver capito che più o meno questo fosse anche il suo punto di vista, o sbaglio? Ciò che ci occorre più di ogni altra cosa è un altro libro con cui dare seguito al successo dello Hobbit e, purtroppo, nessuno di questi manoscritti (né il poema né Il Silmarillion stesso) è adatto allo scopo. Spero che troverà l'ispirazione per scrivere un altro libro sugli Hobbit"²⁶.

Il 19 dicembre 1937, Tolkien comunicava alla Allen & Unwin: "Ho scritto il primo capitolo di una nuova storia sugli hobbits: Una festa attesa da tempo".²⁷

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Ivi*, p. 238.

²⁷ J.R.R. TOLKIEN, *La realtà in trasparenza*, cit., p. 34.

Solo nel 1949 il seguito de *Lo Hobbit* fu terminato, ma, come ebbe a dire più volte il suo autore, se il primo libro era rivolto ai giovani e *Il Silmarillion* agli adulti, *Il Signore degli Anelli* (la nuova opera), era meno facilmente catalogabile.

Il nuovo libro infatti, fu “scoperto” da Tolkien man mano che lo scriveva, il che fu un processo molto lungo, con pause anche di mesi.

Non aveva idea di dove lo avrebbe portato quel primo capitolo: si accorse solo più tardi di come gli Hobbit fossero entrati nella sua mitologia.

Molto del tempo, però, fu impegnato nella creazione dei nomi dei personaggi, e nella revisione maniacale dei particolari.

Fra la pubblicazione de *Lo Hobbit* e quella de *Il Signore degli Anelli*, non furono dati alle stampe altri lavori di Tolkien, a parte *Il cacciatore di draghi*. Egli tentò più volte di far pubblicare *Il Silmarillion*, tra l'altro ancora incompleto, ma con scarso successo, anche se lo considerava ormai fondamentale per una lettura completa de *Il Signore degli Anelli*.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, Tolkien non proseguì di molto il romanzo: ci fu anche una pausa di un anno, e tra l'altro, riferisce Carpenter, nel 1942, le copie de *Lo Hobbit*, pronte alla vendita, furono distrutte durante il bombardamento di Londra.



Figura 7

Il membro degli Inklings leggeva parti del suo racconto agli incontri del club, talvolta riceveva critiche e spesso le ignorava, ma, nonostante gli attriti, su questo versante, con Lewis, alla fine fu proprio Lewis ad elogiare *Il Signore degli Anelli* e a scriverne la prefazione.

Il libro fu diviso in tre volumi pubblicati fra il 1954 e il 1955, e già l'anno successivo, com'era successo a *Lo Hobbit*, si parlava di edizioni straniere: la prima fu in olandese nel 1956.

Nel 1959 il professore si ritirò dall'insegnamento, mentre la sua fama continuava ad espandersi, portando anche un certo disordine all'interno della sua vita: visite inaspettate, telefonate anche da oltre oceano nel mezzo della notte, tanto che decise di trasferirsi sulla Sandfield Road, a tre chilometri dal centro di Oxford.

Cominciò, quindi, una nuova fase della vita di Tolkien, una fase di isolamento dovuta anche dallo scioglimento degli Inklings, a causa, almeno in parte, dell'allontanamento di Lewis, nominato nel 1954 “professore di Inglese medievale e rinascimentale a Cambridge”²⁸, e dalla morte di Williams nel 1945.

Tolkien si dedicò a due cose principalmente durante la sua vita da pensionato: la conclusione o revisione delle sue opere, tra le quali *Il Silmarillion*, che, dopo il successo de *Il Signore degli Anelli*, la Allen & Unwin voleva assolutamente pubblicare, e a sua moglie Edith.



Figura 8

Durante tutta la loro vita i due si erano amati profondamente, ma quando era con Edith, Tolkien, non mostrava

²⁸ H. CARPENTER, *Gli Inklings. Tolkien, Lewis, Williams & Co.*, Jaca Book, Sesto S.

mai tutta quell'esuberanza che invece appariva nelle varie riunioni dei suoi club.

Edith non era mai stata coinvolta nei lavori del marito quando invece, con molta probabilità, i suoi interventi avrebbero facilitato la produzione letterale e la carriera del professore di Oxford.

Nel 1968 la famiglia Tolkien si trasferì nuovamente, stavolta a Poole, vicino a Bournemouth e nello stesso anno venne pubblicato, in Italia, il primo libro de *Il Signore degli Anelli*.

A Bournemouth, Edith Tolkien si trovava bene, aveva fatto diverse amicizie, trovando una vita sociale molto simile a quella della sua giovinezza, al contrario di Ronald, che invece non trovava persone del suo stesso livello intellettuale e culturale.

Tolkien però vedeva la gioia di Edith nell'abitare in quella zona e decise di non optare per un nuovo trasferimento e si dedicò quindi di più a *Il Silmarillion*.

Ormai la vicenda era molto complessa e articolata e non era facile, data la continua stanchezza, riorganizzare il tutto per dargli completezza.

Il bibliografo riferisce che Edith morì il 29 novembre 1971 a ottantadue anni, dopo una dolorosa malattia.

Un anno dopo la scomparsa della moglie il professore ricevette il dottorato onorario in Lettere dall'Università di Oxford e la possibilità di vivere in un appartamento in Merton Street appartenente all'università.

Il titolo gli fu conferito non per *Il Signore degli Anelli*, come venne specificato, ma per il suo contributo alla filologia.

Accetterà l'invito dell'Università e lo stesso anno sarà insignito del C.B.E., Commander of the Order of the British Empire, dalla Regina.



Figura 9

Il 28 agosto 1973, Tolkien si mise in viaggio verso Bournemouth, per far visita al dottore che aveva assistito lui ed Edith quando vivevano là, ma dopo pochi giorni si sentì male e la mattina del 2 settembre morì all'età di ottantun anni: con lui c'erano i figli John e Priscilla.

Michael e Christopher non fecero a tempo di rientrare rispettivamente, dalla Svizzera e dalla Francia, dov'erano in vacanza.



Figura 10

Sarà il figlio Christopher, dopo alcuni anni, a riprendere in mano gli scritti del padre e a dargli forma, per quando gli sarà possibile ed è grazie a lui che finalmente, nel 1976, venne pubblicata l'opera che era cresciuta con il suo creatore: *Il Silmarillion*.

Capitolo secondo

LE OPERE

“Dobbiamo accontentarci della zuppa che ci è stata servita e non voler le ossa del manzo con il quale è stato fatto il brodo... E per ‘zuppa’ intendo la fiaba così come ci è stata servita dall’autore o dal narratore, mentre per ‘ossa’ alludo alle sue fonti o al materiale di documentazione – anche quando (per un caso tanto raro quanto fortunato) queste ultime possono essere scoperte con sicurezza. Ma in genere, naturalmente, io non vieto la critica della zuppa in quanto tale”²⁹.

Queste parole tratte dalla prefazione de *Lo Hobbit*, riportate da Douglas A. Anderson, vorrei che fossero la chiave di lettura con la quale accostarsi a questo capitolo.

Non tenterò tanto di dare una lettura delle fonti, - molte delle ‘ossa’ dei romanzi di Tolkien sono rintracciabili grazie alle sue molte lettere e agli studi certi che sono stati fatti sulla sua vita -, ma darò semplicemente una panoramica delle opere letterarie in questione, descrivendone in breve la storia, tralasciando i numerosi scritti in ambito universitario e linguistico.

Nei capitoli successivi, infatti, non mi fermerò a contestualizzare ogni parte di testo a cui farò riferimento, dando in questo una visione globale delle vicende e delle storie che stanno dentro e dietro le opere narrative di Tolkien.

²⁹ A. DOUGLAS ANDERSON, *Prefazione* a, J.R.R. TOLKIEN, *Lo Hobbit*, Bompiani, Milano, 2002, p. 7.

Le opere che analizzerò possono essere divise in maggiori e minori, differenza dettata più che altro dalla mole di lavoro che stava alle spalle di ogni libro.

Le opere maggiori sono state affrontate secondo l'ordine cronologico degli eventi successi nella Terra di Mezzo, mentre le opere minori, non essendoci grossi legami fra loro, sono state considerate in base alla data di pubblicazione.

2.1. Opere maggiori

2.1.1 Il Silmarillion

L'opera, come già detto, venne pubblicata postuma, nel 1977, a cura del figlio Christopher: Ronald ci lavorava dal 1917.

L'inizio della stesura di *The Book of the Lost Tales*, come originariamente Tolkien chiamò *Il Silmarillion*, avvenne dopo l'arrivo di una lettera di Christopher Wiseman, in cui lo incitava a “cominciare l'epica”³⁰, inoltre anche l'altro membro del T.C.B.S., Geoffrey Bache Smith lo aveva incoraggiato a “raccontare le cose che ho cercato di dire, anche dopo che io non sarò più qui per raccontarle, se questo sarà il mio destino”³¹.

Di fatto fra il 1923 e il 1924 il libro poteva essere finito, ma, come afferma Carpenter, nella sua biografia, Tolkien non si affrettò verso questo obiettivo, e cominciò invece a riscrivere tutto.

Il suo desiderio di perfezione prevalse sul considerare chiuso questo libro, ma forse è l'amico Wiseman che intravede il

³⁰ H. CARPENTER, *J.R.R. Tolkien. La biografia*, cit., p. 130.

vero motivo: “La ragione per la quale queste creature per te vivono è perché tu stai ancora creandole. Quando avrai finito di crearle saranno altrettanto morte, per te, degli atomi che formano il cibo che mangiamo”³².

Molto probabilmente fu proprio questa la ragione per cui la *sub-creazione*, come la chiamò Tolkien, poté essere “completata” solo dopo la sua morte.

Il figlio, nella prefazione de *Il Silmarillion*, lo descrive come “un atto di creazione continua, la cui evoluzione è durata oltre mezzo secolo” e, nonostante il suo lavoro di scelta e ordine dell’ampio materiale, ne uscirà “un tutto narrativo affatto coerente e privo di contraddizioni”³³.

Prendendo spunto di nuovo dalla biografia di Carpenter, possiamo dire che c’erano tre elementi alla base di quest’opera: rendere “vive” le lingue che aveva creato, esprimere il suo profondo sentimento poetico ed infine creare una mitologia per l’Inghilterra.

Fin da piccolo la sua predisposizione per lo studio delle lingue lo aveva portato, ad un certo punto, a crearne di vere e proprie, complete di vocaboli e sistemi grammaticali perfettamente funzionanti.

Fu così che sentì l’esigenza di far parlare queste lingue ad un popolo, poiché una lingua che non è parlata da nessuno è una lingua morta.

Inserì, quindi, le sue due principali lingue il “Quenya”, influenzata dal finnico e il “Sindarin” dal gallese, all’interno sia

³¹ *Ivi*, p. 126.

³² *Ivi*, p. 149.

³³ J.R.R. TOLKIEN, *Il Silmarillion*, Rusconi, Milano, 1993, p. 6.

de *Il Silmarillion* che de *Il Signore degli Anelli*, ovviamente parlate da due popoli diversi.

Per quanto riguarda il suo desiderio di espressività poetica, è direttamente nato dalla passione per questa, nata ai tempi dei TCBS. Ora però si apprestava a creare un poema, se pur poetico, in prosa.

Agli inizi dei suoi primi studi sul finnico, nel 1910, si imbatté nella lettura dei principali episodi mitologici finnici raccolti nel *Kalevala* o *Terra degli eroi* e di questi scrisse: “Più leggo questi poemi più mi sento a casa e mi diverto”³⁴, e alcuni anni dopo commentò: “Fu come scoprire una cantina piena di vini eccellenti, mai assaggiati prima. Finii quasi per ubriacarmi” ed infine: “Vorrei che ci fosse restato più materiale a disposizione, e qualcosa, almeno, che potesse attribuirsi alla cultura inglese”³⁵.

Questi erano in sostanza gli argomenti su cui si tratteneva con gli amici fino a ore tarde, e da questo si capiscono gli inviti, fatti dai membri del T.C.B.S., di cominciare questa mitologia per l’Inghilterra.

Come già accennato precedentemente, non mi fermerò a descrivere quali fonti sono state all’origine o hanno contribuito all’evoluzione di quest’opera, ma voglio trascrivere qui sotto la traduzione dei versi di una poesia che Tolkien scrisse nel 1914, da cui poi “salpò” per la sua sub-creazione.

Sorse Earendil dove la tenebra fluisce

³⁴ H. CARPENTER, *J.R.R. Tolkien. La biografia*, cit., p. 81.

³⁵ *Ivi*, p. 93.

dell'Oceano alla riva silenziosa; per la bocca della notte
quasi raggio che lambisce
La costa dov'è pallida e scoscesa
lasciò la barca come scintilla argento
dalla sabbia estrema e solitaria
e alle brezze del giorno che muore in un incendio
egli salpò dall'Ovestlandia³⁶.

Ne *Il Silmarillion*, avviene la creazione del Mondo, ad opera degli Ainur, i quali compongono una melodia mettendo insieme le capacità date loro da Eru, l'unico Dio.

Fra gli Ainur c'è però Melkor che tenta di creare una melodia propria, stonando.

Da qui cominciano le lotte degli Ainur contro i suoi vari tentativi di distruzione.

Nel frattempo la Terra è stata creata e comincia ad essere abitata: inizialmente da immortali Elfi e solo più tardi dagli mortali uomini.

I vari passi per portare la luce sulla Terra, da parte degli Ainur, vengono spesso boicottati da Melkor che sconvolgerà l'ambiente perfetto creato dagli dei.

Alla fine Melkor verrà assoggettato dagli Ainur, ma le ferite sulla Terra rimarranno, sia a livello ambientale che a livello di legame fra una parte degli Elfi e i loro Creatori³⁷.

³⁶ *Ivi*, p. 107.

³⁷ Per un riassunto più dettagliato, tratto dal testo di A. Monda e S. Simonelli, *Tolkien. Il signore della fantasia*, Frassinelli, Trento, 2002, rimando all'Appendice A.



Figura 11

2.1.2. Lo Hobbit

“Tutto ciò che ricordo dell’inizio dell’Hobbit è che ero seduto a correggere prove d’esame, nella noia infinita di quel compito annuale a cui erano costretti gli accademici poco abbienti con figli. Su un foglio bianco scribacchiai: “In una caverna sottoterra viveva uno hobbit”. Non sapevo perché, e non lo so tuttora. Non ne feci niente per lungo tempo, e per alcuni anni non andai oltre la produzione della mappa di Thrór. Ma diventò L’Hobbit nei primi anni ’30”³⁸.

Questo è ciò che scrisse in una delle sue lettere Tolkien, e abbiamo una ulteriore fonte delle origini in uno scritto del figlio Christopher, datato 1937: “Questo racconto papà lo ha scritto molti anni fa, e lo leggeva a John, Michael e me nelle “letture invernali”, la sera dopo il tè”³⁹.

³⁸ M. MORINI, *Le parole di Tolkien*, Mobydick, Faenza, 1999, p. 36.

³⁹ H. CARPENTER, *J.R.R. Tolkien. La biografia*, cit., p. 229.

“*Lo Hobbit* è un libro per bambini, nato per essere letto ad alta voce, come testimoniano la tecnica dell’«Io-Tu» tipica delle narrazioni orali, le frequenti intromissioni del narratore, le ricapitolazioni introdotte dal «come ricorderete» e gli «a parte» scherzosi destinati a far ridere l’uditorio”⁴⁰.

È in uno di questi interventi che all’inizio del libro il narratore si chiede, o meglio, ci chiede: “ma che cos’è uno Hobbit?”⁴¹.

“Sono (o erano) gente piccola, alti all’incirca la metà di noi, e più minuti dei Nani barbuti. Gli Hobbit non hanno barba. [...] Tendono a metter su un po’ di pancia; vestono di colori vivaci (soprattutto di verde e di giallo); non portano scarpe, perché i loro piedi sviluppano piante naturalmente dure come il cuoio e un vello fitto, caldo e scuro come quello che hanno in testa (che è riccioluta); hanno lunghe, abili dita scure, facce gioviali, e ridono con risa profonde e pastose (specialmente dopo il pranzo, che consumano due volte al giorno se ci riescono)”⁴².

Lo Hobbit narra le avventure di Bilbo Baggins, di tredici nani e dello stregone Gandalf, il cui obiettivo è quello di rimpossessarsi del tesoro e del regno della Montagna Solitaria, ora occupata dal drago Smaug.

Strada facendo i protagonisti incontreranno, troll, orchi, aquile, elfi, e da ogni incontro, usciranno più compatti di prima, ed in particolar modo sarà la stima verso lo hobbit Bilbo ad averne i maggiori benefici.

⁴⁰ E. LODIGIANI, *Invito alla lettura di Tolkien*, Mursia, Milano, 1993, p. 63.

⁴¹ J.R.R. TOLKIEN, *Lo Hobbit*, Bompiani, Città di Castello, 2002, p. 32.

⁴² *Ivi*, pp. 32-33.

Alla fine il drago verrà sconfitto anche se non direttamente dai nani, motivo che darà un ulteriore diritto agli Elfi e agli Uomini del Lago di chiedere una parte del tesoro.

Il possibile scontro fra “Buoni” viene evitato dall’arrivo di un esercito di Orchi, che costringerà Nani, Elfi e Uomini a riunirsi contro il nuovo nemico.

I “Buoni” alla fine vincono, anche se una parte dei protagonisti muore in questa guerra, e fra essi Thorin, il capo di nani.

Bilbo, ritornerà poi a casa con Gandalf, fra la perplessità dei suoi stessi concittadini che ormai lo ritenevano morto⁴³.

Carpenter, nella sua biografia, fa un bellissimo parallelo fra il creatore, Tolkien e la sua creatura, Bilbo Baggins, rilevando le diverse somiglianze fra i due: “Nella storia Bilbo Baggins, figlio della famosa Belladonna Tuc, lei stessa una delle tre notevoli figlie del Vecchio Tuc, discende anche dai rispettabili e solidi Baggins. Egli è uno Hobbit di mezz’età, di spirito ben poco avventuroso; veste abiti pratici, ma ama i colori vivaci e apprezza i cibi semplici. C’è però qualcosa di strano nel suo carattere che si risveglia quando inizia l’avventura.

John Ronald Reuel Tolkien, figlio dell’intraprendente Mabel Suffield, lei stessa una delle tre notevoli figlie del vecchio John Suffield, che visse fino a quasi cent’anni, discendeva anche dai rispettabili e solidi Tolkien; era un uomo di mezz’età, incline al pessimismo, portava abiti semplici, ma amava i soprabiti colorati, quando poteva permetterseli; aveva buon gusto e apprezzava la cucina semplice. E c’era qualcosa di strano nel suo

⁴³ Per un riassunto più particolareggiato, ad opera del laureando, si veda l’Appendice A.

carattere, che si era già manifestato nella creazione di una mitologia e che ora lo condusse a dare vita a questa nuova storia”⁴⁴.

Anche Tolkien scrisse: “In realtà sono uno Hobbit in tutto tranne che nella statura”⁴⁵.

Senza *Lo Hobbit*, molto probabilmente, Tolkien, oggi, sarebbe conosciuto solo in certi ambienti universitari ma è grazie ad una serie di coincidenze, che Carpenter riporta diligentemente, proprio sullo stile di quelle scritte all’interno de *Lo Hobbit*, che quest’opera è stata terminata e poi pubblicata.

Se, come ho già detto, *Lo Hobbit* è nato dalla richiesta di una “lettura invernale” da parte dei figli, con la loro crescita, quest’esigenza è venuta a mancare, sicché non c’era più ragione, per portare a termine *Lo Hobbit*⁴⁶.

Poche persone avevano letto il manoscritto, incompleto de *Lo Hobbit*, fra queste Elaine Griffiths, amica di famiglia, assunta, grazie ad una raccomandazione di Tolkien dagli editori Gorge Allen & Unwin di Londra.

Elaine, parlando un giorno con una sua amica, rappresentante della direzione della Allen & Unwin, accennò all’esistenza di una storia per bambini ancora incompleta ma molto interessante, che il professore Tolkien aveva scritto.

Susan Dagnall, questo il nome dell’amica, si incontrò poco tempo dopo con Tolkien e si fece prestare il manoscritto.

⁴⁴ H. CARPENTER, *J.R.R. Tolkien. La biografia*, cit., pp. 227-228.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ *Ivi*, p. 232.

Lo lesse e lo considerò interessante, tanto da chiedere al professore di terminarlo in fretta per renderne possibile la pubblicazione entro l'anno seguente, il 1936.

Per ottobre l'opera era finita e fu spedita agli uffici della Allen & Unwin con il titolo *The Hobbit, or There and Back Again*.

Prima di valutare una possibile pubblicazione, il presidente Stanley Unwin faceva leggere i romanzi per ragazzi e per bambini al proprio figlio, per averne un suo giudizio.

Rayner, il figlio di dieci anni, scrisse: "Bilbo Baggins era uno Hobbit che viveva nella sua hobbit-casa e che non aveva mai avuto avventure. Il mago Gandalf e i suoi amici nani lo persuasero a seguirli. Ebbe avventure divertenti combattendo orchi e troll: alla fine raggiungono la montagna solitaria, dove uccidono Smaug, un drago cattivo; dopo una terribile battaglia con gli orchi egli torna a casa ricco! Questo libro, aiutato da mappe, non ha bisogno di alcuna illustrazione, è bello e va bene per tutti i bambini tra i cinque e i nove anni"⁴⁷.

Grazie anche a quest'intervento, la pubblicazione fu possibile, anche se furono necessarie alcune modifiche, sia per motivi editoriali, sia perché la passione per la perfezione, impose a Tolkien un'ulteriore rivisitazione come ci viene descritto da Carpenter.

Il pubblico poté leggere le avventure di Bilbo Baggins solo il 21 settembre 1937, e se c'era qualche dubbio sul suo possibile successo fu smentito entro l'anno: a Natale la prima edizione de *Lo Hobbit* era esaurita e subito i lettori ne chiesero un seguito.

⁴⁷ Ivi, pp. 233-234.



Figura 12

2.1.3. Il Signore degli Anelli

Mr. Bliss, Il cacciatore di draghi, Roverandom e perfino *Il Silmarillion*, furono proposti da Tolkien a Stanley Unwin per la pubblicazione, ma nessuna di queste opere parlava di Hobbit o poteva essere considerata un suo seguito.

Non restava altro che iniziare un nuovo libro e così il 19 dicembre 1937 Tolkien scrisse alla Allen & Unwin: “Ho scritto il primo capitolo di una nuova storia sugli hobbits: *Una festa attesa da tempo*”⁴⁸.

L'impegno iniziale di Tolkien aveva illuso gli editori di una possibile e prossima pubblicazione del seguito, ma il nuovo libro vide la sua comparsa in Inghilterra solo fra gli anni 1954 e 1955.

Che cos'era successo?

Sia dalle molte lettere scritte in quegli anni, che dalla biografia di Carpenter, si comprende che Tolkien non stava inventando una storia, ma la stava “scoprendo”: si trovava impotente davanti allo svolgersi dei fatti e ai personaggi che emergevano man mano. Ecco alcune parti significative a tale proposito delle sue lettere:

“Il seguito dello *Hobbit* è fermo allo stesso punto, e non ho che una idea molto vaga di come andare avanti”⁴⁹.

“I racconti tendono sempre a sfuggire di mano e anche questo ha preso una svolta inaspettata”⁵⁰.

“La mia mente, per quanto riguarda il raccontare storie, è occupata con le pure e semplici fiabe o mitologie del *Silmarillion*, in cui persino Mr. Baggins si è trovato dentro contro la mia intenzione originaria”⁵¹.

“Ora sta scorrendo via bene e mi sta scappando di mano. È arrivato al capitolo VII e progredisce verso obiettivi imprevisi”⁵².

“Sono arrivato al capitolo XXXXI e ce ne vorranno almeno altri sei per finirlo”⁵³.

“Ho combattuto con un passaggio particolarmente difficile dell’*Anello*”⁵⁴.

⁴⁸ J.R.R. TOLKIEN, *La realtà in trasparenza*, cit., p. 34.

⁴⁹ *Ivi*, p. 35.

⁵⁰ *Ivi*, p. 41.

⁵¹ *Ivi*, p. 46.

⁵² *Ivi*, p. 48.

⁵³ *Ivi*, p. 68.

⁵⁴ *Ivi*, p. 86.

“Tutto quello che avevo abbozzato o scritto prima si è dimostrato di scarsa utilità, dato che i tempi, i motivi, ecc. sono tutti cambiati”⁵⁵.

“Probabilmente le cose andranno molto diversamente rispetto a questo piano quando le metterò per iscritto, dato che sembrano scriversi da sole una volta che inizio, come se la verità venisse fuori solo in quel momento, superando la visione imperfetta degli abbozzi preliminari”⁵⁶.

Con il passare degli anni, Tolkien si rese conto che *Il Signore degli Anelli* non sarebbe stato tanto il seguito dello *Hobbit*, quanto piuttosto il seguito de *Il Silmarillion*⁵⁷.

Inoltre, come afferma Carpenter, un'altra causa del rallentamento era il suo estremo perfezionismo. Non contento di scrivere un libro ampio e complesso, sentiva di doversi assicurare che ogni singolo dettaglio si inserisse perfettamente nel contesto generale. La geografia, la cronologia e la nomenclatura dovevano essere tutte coerenti.

Se per il 1947 il libro poteva dirsi quasi concluso, servirono altri due anni di revisioni per renderlo agli occhi di Tolkien degno di pubblicazione, ma sorse un problema: alla Allen & Unwin erano preoccupati per la lunghezza del libro.

I costi per la carta erano aumentati notevolmente a causa della Seconda Guerra Mondiale; inoltre Tolkien voleva che *Il Silmarillion*, non ancora completato, fosse pubblicato insieme a *Il Signore degli Anelli*.

⁵⁵ *Ivi*, p. 95.

⁵⁶ *Ivi*, p. 121.

⁵⁷ H. CARPENTER, *J.R.R. Tolkien. La biografia*, cit., p. 246.

Riteneva, infatti, che le due opere si completassero e non fosse possibile dividerle.

La Allen & Unwin, messa alle strette da una lettera di Tolkien, rifiutò la pubblicazione, ed il professore si affidò ad un'altra casa editrice, con cui aveva già avuto dei precedenti contatti.

Alla fine di lunghe dispute, anche questa casa editrice rifiutò, e Tolkien scrisse alla Allen & Unwin: “Si può fare qualcosa per riaprire quelle porte che io stesso ho sbattuto?”⁵⁸.

Le porte alla pubblicazione de *Il Signore degli Anelli* furono riaperte, ma il testo fu diviso in tre parti e, nonostante questo, il prezzo di vendita risultava ancora sopra la media dell'epoca.

Rayner Unwin lo definì, secondo Carpenter, “un grosso rischio”, con la possibile perdita delle mille sterline necessarie per la pubblicazione, ma il padre Stanley, accettò la sfida e durante l'estate del 1954 venne pubblicata la prima edizione del primo libro: *La Compagnia dell'Anello*.

A novembre fu stampato il secondo volume, *Le Due Torri*, ma per il terzo volume ci volle un po' di più, Tolkien si era messo a scrivere le appendici, necessarie, a suo dire, ma che ovviamente come per il racconto, si “svilupparono” in modo esponenziale.

Un anno dopo anche l'ultima parte, *Il ritorno del Re*, fu pubblicata e nel frattempo la Allen & Unwin si era resa conto che il tanto atteso romanzo non si era rivelato una perdita di mille

⁵⁸ *Ivi*, p. 271.

sterline: le vendite crescevano, seppur in modo lento ma costante⁵⁹.

Tentare di riassumere un libro di oltre mille pagine in poche righe, non è semplice, rimando quindi, come per le precedenti opere all'Appendice A, limitandomi qui a dare un'idea generale della vicenda.

Bilbo Baggins, durante le vicende ne *Lo Hobbit*, aveva “trovato” un anello che Tolkien usa come aggancio per dare un seguito al suo primo libro sugli hobbit.

Quest'anello risulta essere stato forgiato dal Signore di Mordor, Sauron, il quale lo sta cercando per poter ritornare all'antica potenza, dopo che, mille anni prima, era stato sconfitto.

L'unica maniera per scongiurare il peggio è quello di eliminare l'Anello e l'unico modo per farlo è quello di gettarlo nel Monte Fato dov'è stato forgiato.

Il Monte Fato però si trova in pieno territorio nemico, viene così creata una Compagnia dell'Anello per scortare il Portatore dell'Anello, Frodo Baggins, nipote di Bilbo.

La compagnia “multietnica”, è composta da quattro Hobbit, due Uomini, un Elfo, un Nano e da uno degli Istari: Gandalf il Grigio.

Strada facendo la Compagnia supererà ostacoli, troverà luoghi accoglienti e aiuto nelle difficoltà, ma ad un certo punto si scioglierà ed ogni componente percorrerà strade diverse per arrivare poi tutti allo scontro diretto con Sauron e le sue forze.

⁵⁹ *Ivi*, p. 286.

L'Anello verrà distrutto, ma non direttamente da Frodo, bensì accidentalmente da Gollum, che dopo il furto di Bilbo, bramava più di ogni altra cosa ritrovarlo.

Anche in quest'opera, Tolkien, dà al viaggio di ritorno un'importanza essenziale, dandogli ampiamente spazio.⁶⁰



Figura 13

2.2. Opere minori

2.2.1. Il Cacciatore di Draghi

“É una storia innocua e gradevole su un umile agricoltore – Giles di Ham – che diventa re, e ci mostra un lato della personalità di Tolkien che compare di rado nei suoi libri: il suo senso dell'umorismo, che, a quanto si dice, era molto sviluppato, e costituiva una fonte di illuminato divertimento per i suoi amici al pub. Questa, di tutte le storie di Tolkien, è forse la più leggera,

l'unica da cui il perturbante è bandito. C'è un gigante, ma è piuttosto stupido e mezzo cieco, cosicché, quando Giles gli spara con la sua ridicola spingarda, costui crede di essere stato punto da un insetto; c'è un drago, ma Giles lo doma come se fosse un pony; e il protagonista, l'agricoltore, diventa un eroe non in virtù del suo innato eroismo o di nobile nascita, ma grazie alla spada Caudimordax – Mordicoda, in volgare – la cui minaccia rende il drago Chrysophylax docile come un cucciolo»⁶¹.

Il romanzo fu pubblicato nel 1949, ma non ebbe un gran successo, e molti si accostarono a questa storia solo dopo aver letto dell'opera principale di Tolkien.

Venne anche abbozzato un possibile seguito ma non venne mai terminato.

⁶⁰ Per un riassunto più particolareggiato, ad opera del laureando, si veda l'Appendice A.

⁶¹ M. MORINI, *Le parole di Tolkien*, cit., p. 32.

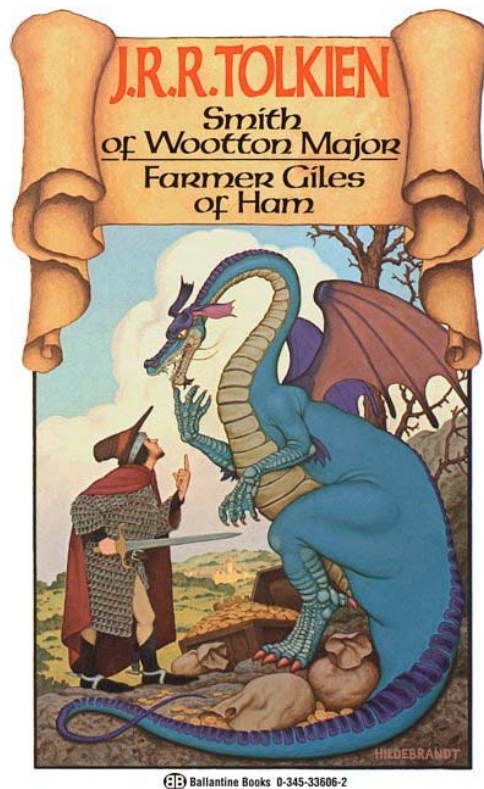


Figura 14

2.2.2. Le Avventure di Tom Bombadil

Il titolo del libro è ingannevole, dal momento che soltanto tre, delle sedici poesie contenute, hanno come protagonista Tom Bombadil, personaggio che gli Hobbit incontrano nella prima parte de *Il Signore degli Anelli*.

Secondo Carpenter però il titolo nella versione inglese aveva un titolo meno ingannevole: *The Adventures of Tom Bombadil and other verses from The Red Book*⁶².

Alcune di queste poesie erano già state scritte fra il 1914 e il 1915, molto prima che questa raccolta venisse pubblicata nel

⁶² H. CARPENTER, *J.R.R. Tolkien. La biografia*, cit., p. 348.

1962, la prima opera uscita dopo il successo de *Il Signore degli Anelli*.



Figura 15

2.2.3. Albero e Foglia

Non si tratta di un romanzo o di una raccolta di poesie: l'opera racchiude alcune storie minori di Tolkien e l'intervento denominato *Sulle fiabe* che il professore di Oxford tenne alla "St. Andrews University", nel 1939.

Il libro fu pubblicato nel 1964 e al suo interno furono inserite le storie "*Foglia*", *di Niggle*, *Fabbro di Wootton Major* e *Il ritorno di Beorhthoth figlio di Beorhthelm*.

Non mi soffermo ad analizzare il saggio *Sulla fiaba*, in quanto utilizzerò questo saggio nel quarto capitolo per analizzare sotto questo aspetto le opere principali di Tolkien.

Mi soffermo però su "*Foglia*", *di Niggle* perché c'è un aspetto interessante del protagonista: "Niggle era di quei pittori cui riescono meglio le foglie che non gli alberi, e di solito dedicava molto tempo a un'unica foglia, nel tentativo di coglierne la forma, la lucentezza, l'iridescenza delle gocce di rugiada sui margini. S'era fitto però in capo di dipingere un albero intero, con tutte le foglie nello stesso stile eppure tutte diverse"⁶³.

L'umile e scherzoso autoritratto di Tolkien coincide perfino nei particolari: la sua opera era nata quasi per scherzo, ma continuava a crescere sconsideratamente come il quadro di Niggle⁶⁴.

⁶³ J.R.R. TOLKIEN, *Albero e foglia*, Bompiani, Milano, 2002, p. 108.

⁶⁴ E. LODIGIANI, *Invito alla lettura di Tolkien*, cit., p. 51.



Figura 16

2.2.4. Le Lettere di Babbo Natale

Tale raccolta ha origine da un gioco privato tra Tolkien e i suoi figli. Ogni dicembre arrivava una busta per i figli di J.R.R. Tolkien, con un francobollo del Polo Nord. Dentro c'erano una lettera scritta in una strana calligrafia da ragno e un bel disegno colorato, oppure qualche schizzo. Il francobollo, naturalmente, contribuiva alla verosimiglianza del tutto, per non parlare della calligrafia, una delle tante con cui Tolkien era in grado di scrivere.

“Le lettere raccontano le avventure (e, soprattutto, le disavventure) di Babbo Natale. Più avanti, fanno la loro comparsa altri personaggi, come i cuccioli di Orso Polare – nipoti, naturalmente, e non figli, dell'orso in questione – gli elfi,

e i malvagi goblin, che cercano di fare irruzione nella casa di Babbo Natale e di rovinare i suoi regali”⁶⁵.

Le Lettere di Babbo Natale vennero pubblicate postume, nel 1976, contemporaneamente alla biografia di Carpenter. L’opera, come le altre che seguiranno, fu curata dal figlio Christopher.

Cito di seguito una parte dell’ultima lettera che “Babbo Natale” scrisse a Priscilla, l’ultimogenita di Tolkien nel 1943.

“Penso che quest’anno appenderai la tua calza per l’ultima volta: spero proprio che lo farai, dato che mi sono rimasti ancora alcuni regalini per te. Dopo questa lettera dovrò dirti più o meno “addio”: voglio dire che ovviamente non mi dimenticherò di te. Qui noi conserviamo sempre i numeri dei vecchi amici e così le loro letterine; e più avanti negli anni speriamo di tornare una volta che loro saranno cresciuti e avranno delle case tutte proprie con dentro dei bambini”⁶⁶.

⁶⁵ M. MORINI, *Le parole di Tolkien*, cit., p. 27.

⁶⁶ J.R.R. TOLKIEN, *Le Lettere di Babbo Natale*, Bompiani, Milano, 2004, p. 110.



Figura 17

2.2.5. Mr. Bliss

Come *Le Lettere di Babbo Natale*, anche questa storia è scritta da Tolkien a beneficio dei suoi figli e venne pubblicata nel 1982, nove anni dopo la morte del suo autore⁶⁷.

“Il racconto narra di un uomo alto e sottile che vive in una casa alta e stretta e, per cinque scellini, acquista una meravigliosa automobile gialla, con conseguenze notevoli e un gran numero di incidenti. La storia fu illustrata da Tolkien con molti disegni a inchiostro e matite colorate, e il testo venne scritto a mano da lui stesso, in bella calligrafia, e raccolto in un volumetto”⁶⁸.

Secondo Carpenter fu l’acquisto di un’auto nel 1932 e i successivi incidenti dovuti alla temerarietà di Tolkien che

⁶⁷ M. MORINI, *Le parole di Tolkien*, cit., p. 29.

⁶⁸ H. CARPENTER, *J.R.R. Tolkien. La biografia*, cit., p. 213.

ispirarono questa storia. Dice infatti di lui: “Quando, a Oxford, accelerava in mezzo a una strada principale piena di traffico era solito ignorare tutti gli altri veicoli e gridare: “Se li punti si sposteranno!” e infatti si spostavano”⁶⁹.

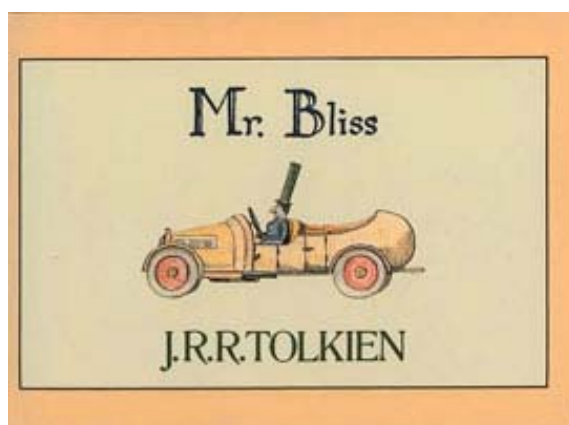


Figura 18

2.2.6. Racconti Incompiuti, Racconti Ritrovati, Racconti Perduti

Tutte e tre sono opere postume di Tolkien, curate come *Il Silmarillion* dal figlio Christopher. Nell'introduzione a *Racconti Incompiuti* afferma, parlando del padre che era “assai esigente per quanto riguardava il proprio lavoro, non si sarebbe neppure sognato di consentire che anche il racconto più completo riportato in questo volume venisse pubblicato senza ulteriori perfezionamenti”⁷⁰.

⁶⁹ *Ivi*, p. 208.

⁷⁰ J.R.R. TOLKIEN, *Racconti Incompiuti*, Bompiani, Bergamo, 2003, p. 7.

Questi tre libri presentano, come afferma la Lodigiani, proprio quei difetti e quei problemi che avevano impedito la loro pubblicazione in vita⁷¹.

“La maggior parte dei personaggi di cui parlano i *Racconti Incompiuti* sono nomi già noti ai lettori, ma le loro storie, a volte accennate, a volte del tutto ignorate oppure ricordate come mitiche, accadute in un’era passata rispetto alle vicende dell’Anello, qui si trovano come erano state concepite, cioè come parte di una Storia più vasta, ma elaborate in narrazioni indipendenti e godibili in quanto tali”⁷².

“Nei *Racconti Ritrovati* ritornano i grandi temi mitologici del Silmarillion: la musica degli Ainur, l’incantamento di Melko, il racconto del Sole e della Luna, l’occultamento di Valinor, l’avvento degli Elfi.

La lotta contro il potere delle tenebre, che non può mai aver fine, perché non hanno mai fine le metamorfosi e le reincarnazioni del male, continua nei *Racconti Perduti* con la comparsa delle altre razze: Gnomi, Nani e Uomini”⁷³.

⁷¹ E. LODIGIANI, *Invito alla lettura di Tolkien*, cit., p. 144.

⁷² *Ivi*, p. 146.

⁷³ *Ivi*, p. 147.



Figura 19

2.2.7. Roverandom

“Mentre si trovava in vacanza con la famiglia a Filey, nell’estate del 1925, Tolkien compose un lungo racconto per John e Michael. Il ragazzo più giovane aveva perso il suo cagnolino di pezza sulla spiaggia e, per consolarlo, il padre cominciò a raccontargli le storie di Rover, un cagnolino che disturba un mago e viene trasformato in un giocattolo poi perso sulla spiaggia da un ragazzino. Ma questo è solo l’inizio perché Rover viene poi trovato da un mago della sabbia, Psamathos Psamathides, che gli ridà la capacità di muoversi e lo manda sulla

luna dove il cagnolino ha diverse avventure, la più importante delle quali è l'incontro con il Drago Bianco. Tolkien trascrive questa storia con il titolo di *Roverandom*”⁷⁴.

Anche quest'opera rientra fra quelle che Tolkien proporrà alla Allen & Unwin come seguito de *Lo Hobbit*, ma la casa editrice richiese che le illustrazioni a colori, fossero rifatte in uno stile più semplice, per diminuire i costi di stampa.

Se inizialmente Tolkien cominciò questo lavoro di revisione grafica, ben presto lo tralasciò per dedicarsi a *Il Silmarillion*, e solo nel 1998 questa storia è stata pubblicata.

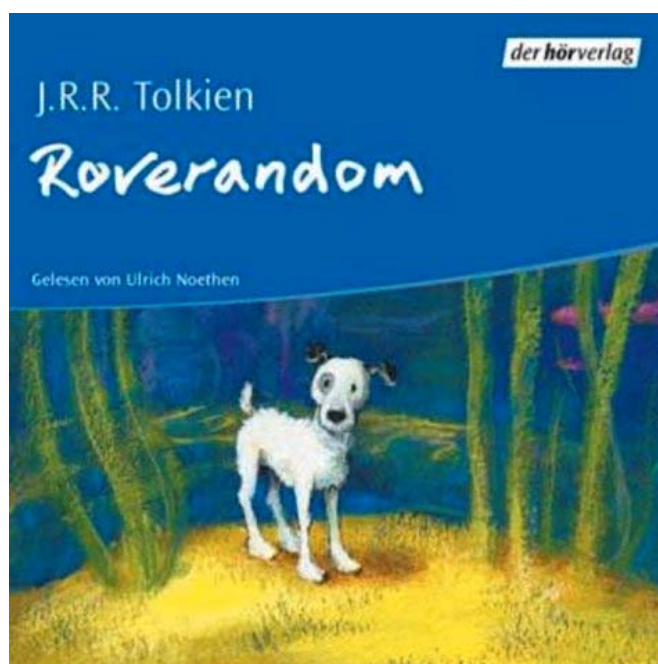


Figura 20

⁷⁴ H. CARPENTER, *J.R.R. Tolkien. La biografia*, cit., p. 212.

Capitolo terzo

INTERPRETAZIONI E CRITICHE SULLE OPERE NARRATIVE DI J.R.R. TOLKIEN

“Temo il momento della pubblicazione, perché mi sarà impossibile non dar peso a quello che dicono. Ho rivelato il mio cuore perché lo prendessero a fucilate”⁷⁵.

É questo lo stato d'animo di Tolkien a pochi mesi dalla pubblicazione de *La Compagnia dell'Anello*, e subito dopo, nell'agosto del 1954 cominciarono ad arrivare le prime recensioni e le conseguenti prime fucilate.

Dai saggi pubblicati in Italia che sono riuscito ad esaminare, mi sembra emergano diversi tipi di critiche, o, se vogliamo, di interpretazioni riguardo alle opere letterarie di Tolkien, ma tre di loro mi sembrano particolarmente interessanti a questo proposito.

In anzi tutto il già citato *Invito alla lettura di Tolkien* di Emilia Lodigiani, che fa una panoramica dei saggi inglesi e americani, *L'anello che non tiene. Tolkien fra letteratura e mistificazione*, di Lucio Del Corso e Paolo Pecere, in cui viene esaminata l'interpretazione italiana di Tolkien negli anni Settanta, in particolar modo dalla Destra politica dell'epoca, ed infine, *Tolkien. Il Signore della fantasia*, di Andra Monda e Saverio Simonelli, in cui vengono analizzate alcune letture “a tema” delle opere di Tolkien, quali per esempio, una sua possibile visione manichea, pacifista o ecologista.

⁷⁵ J.R.R. TOLKIEN, *La realtà in trasparenza*, cit., p. 196.

3.1. Critiche e analisi di autori stranieri

Emilia Lodigiani, nel suo capitolo dedicato alla critica, afferma che sulle opere di Tolkien “sono apparsi centinaia di articoli, ma pochi studi veramente validi ed esaurienti”⁷⁶, e, in parte, giustifica l’Italia affermando che “non abbiamo una radicata tradizione di letteratura di fantasia né passata, né recente”⁷⁷.

Disapprova però chi si accosta a queste opere senza conoscerne le radici, e inserisce la simbologia in una errata prospettiva, facendo nascere accuse di misoginia, reazionarismo, fascismo e razzismo⁷⁸.

La Lodigiani divide gli autori da lei esaminati, secondo tre tipi di approccio: chi esamina Tolkien come scrittore-filologo, chi come scrittore di fantasia, inserito nella tradizione della Fantasy Literature, e chi come scrittore contemporaneo.

Non avendo la possibilità di leggere i testi completi di questi autori, non mi permetto di commentarli direttamente, solo considerando ciò che ha riportato la Lodigiani, ma inserirò una mia visione in proposito alla fine del resoconto che qui sotto rielaboro.

Nel primo filone, la Lodigiani, cita John Tinkler e Lin Carter in quanto autori che si fermano ad individuare, nelle loro rispettive opere, *Old English in Rohan* e *A Look behind “The Lord of the Rings”*, i giochi linguistici, le derivazioni e i

⁷⁶ E. LODIGIANI, *Invito alla lettura di Tolkien*, cit., p. 183.

⁷⁷ *Ivi*, p. 184.

⁷⁸ *Ibidem*.

significati dei nomi solo a titolo di curiosità e non come fa invece T.A. Shippey, in *Creation from Philology in The Lord of the Rings*, nel tentativo di capire a fondo i motivi filologici dell'ispirazione tolkieniana ed il valore "ideologico" che la filologia ha nell'arte di Tolkien⁷⁹.

Nel secondo filone di lettura, vengono citati solo autori inglesi, fra i quali H. Carpenter e G. Urang.

Il primo, per aver analizzato gli stretti legami fra gli Inklings, che costituiscono la base della loro scelta in favore della letteratura fantastica sottolineando l'influenza dei loro studi medievali e del loro cristianesimo, R. Houghton per la sua interpretazione de *Il Signore degli Anelli* in *Shadows of Heaven*, come fiaba ispirata al *Vangelo*, e alla *Quest* vissuta sul rovesciamento dei valori cristiani⁸⁰.

A questo proposito vorrei almeno richiamare tre opere scritte in tempi successivi a quello della Lodigiani.

Il primo è *Tolkien. Il mito e la grazia* di Paolo Gulisano, in cui quest'autore mescola, la biografia di Tolkien a riflessioni sulle sue opere.

Riflessioni che, per esempio, partono o da studi di Gulisano sugli usi celtici e quindi dalle "origini" della mitologia di Tolkien, o direttamente dalle sue lettere.

Trascrivo una parte di un pensiero, che segue la riproduzione di uno scambio di lettere fra Tolkien e il padre gesuita Robert Murray rispetto ad una lettura cristiana de *Il Signore degli Anelli*.

⁷⁹ *Ivi*, p. 185.

⁸⁰ *Ivi*, p. 186.

“Padre Murray aveva dunque colto nel segno, percependo il grande respiro religioso del libro: la visione epica e mitologica delle storie era arricchita anche da una precisa teologia della storia. Tolkien [...] guardava con apprensione oltre che con attenzione alle umane vicende, all’allontanarsi dalle virtù eliche e all’affermarsi di una superbia di tipo númoreano, ma ancora più esposta al fascino del male; non volle però esplicitare queste preoccupazioni sotto forma filosofica o morale: preferì parlare al cuore dell’uomo con il linguaggio che meglio conosceva – quello del mito e della favola – per ricordargli l’esistenza di cose belle e preziose, di un bene da perseguire, di sentimenti grandi e nobili, di un senso ultimo delle cose”⁸¹.

Un secondo testo che continua a prendere in considerazione una lettura cristiana dell’opera tolkieniana, anche se in maniera indiretta, è *Tra San Francesco e Tolkien. Una lettura spirituale del Signore degli Anelli*, scritto da Guglielmo Spirito, sacerdote francescano.

Attraverso i personaggi e i luoghi de *Il Signore degli Anelli* questo saggio analizza l’amore, l’amicizia la compagnia, il sacrificio come momenti di una crescita personale.

Mi sembrava particolarmente interessante il parallelo che viene fatto fra la figura di Tom Bombadil e quella di San Francesco nel secondo capitolo.

“Questa insistenza sul fatto che in Tom Bombadil non si rintraccia nessun desiderio di possesso e di dominio è la chiave di

⁸¹ P. GULISANO, *Tolkien: il mito e la grazia*, cit., p. 119.

lettura della grande libertà interiore che troviamo in lui”⁸², scrive Spirito.

San Francesco, nella regola bollata da Papa Onorio III nel 1223, scriveva: “E badino i frati e i loro ministri di non essere solleciti delle loro cose temporali, affinché dispongano delle medesime liberamente, secondo l’ispirazione del Signore”⁸³.

Infine, Mark Eddy Smith in *Gli eroi virtuosi di Tolkien*, fa una lettura dei vari personaggi de *Il Signore degli Anelli* in chiave di virtù, partendo proprio dalle parole di Tolkien: “Noi veniamo da Dio e, inevitabilmente, i miti da noi intessuti, pur contenendo degli errori, riflettono anche un frammento staccatosi dalla vera luce, l’eterna verità che è in Dio”⁸⁴.

Ritornando alla Lodigiani, in questo secondo filone di lettura introduce anche, C.N. Manlove, che in *Modern Fantasy* sottolinea gli aspetti romantici di Tolkien, anche se l’autrice del saggio afferma che questo tipo di studio fa emergere un Tolkien epigono, più che innovatore, della tradizione della letteratura di infanzia, limitandone l’orizzonte di lettura⁸⁵.

Nell’ultimo filone vengono inseriti i critici “che leggono Tolkien come scrittore che ha vissuto i drammi del nostro secolo, ponendosi le domande che si sono posti altri scrittori, cercando [...] le risposte che la sua matrice cristiana e la sua aderenza a determinate tradizioni letterarie lo hanno spinto a trovare”⁸⁶.

⁸² G. SPIRITO, *Tra San Francesco e Tolkien. Una lettura spirituale del Signore degli Anelli*, Il Cerchio, Città di Castello, 2003, p. 42.

⁸³ SAN FRANCESCO D’ASSISI, *Fonti Francescane*, EFR Editrici Francescane, Noventa Padovana, 1995, FF 78, p. 57.

⁸⁴ M.E. SMITH, *Gli eroi virtuosi di Tolkien. Le nobili virtù dei personaggi che hanno reso Il Signore degli Anelli un capolavoro*, Armenia, Milano, 2003, p. 11.

⁸⁵ E. LODIGIANI, *Invito alla lettura di Tolkien*, cit., p. 186.

⁸⁶ *Ibidem*.

Robley Evans, in *J.R.R. Tolkien*, descrive il ritornare ai miti come la “volontà di inserire l’esperienza e la sofferenza individuale in un contesto universale nel quale l’attuale confusione e disorientamento ritrovino un ordine e quindi un senso”⁸⁷.

In questo contesto è quindi possibile leggere l’adesione di Tolkien ai valori tradizionali, per quanto logori e insoddisfacenti, come un tentativo estremo “di toccare un tasto dell’animo umano troppo trascurato e sottostimato”, un “tentativo di riaffermare la significatività del mondo contemporaneo”⁸⁸.

Anche Randel Helms, in *Tolkien’s World*, pur partendo da altre angolazioni raggiunge le stesse conclusioni, affermando che “il nostro secolo non è stato soltanto un’epoca di demitologizzazione quanto di rimitologizzazione, un tempo di ricerca agonizzante e talvolta frenetica di nuove mitologie, nuove spiegazioni di un mondo che si fa sempre più incomprensibile” ed è seguendo questa tendenza che Tolkien crea la sua mitologia⁸⁹.

A conclusione della critica e del suo libro la Lodigiani scrive: “Non riteniamo valga la pena di soffermarci sugli articoli negativi apparsi su Tolkien perché, almeno finora, nessuno si è presentato come lettura critica delle sue opere, ma piuttosto come reazione personale ed emotiva, espressa in toni ironici, che lascia adito a molti dubbi sulla reale conoscenza dei testi”⁹⁰.

⁸⁷ *Ivi*, p. 187.

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ *Ivi*, p. 189.

⁹⁰ *Ibidem*.

Questi tre tipi di approccio mi sembrano rappresentino nella loro globalità i possibili tipi di studio che si possono fare delle opere tolkieniane.

Ci si può avvicinare a Tolkien, per studiarlo, per vedere quali sono le origini delle sue idee, e quali fra le sue idee sono presenti nei suoi scritti. Potrei definire questo tipo di studio “archeologico”, ma questo resta, a mio avviso, un tipo di archeologia sterile se non trova uno suo sfogo nella quotidianità, nella vita reale.

Il fatto di vedere relazioni fra le vicende storiche della vita di Tolkien e quelle narrate nelle sue opere, non fa che aumentare la possibilità di una loro lettura fruttifera.

Vorrei fare un esempio per spiegarmi meglio.

Per ogni posto in cui si reca, a Gandalf, vengono attribuiti nomi diversi, o vengono fatte delle variazioni al suo nome: Gandalf il Grigio, Grigiomanto, Corvotempesta, Grigio Pellegrino, Grigio Errante, Bianco Cavaliere ecc.

Queste variazioni noi potremmo studiarle, imparando i molti nomi di Gandalf a memoria, non ricavandone, ritengo, poi molto. Più interessante potrebbe essere, invece, il fermarci a riflettere, sul come mai la stessa persona, da popoli diversi viene vista sotto differenti luci.

C'è chi si ferma all'apparenza, Gandalf il Grigio, chi fa un passo oltre affermando che il suo mantello è grigio, chi lo vede solo come un portatore di sventura, chi come pellegrino, con mete ben precise e chi invece lo definisce errante, quasi fosse disorientato e verso la fine viene addirittura considerato un combattente.

Una riflessione che parte da questo, a mio avviso, può trovare per esempio interesse a livello sociologico.

Potrebbe far nasce alcune domande sul perché una stessa persona viene vista in maniera diversa da chi gli sta attorno: dipende dalla sensibilità di ogni “vicino” o è il soggetto interessato che si rivela diversamente ad ogni persona che incontra?

Questo è solo un esempio, ma ritengo, al di là della piacevole lettura, sia questa possibilità di riflessione la vera ricchezza per il lettore ed il vero “studio” utile da fare.

3.2. Il travisamento italiano di Tolkien

In Italia, Tolkien arriva con *La Compagnia dell’Anello* nel 1968, ma solo due anni dopo la casa editrice Rusconi pubblicherà il romanzo completo⁹¹ e sarà nel 1976 che un complesso musicale padovano sceglierà il nome “Compagnia dell’Anello” per farsi conoscere al pubblico⁹².

Il gruppo, che precedentemente si chiamava Gruppo Padovano di Protesta Nazionale, si esibiva nei locali del Fronte della Gioventù di Padova ed una loro canzone, “Il domani appartiene a noi”, è oggi considerata l’inno di Azione Giovani⁹³.

Gli autori di *L’anello che non tiene*, iniziano così il loro libro, ma non sono riusciti a trovare un legame fra il nome del gruppo e il loro repertorio o il loro genere musicale.

⁹¹ A. MONDA, S. SIMONELLI, *Tolkien. Il signore della fantasia*, cit., p. 257.

⁹² Per ulteriori informazioni riguardo alla storia del gruppo musicale consultare il sito <http://www.compagniadellanello.net>

⁹³ L. DEL CORSO, P. PECERE, *L’anello che non tiene. Tolkien fra letteratura e mistificazione*, Minimum fax, Roma, 2003, p. 15.

Nel sito del gruppo, appaiono anche le perplessità iniziali di uno dei componenti di utilizzare tale nome: “A me parve quasi di profanare Tolkien usando quel nome ma Junio e Stefania Paternò insistettero. Ebbero Ragione”⁹⁴.

Tolkien, per loro, diventa quindi un pretesto, un simbolo alternativo a quelli ereditati direttamente dal fascismo, su cui far leva per attirare nuovo consenso.

Il binomio Tolkien-Destra si conferma in maniera più profonda grazie ai Campi Hobbit, un tentativo di risposta alla Festa del Proletariato Giovanile organizzato dal PCI in Parco Lambro a Milano.

Ecco come veniva reclamizzato il primo Campo Hobbit in una rivista di Destra del 1977: “Che ne pensate di un “Parco Lambro” di segno opposto? Ovvero di una vera due-giorni musicale, alternativa, con tende e sacchi a pelo (le orge non ve le possiamo assicurare: ma le nostre lettrici ci potranno finalmente conoscere di persona... esperienza indimenticabile)? Bene: il miracolo sta per avvenire. Mobilitate parenti e amici/amiche. Tutti al *CAMPO HOBBIT 1°* (e leggete Tolkien, stolti!)”⁹⁵.

Al primo Campo Hobbit organizzato tra l'11 e il 12 giugno 1977 in provincia di Benevento parteciparono dalle 1300 alle 1500 persone e se pur si trattava di numero nettamente inferiore rispetto alla manifestazione di Sinistra, si poté parlare di un grosso successo⁹⁶.

⁹⁴ <http://www.compagniadellanello.net>

⁹⁵ *Ivi*, p. 25.

⁹⁶ *Ibidem*.



Figura 21

Del Corso e Pecere nel loro saggio raccolgono punti di vista contrastanti riguardo ai Campi Hobbit, c'è chi afferma l'assenza completa di un approfondimento dei testi di Tolkien e chi invece dichiara che Tolkien permeasse interamente i Campi.

In un'intervista a Generoso Simeone⁹⁷ è riportato, come venne giustificato l'uso di Tolkien ai "vecchi" del partito: "Ricorrendo ai personaggi creati dalla fantasia di Tolkien e alle sue favole che assai bene adombrano la realtà, abbiamo voluto dimostrare e confermare che sì, non siamo nati certamente oggi, che abbiamo radici profonde, ma abbiamo voluto anche dire che questo mondo così com'è non ci piace né lo accettiamo. Ed allora guardando al futuro evochiamo dalle favole di Tolkien quelle immagini che arricchiscono la nostra fantasia e appagano la nostra sete di contenuti. Sì, siamo anche noi abitanti della "mitica terra di mezzo"; anche noi siamo in lotta con draghi, orchi ed

altri personaggi malefici. Favole, illusioni? No, questa è la realtà...”⁹⁸.

“Abbiamo radici profonde...” dichiara Simeone, una affermazione che fa senza ombra di dubbio riferimento ad una frase tratta da *Il Signore degli Anelli*: “Le radici profonde non gelano”⁹⁹.

Questa frase, estrapolata da un verso scritto in una lettera da Gandalf a Frodo, è diventata un motto di Destra, tanto che lo si può ritrovare anche in una pagina di un sito dedicato a Mussolini¹⁰⁰.

Nel capitolo quarto parlerò del ruolo del “desiderio” all’interno delle fiabe, ma mi sembra, ora, di poter anticipare quanto un certo desiderio di nuovo e di contenuti emerga da questa lettura.

L’insoddisfazione dei propagandisti di Destra verso il sistema viene rapportata alla necessità dei Popoli della Terra di Mezzo di distruggere l’Anello, e mi sembra, un paragone eccessivo quello fra i membri di Sinistra e i draghi, gli orchi e gli altri personaggi malefici.

Mi dà l’impressione che non si possa parlare in questi termini, di una lotta contro Sauron, il vero nemico, ma piuttosto di una possibile lotta fra Elfi e Nani, fra Uomini di Gondor e Uomini di Rohan. Si è perso di vista qual è il vero nemico, che tornando a quella che Gentile definisce come la realtà, potrebbe

⁹⁷ Dirigente del Fronte della Gioventù di area rautiana.

⁹⁸ *Ivi*, pp. 28-29.

⁹⁹ J.R.R. TOLKIEN, *Il Signore degli Anelli. Illustrato da Alan Lee*, Bompiani, Arese, 2003, p. 203.

¹⁰⁰ <http://www.ilduce.net/motti.htm>

essere la disoccupazione, la stagnazione del sistema scolastico ed economico.

Questi ritengo siano alcuni fra i veri nemici da affrontare, e i Popoli Liberi della Terra di Mezzo, con le loro differenze e caratteristiche devono unirsi e completarsi in questa lotta.

Viene quindi enfatizzata dalla Destra italiana la componente eroica del romanzo, ma oltre oceano i contestatori sinistrorsi che avevano dato vita al '68 statunitense, avevano fatto de *Il Signore degli Anelli* un testo di riferimento tanto da coniare lo slogan “*Frodo lives*”¹⁰¹ o “*Gandalf for president*”¹⁰².

L'interpretazione statunitense influenzò anche l'editore Rusconi che, in una versione tascabile de *Il Signore degli Anelli*, appose una fascetta con la dicitura “la bibbia degli *hippies*”¹⁰³.

Nonostante questa appropriazione indebita di entrambe le correnti, durante gli anni Ottanta, il Fronte della Gioventù romano organizza “Il raduno della Contea”, il cui motto di riferimento resta sempre “Radici profonde non gelano”¹⁰⁴.

Ancora oggi *Il Signore degli Anelli* continua ad essere travisato, e su molti siti internet le contraddizioni sono palesi: in un sito si proclama “Civiltà è difesa delle proprie radici” e dunque basta con l'invasione degli extracomunitari.

Come illustrazione a tale concetto viene inserito un dipinto rappresentante l'intera compagnia tolkieniana in cammino sotto un albero.

¹⁰¹ L. DEL CORSO, P. PECERE, *L'anello che non tiene. Tolkien fra letteratura e mistificazione.*, cit., p. 29.

¹⁰² P. GULISANO, *Tolkien: il mito e la grazia*, cit., p. 171.

¹⁰³ L. DEL CORSO, P. PECERE, *L'anello che non tiene. Tolkien fra letteratura e mistificazione.*, cit., p. 29.

¹⁰⁴ *Ivi*, p. 34.

Del Corso e Pecere, e a loro mi unisco anch'io, si chiedono se l'immagine sia coerente con il messaggio, dato che la compagnia dell'anello è composta da persone appartenenti ad almeno quattro "razze" differenti: Hobbit, Nani, Elfi e Uomini. Non si tratta, si chiedono, di un'"accozzaglia" multietnica e multiculturale?¹⁰⁵

Se, in Italia, Tolkien è stato letto all'interno di un conflitto Destra-Sinistra, qualche rivista americana ha interpretato il titolo del recente film di Peter Jackson, *Le due Torri*, come un chiaro riferimento alla tragedia dell'11 settembre, non considerando, a mio parere, neanche l'idea di informarsi in che anni il libro è stato concepito¹⁰⁶.

Di fatto, secondo me, è questo il problema, *Il Signore degli Anelli*, come anche altre opere, isolato dal suo contesto può essere interpretato come lo si vuole, estraendone le frasi che più fanno comodo al fine per cui lo si cita.

É il problema che continuerò ad analizzare nel paragrafo successivo in cui Tolkien è etichettato come pessimista-ottimista, conservatore-progressista, o addirittura manicheo¹⁰⁷.

3.3. Tolkien? Un ottimista, un pacifista, un manicheo, un ecologista

Queste sono alcune delle possibili letture del pensiero di Tolkien, se, si sfogliano le sue opere anziché leggerle.

¹⁰⁵ *Ivi*, pp. 37-38.

¹⁰⁶ *Ivi*, p. 65.

¹⁰⁷ A. MONDA, S. SIMONELLI, *Tolkien. Il signore della fantasia*, cit., p. 187.

Ne sono convinti i due autori di *Tolkien. Il signore della fantasia*: Andra Monda e Saverio Simonelli.

Se si sfoglia *Il Signore degli Anelli* si potrebbe effettivamente essere portati ad interpretarlo come l'opera di un autore ottimista, e, se si legge invece il suo epistolario, sembra emerga un uomo profondamente pessimista.

Nell'opera principale di Tolkien, il lieto fine è indiscutibile; citando Monda e Simonelli, "i Buoni vincono, anzi, stravincono"¹⁰⁸.

Come loro affermano, il Male sembra estinto, ma Tolkien verso la fine del libro mette queste parole in bocca a Gandalf: "Altri mali potranno sopraggiungere, perché Sauron stesso non è che un servo o un emissario. Ma non tocca a noi dominare tutte le maree del mondo; il nostro compito è di fare il possibile per la salvezza degli anni nei quali viviamo, sradicando il male dai campi che conosciamo, al fine di lasciare a coloro che verranno dopo terra sana e pulita da coltivare. Ma il tempo che avranno non dipende da noi"¹⁰⁹.

A tale proposito, mi sembra interessante riferire che Tolkien aveva già scritto nel 1965 un manoscritto, che rimase tale, intitolato *The New Shadow*, in cui veniva narrato il ritorno del male nella Terra di Mezzo.

Tolkien in una lettera scritta nel 1956 afferma: "L'attitudine di Frodo per le armi era personale. Non era, in termini moderni, un "pacifista". Naturalmente, provava orrore di

¹⁰⁸ *Ivi*, p. 188.

¹⁰⁹ J.R.R. TOLKIEN, *Il Signore degli Anelli. Illustrato da Alan Lee*, cit., p. 950.

fronte alla prospettiva di una guerra civile fra gli hobbit¹¹⁰; ma aveva (credo) anche raggiunto la conclusione che il combattimento fisico ha in realtà meno conseguenze di quello che la maggior parte degli uomini (buoni) pensa! Io sono cristiano, e cattolico romano, e quindi non mi aspetto che la “storia” sia qualcosa di diverso da una “lunga sconfitta” – benché contenga (e in una leggenda in modo ancora più chiaro e toccante) alcuni esempi e intuizioni della vittoria finale”¹¹¹.

“Secondo Tolkien, quindi, il Male, che vive dentro la storia (e il cuore) dell’uomo, non si estinguerà se non alla fine dei tempi. Fino ad allora l’uomo è chiamato a combattere la propria porzione di guerra, le sue tante battaglie quotidiane che non sempre portano alla vittoria, alla gloria”¹¹².

Monda e Simonelli continuano, citando un pensiero di Tolkien riguardo alla guerra, estraendolo da *Il Signore degli Anelli*: “Era per Sam la prima immagine di una battaglia di Uomini contro Uomini, e non gli piacque. Era contento di non poter vedere il viso del morto. Avrebbe voluto sapere da dove veniva e come si chiamava quell’Uomo, se era davvero di animo malvagio, o se non erano state piuttosto menzogne e minacce a costringerlo a una lunga marcia lontano da casa; se non avrebbe invece preferito restarsene lì in pace”¹¹³.

Forse, questo sentimento di Sam, è lo stesso che Tolkien visse durante la tregua di Natale durante la Prima Guerra

¹¹⁰ In *La realtà in trasparenza* in questo stesso punto c’è una nota che riporto di seguito: Il riferimento è ad un brano di *Percorrendo la Contea* (Libro VI, cap. 8) dove Frodo dice a Pipino: “Nessun hobbit deve venir ucciso, nemmeno quelli che sono passati dall’altra parte. Nessun hobbit ne ha mai ucciso un altro intenzionalmente nella Contea e non è il caso di cominciare ora. E se è possibile cercate di non uccidere nessuno in assoluto”.

¹¹¹ J.R.R. TOLKIEN, *La realtà in trasparenza*, cit., p. 289.

¹¹² A. MONDA, S. SIMONELLI, *Tolkien. Il signore della fantasia*, cit., p. 189.

Mondiale, quando gli uomini scoprirono che i loro nemici nelle opposte trincee erano solo altri uomini con gli stessi problemi e sentimenti¹¹⁴.

Già da qui, ritengo si possa smontare la tesi di manicheismo, in cui il Bene ed il Male sono nettamente divisi fra i Buoni e i Cattivi.

Gli esempi all'interno delle opere letterarie di Tolkien sono moltissimi: potrei citare *Lo Hobbit*, in cui verso la fine i Nani, gli Uomini e gli Elfi sfiorano una battaglia fra Buoni; lo stesso Thorin, che durante la vicenda aveva stimato sempre di più Bilbo Baggins per le sue azioni, alla fine, per aver “rubato” l'Arche Pietra, afferrandolo con entrambe le mani lo chiamerà “Miserabile Hobbit! Sottosviluppato!” e lo minaccerà: “Ti scaraventerò giù dalle rocce!”¹¹⁵.

All'interno de *Il Silmarillion*, Fëanor, il più grande dei Noldor, diventa il promotore di una ribellione contro i Valar, ma non solo, lo stesso Melkor, Ainur di Eru, volendo comporre una musica sua, stona con la melodia e diventa l'elemento di contrasto di tutta la vicenda.

Tolkien in una sua lettera al figlio Christopher scrive: “Non ci sono veri Uruks¹¹⁶, cioè gente resa cattiva per volontà del loro creatore; e non c'è molta gente così corrotta da non poter essere redenta”¹¹⁷.

Non esiste per Tolkien e in Tolkien il bianco o il nero per eccellenza, perfino Gandalf, all'inizio denominato il Grigio,

¹¹³ J.R.R. TOLKIEN, *Il Signore degli Anelli. Illustrato da Alan Lee*, cit., p. 722.

¹¹⁴ A. MONDA, S. SIMONELLI, *Tolkien. Il signore della fantasia*, cit., p. 208.

¹¹⁵ J.R.R. TOLKIEN, *Lo Hobbit. Annotato da Douglas A. Anderson*, cit., p. 336.

¹¹⁶ Una specie particolare di Orchi creati appositamente da Saruman per sterminare gli Uomini.

dovrà passare attraverso la morte per diventare il Bianco, ma anche in questa condizione non si è “salvi” e Saruman ne è la dimostrazione: da Bianco è divenuto Multicolore, perdendo la propria identità!

Cito velocemente, senza entrare nei particolari altri personaggi che possono essere utili a tale proposito: Boromir, Gollum, Théoden, Denethor, tutti hanno fatto un cammino da un punto all’altro chi verso il Bene, chi verso il Male, ma spesso, e qui possiamo inserire anche la figura di Sam, ci sono singoli momenti in cui il Buono non è più Buono: Sam vorrebbe uccidere Gollum nonostante il parere contrario di Frodo e anche lui “attacca” se si tenta di toglierli l’Anello.

Bene e Male quindi si mescolano nelle opere tolkieniane, ma mi sembra illuminante la frase di Aragorn a tale proposito: “Il bene e il male sono rimasti immutati da sempre, e il loro significato è il medesimo per gli Elfi, per i Nani e per gli Uomini. Tocca a ognuno di noi discernarli”¹¹⁸.

Infine vorrei analizzare, con l’aiuto di Monda e Simonelli, l’aspetto “ecologico” di Tolkien.

“Anche se la Natura è cantata e vagheggiata (come nel caso della Contea), il libro di Tolkien non è, né potrebbe essere, un manifesto ecologista come non è un manifesto pacifista”¹¹⁹.

I due partono da Sam, un giardiniere che prova dolore di fronte allo scempio di Saruman nella sua Contea.

É lo stesso dolore che Tolkien prova di fronte all’invasione della tecnologia, nella sua terra d’infanzia.

¹¹⁷ J.R.R. TOLKIEN, *La realtà in trasparenza*, cit., p. 105.

¹¹⁸ J.R.R. TOLKIEN, *Il Signore degli Anelli. Illustrato da Alan Lee*, cit., p. 485.

¹¹⁹ A. MONDA, S. SIMONELLI, *Tolkien. Il signore della fantasia*, cit., p. 241.

Ma non c'è venerazione per la natura, né in Tolkien né negli Hobbit che in un passo de *Il Signore degli Anelli* vengono rappresentati da Merry: “La terra della Contea è profonda e abbondante. Eppure vi sono cose più profonde e più alte, e senza di esse nessun vecchio contadino potrebbe coltivare il suo giardino in quella che chiama pace, anche se ne ignora l'esistenza”¹²⁰.

“Un pacifico giardiniere: chi non vorrebbe esserlo? L'ecopacifismo: chi non sarebbe d'accordo? Tolkien amante degli alberi, amante soprattutto dell'albero della sua fantasia, sa bene però che l'uomo non può mai ritirarsi, fuggire dal mondo, non prima almeno di aver combattuto la sua «buona battaglia»”¹²¹.

Gli Hobbit escono dalla Contea e si immergono nelle cose del Mondo e di conseguenza affrontano armi, morte e tecnologia.

Stessa cosa se vogliamo succede in “*Foglia*”, di Niggle, in cui il protagonista è costretto ad uscire, ad allontanarsi dal suo dipinto.

Non concordo, invece, con Monda e Simonelli dove affermano che l'Anello del Potere è il ritrovato più potente e distruttivo della tecnica, e spetta al protagonista come “gestirlo”¹²².

L'Anello non deve essere usato! L'Anello non può essere paragonato ad una tecnologia come la spada Pungolo o la cotta di Mithril, di cui effettivamente Frodo può fare una scelta d'uso. L'Unico, è il Male che alla lunga blocca la possibilità di scelta, e

¹²⁰ J.R.R. TOLKIEN, *Il Signore degli Anelli. Illustrato da Alan Lee*, cit., p. 941.

¹²¹ A. MONDA, S. SIMONELLI, *Tolkien. Il signore della fantasia*, cit., p. 242.

¹²² *Ibidem*.

Frodo lo proverà sulla sua persona, non potendo scegliere di buttare l'Anello nel monte Fato.

Sarà invece, grazie all'uso misericordioso di Pungolo nei confronti di Gollum, che si realizzerà la missione di Frodo.

Concludo questa carrellata sulle interpretazioni di Tolkien con una frase scritta da Carpenter nella sua biografia e con una citazione da *Il Signore degli Anelli* in cui Gandalf e Saruman discutono sul Bianco e la sua decomposizione, il Multicolore, a mio avviso molto pertinente con il desiderio di scoprire che cosa c'è dentro l'opera tolkieniana.

“Disapprovava le biografie usate come strumento di studio letterario, e forse aveva ragione. La sua vera biografia si legge nello *Hobbit*, nel *Signore degli Anelli*, nel *Silmarillion*: la verità su di lui si trova in quelle pagine”¹²³.

“Lo guardai, e vidi che le sue vesti non erano bianche come mi era parso, bensì tessute di tutti i colori, che quando si muoveva, scintillavano e cambiavano tinta, abbagliando quasi la vista.

“Preferivo il bianco”, dissi.

“Bianco!” sogghignò. “Serve come base. Il tessuto bianco può essere tinto. La pagina bianca ricoperta di scrittura, e la luce bianca decomposta”.

“Nel qual caso non sarà più bianca”, dissi. “E colui che rompe un oggetto per scoprire cos'è, ha abbandonato il sentiero della saggezza”¹²⁴.

¹²³ H. CARPENTER, *J.R.R. Tolkien. La biografia*, cit., p. 326.

¹²⁴ J.R.R. TOLKIEN, *Il Signore degli Anelli. Illustrato da Alan Lee*, cit., p. 296.

Capitolo quarto

ANALISI E CONFRONTO FRA *LO HOBBIT* E *IL SIGNORE DEGLI ANELLI*

Se, nel capitolo precedente, ho analizzato le critiche e i commenti sulle opere di Tolkien, in questo vorrei prendere in esame, in particolar modo, la struttura dei suoi principali romanzi: *Lo Hobbit* e *Il Signore degli Anelli*.

Questi sono stati catalogati come opere appartenenti alla letteratura fantastica e al genere fantasy: cercherò quindi di fare un confronto diretto fra le opere sopraccitate e queste classificazioni, con il fine di meglio poterne evidenziare le caratteristiche strutturali.

Questo tipo di analisi ha lo scopo di permetterci di capire quale tipo di fruizione possa avere il lettore. In particolar modo si vuole considerare come la produzione tolkieniana possa assumere ricchezza comunicativa (come accade per tutta la letteratura), possa essere valido prolungamento di esperienze vicariali di vita per il lettore, giovane o adulto che sia, e occasione di riflessione sul valore metaforico della proposta tolkieniana.

Destinatario principale della sub-creazione di Tolkien diventa l'adulto, nonostante la presenza di Orchi e Maghi: l'unico, che può, per la sua maturità, comprendere e sfruttare l'esperienza data dalle vicende dell'Anello.

4.1. Letteratura di fantasia e letteratura fantasy

“Si può dire che la *fantasia* è la capacità di immaginare cose – che non esistono, che potrebbero esistere, o anche che già esistono nel mondo reale – con una forza evocativa tale da sentirsi, o da far sentire la persona alla quale ci si rivolge, *lì*, proprio nella situazione pensata. In questo senso, i confini della *fantasia* non solo non si possono identificare con quelli di un genere letterario, [...] ma spaziano per tutta la letteratura e per tutta l’arte”¹²⁵.

Questa definizione, che Giovanni Agnoloni pone all’inizio del suo libro, mette subito in crisi il titolo di questo paragrafo, in cui viene ipotizzata l’esistenza di due generi distinti.

Può quindi esistere una letteratura al di fuori della fantasia? Secondo Agnoloni no, ed il genere fantasy è solo una parte di questo universo letterario.

Continua, infatti, Agnoloni: “Dire «letteratura *fantasy*», significa fare riferimento ad un prodotto particolare della fantasia”¹²⁶.

Secondo l’autore di *Letteratura del fantastico*, sono tre le caratteristiche principali del genere fantasy: la verosimiglianza, l’ambientazione in una dimensione geograficamente diversa dalla nostra, o la stessa, ma proiettata in un futuro, distante da noi, e, infine, la presenza di regole rigorose, in cui ci sia un nesso di causalità fra azioni e conseguenze delle medesime.

¹²⁵ G. AGNOLONI, *Letteratura del fantastico. I giardini di Lorient*, Spazio Tre, Roma, 2004, p. 15.

¹²⁶ *Ibidem*.

Con verosimiglianza, l'autore intende la capacità di far *sentir lì* il lettore, nell'ambiente e nella vicenda che viene descritta.

Ritengo che in questo Tolkien riesca bene, anche se in modo differente, nelle due opere in esame: ne *Lo Hobbit*, il coinvolgimento è chiaro, tanto che la Lodigiani afferma che “è un libro per bambini, nato per essere letto ad alta voce, come testimoniano la tecnica dell’«Io-Tu» tipica delle narrazioni orali, le frequenti intromissioni del narratore, le ricapitolazioni introdotte dal «come ricorderete» e gli «a parte» scherzosi destinati a far ridere l’uditorio”¹²⁷.

Questo stile di coinvolgimento diretto del lettore sparirà ne *Il Signore degli Anelli*, ma subentrerà in quest'altra opera, una verosimiglianza fondata su valori, sentimenti, situazioni, di cui ognuno ha avuto esperienza nella propria vita.

A questo proposito, ritengo che anche il “sovrannaturale” Gandalf abbia diverse caratteristiche di verosimiglianza.

La sua potente magia, molto probabilmente, potrebbe favorire molto più velocemente il lieto fine, ma Gandalf preferisce camminare insieme agli uomini, crescere con loro, piuttosto che risolver loro i problemi dall'alto.

Franco Clun, in un articolo in *Lettere*, riporta una definizione di Darko Suvin sul genere fantasy: “La fantasy si occupa di storie che non potrebbero accadere nella realtà presente e neppure nel passato (vale a dire non sono accadute nel passato, dato che il nostro passato è univocamente stabilito)”¹²⁸.

¹²⁷ E. LODIGIANI, *Invito alla lettura di Tolkien*, cit., p. 63.

¹²⁸ F. CLUN, *Il desiderio di una terra incontaminata*, in “Lettere” n. 604, 2004, p. 10.

Sia questa definizione, sia quella di Agnoloni, a mio avviso, eliminerebbero, *Il Signore degli Anelli* e *Lo Hobbit*, dal genere fantasy, anche se Agnoloni tenta di salvare queste due opere affermando che entrambe le vicende sono ambientate in una geografia immaginaria.

Potrei essere d'accordo con questo "salvataggio" al limite, se avessi letto solo le due opere, senza sentire il "parere" dell'autore, ma Tolkien è stato chiaro in una sua lettera: "La Terra-di-mezzo è il *nostro* mondo. Ho situato l'azione in un periodo del passato puramente immaginario (sebbene abbastanza verosimile), durante il quale la forma delle masse continentali era diversa"¹²⁹.

Le masse continentali sono le stesse, e, se vogliamo, potremmo considerare la Terra di Mezzo la primordiale Pangea prima della deriva dei continenti. Una ambientazione, a mio avviso, perfettamente verosimile.

L'ultimo punto che Agnoloni mette come caratterizzante della letteratura fantasy è l'esistenza di un nesso di causalità fra azioni e conseguenze delle medesime.

Ritengo sia la caratteristica che più accompagna le vicende dell'Anello, anzi, forse è l'elemento di unione fra le due opere.

Solo grazie ad alcune azioni compiute durante l'avventura de *Lo Hobbit*, è stato possibile concludere positivamente *Il Signore degli Anelli*.

Cito solo due esempi, forse i più importanti ed eclatanti: innanzitutto la pietà di Bilbo nei confronti di Gollum, pietà che verrà "accolta" anche da Frodo, e che permetterà la distruzione

¹²⁹ H. CARPENTER, *J.R.R. Tolkien. La biografia*, cit., p. 131.

dell'Anello, e, in secondo luogo, la continua "evoluzione" della figura di Gandalf, che da "giocoliere" qual è considerato nella Contea, acquisterà sempre più saggezza e potere dalla sua esperienza.

Riguardo alla figura di Gandalf e alla sua crescita nelle opere di Tolkien, rimando in particolare al capitolo sesto, in cui lo analizzerò più dettagliatamente.

Agnoloni individua, nella sua opera, due pilastri del fantasy, derivanti da due epoche e quindi da due tipi di valori separati: uno è legato alla tradizione e l'altro alla tecnologia.

Quest'ultimo è figlio dell'industrializzazione e quindi nasce nel corso del Settecento e, più che far riferimento a valori, analizza i potenziali sviluppi del rapporto tra uomo e macchina.

Il primo, invece, si rifà alla letteratura classica, ai suoi valori, e all'immaginario medievale-nordico.

Secondo Agnoloni, in Tolkien sono presenti molti dei valori classici, dovuti senz'altro alla tipologia di studi fatti: grazie a questi, infatti, egli ha avuto "gli strumenti per poter interpretare lo spirito originario di racconti così lontani dalla realtà dei moderni e di tradurlo in termini tali da conferire loro un significato più vicino ai lettori di oggi"¹³⁰.

Ed è questo che mette Tolkien in una situazione privilegiata, fra tradizione e tecnologia, anche se, a mio parere, il professore di Oxford esprime tutta la sua "tecnologia" nelle sue opere.

In particolare, a mio avviso, ci sono due caratteristiche proprie di quest'ultimo filone che emergono: l'avversione di

¹³⁰ G. AGNOLONI, *Letteratura del fantastico. I giardini di Lorient*, cit., pp. 18-19.

Tolkien verso le macchine, l'inquinamento e la modernità, dovute all'industrializzazione e la negazione di una separazione netta fra Bene e Male.

Un'idea tolkieniana del possibile rapporto fra macchina e uomo emerge chiaramente nei due scritti suddetti.

Ne *Il Signore degli Anelli*, Gandalf descrive con disprezzo il cambiamento di Saruman e della sua valle ad Isengard: "In passato era verde e bella, ma ora guardando vidi che era piena di pozzi e di fucine. [...] Un fumo scuro stagnava in basso e si avvolgeva intorno ai fianchi di Orthanc"¹³¹.

Penso che Tolkien abbia descritto nella sua opera i sentimenti che aveva provato quando, tornando nei luoghi della sua infanzia, aveva scritto: "Provai una fitta acutissima passando attraverso Hall Green, diventata ormai un grande quartiere solcato dai tram, dove riuscii anche a perdermi; così come soffrii nel finire in mezzo ai resti dei prati che tanto avevo amato nell'infanzia e nell'attraversare il cancello del nostro cottage, che ora è imprigionato fra molte altre nuove case di mattoni rossi. Il vecchio mulino era ancora in piedi [...] ma il passaggio al di là della pozza, ora racchiusa da uno steccato dove il prato delle campanule scendeva verso il cortile del mulino, è un pericoloso passaggio di macchine"¹³².

Secondo Jack Zipes, "Tolkien odiava le macchine, l'industrialismo e il "progresso" perché erano segni dell'avvenuta svalutazione dell'essere umano e dell'adorazione del denaro come nuovo onnipotente dio"¹³³.

¹³¹ J.R.R. TOLKIEN, *Il Signore degli Anelli. Illustrato da Alan Lee*, cit., p. 298.

¹³² H. CARPENTER, *J.R.R. Tolkien. La biografia*, cit., p. 168.

¹³³ J. ZIPES, *Spezzare l'Incantesimo. Teorie radicali su fiabe e racconti popolari*,

Quel tipo di progresso che Tolkien stava vivendo nel suo secolo, lo portò a vedere solo la facciata negativa di questo sviluppo, e al venir meno dei valori, in particolare cattolici, a cui lui era molto legato.

Questa visione porterebbe il lettore ad una divisione molto marcata tra Bene e Male, nelle sue opere; un tipo di lettura che ricollocherebbe Tolkien di nuovo tra gli autori di formazione classica.

“É difficile che il grigio trovi spazio, in questa contrapposizione di bianchi e neri. E tutto questo è profondamente classico”¹³⁴ afferma Agnoloni parlando delle opere classiche.

Sono d'accordo con la dichiarazione di questo autore, e proprio per questo ritengo, per la discussione precedentemente illustrata sulle tesi di manicheismo ne *Lo Hobbit* e ne *Il Signore degli Anelli*, a cui rimando, che ricolloca Tolkien nella posizione di prestigio, fra pensiero classico e tecnologico, mi verrebbe da dire fra vecchio e nuovo, ma ritengo sia più appropriato parlare di vecchi valori riproposti, “aggiornati” ai nuovi tempi.

Inserisco di seguito, prima di esaminare la struttura de *Lo Hobbit* e de *Il Signore degli Anelli* come *romance* e sotto l'aspetto della *ricerca* e della *quest*, una possibile motivazione educativa alla lettura di opere fantasy da parte dell'adulto.

Mondadori, Cles, 2004, p. 227.

¹³⁴ G. AGNOLONI, *Letteratura del fantastico. I giardini di Lorien*, cit., p. 18.

4.3. L'evasione nella realtà

Ho parlato nel paragrafo precedente di valori, non specificando però a chi sono destinati questi valori, se ad un pubblico adulto o a un pubblico di ragazzi.

Se *Lo Hobbit*, può essere considerato adatto come lettura adolescenziale, per i motivi già precedentemente visti (la mancanza di una divisione netta fra Bene e Male, la lotta fra Buoni), *Il Signore degli Anelli*, è decisamente “più adulto”¹³⁵, necessita per essere compreso, al di là della favola, di una maturità maggiore rispetto a quella del ragazzo adolescente.

Anche Tolkien, nel suo saggio *Sulle Fiabe*, si chiede “quali, posto che esistano, sono i valori e le funzioni delle fiabe, oggi?”¹³⁶

Egli, tentando di rispondere, prosegue la sua riflessione mettendo in dubbio la consuetudine che siano solo i bambini i soggetti destinatari di tali valori e funzioni, dato che è quest'arco di età che viene comunemente considerato il lettore di fiabe per eccellenza.

Nelle fiabe, infatti, vengono, secondo il professore, semplificati alcuni argomenti del mondo adulto, scelti in base all'opinione di questo, e concessi come assaggi ai bambini, che però, “non amano le fiabe più degli adulti né le capiscono meglio di questi; e del pari non gradiscono molte altre cose”¹³⁷, le uniche grosse differenze fra bambini ed adulti, stanno nella mancanza di

¹³⁵ M. MORINI, *Le parole di Tolkien*, cit., p. 27.

¹³⁶ J.R.R. TOLKIEN, *Albero e foglia*, cit., p. 49.

¹³⁷ *Ivi*, p. 50.

esperienza e nel fatto che, di solito, i primi, “hanno robusti appetiti, per cui di regola i racconti fiabeschi vengono digeriti senza difficoltà”¹³⁸.

É l’unione di questi due fattori che rende il bambino capace di quella che Tolkien chiama *credulità letteraria*.

Il bambino, davanti al racconto fiabesco, per mancanza di esperienza, fa fatica a discernere il confine fra la finzione ed il fatto concreto, ed è spesso la domanda “É vero?”, che ci rivela questa sua incapacità di distinzione.

Il lettore, per credere in ciò che legge, deve essere dentro al Mondo Secondario, sub-creazione dell’inventore di fiabe, ma, se subentra l’incredulità, questi lo abbandonerà, tornando al Mondo Primario leggendo, se ce la farà a continuare, l’opera con occhi esterni.

Tolkien afferma che, generalmente, si è convinti che è più facile compiere quest’incantesimo con i bambini, ma il professore non ne è affatto certo.¹³⁹

I bambini, riassumo, a differenza degli adulti non avrebbero la capacità di critica e quindi si farebbero piacere ciò che leggono.¹⁴⁰

Al di là di questa affermazione, su cui ci sarebbe da soffermarsi a lungo, mi sembra interessante, al fine della tesi iniziale, recuperare due pensieri che Tolkien afferma in conclusione di questo discorso.

Riporta, infatti, per esperienza, due caratteristiche proprie delle fiabe: la capacità di divertire chi le ascolta, e il risveglio del

¹³⁸ *Ivi*, p. 51.

¹³⁹ *Ivi*, p. 55.

¹⁴⁰ *Ibidem*.

“*desiderio*, soddisfacendolo e a volte stimolandolo in misura insopportabile”¹⁴¹.

Se il primo punto è legato, in parte, alle capacità dell'autore, Tolkien, elenca nel suo saggio diversi desideri propri dell'uomo, che la fiaba alimenta: uno fra tutti è il desiderio di volare.

“Sempre che valga la pena leggere la fiaba come genere, essa merita di essere scritta per e letta da adulti, i quali naturalmente vi metteranno e ne ricaveranno più di quanto non possano i bambini”¹⁴².

É qui che volevo arrivare: la fiaba per adulti, o meglio la fiaba in funzione dell'adulto.

Tre fra le quattro caratteristiche che Tolkien elenca nel suo saggio mi sembrano utili per poter leggere le fiabe come aiuto all'adulto, come storia educativa per l'adulto: il ristoro, l'evasione e la consolazione.

Tolkien parla del ristoro come di un riguadagnare, di un ritrovare una visione chiara, un rimpossessarsi di quelle cose “che una volta ci hanno attratto con il loro luccichio, il loro colore o la loro forma, e abbiamo messo le mani su di loro e poi le abbiamo chiuse a chiave nel nostro forziere, le abbiamo acquisite e, acquisendole, abbiamo cessato di guardarle”¹⁴³.

Non proseguo oltre su questa caratteristica, per soffermarmi di più sull'aspetto evasivo della fiaba, a mio avviso la sua particolarità principale.

¹⁴¹ *Ivi*, p. 58.

¹⁴² *Ivi*, p. 64.

¹⁴³ *Ivi*, p. 79.

Per prima cosa vorrei riportare l'importante differenza che Tolkien sottolinea nel suo saggio fra l'“evasione del Prigioniero” e la “fuga del Disertore”.

Precedentemente, il professore, aveva riportato gli esempi di un possibile prigioniero che tenta di uscire dal carcere per ritornare a casa, o che parla di argomenti diversi da quelli della prigionia.

Si chiede se quest'uomo debba essere disprezzato per questo atteggiamento o se il mondo è meno reale perché il prigioniero non può più vederlo¹⁴⁴.

L'evasione non è fuga, l'uomo non deve scappare dalla propria realtà, ma anzi può, grazie all'evasione creata dal genere fantasy, ritornare nel Mondo Primario rigenerato.

Agnoloni afferma che “amare il fantasy non equivale a lasciarsi andare a forme di fanatismo, o anche solo di idealizzazione dei mondi fantastici, così da dimenticare o svalutare la realtà in cui siamo nati e viviamo”¹⁴⁵, inoltre, “i legami che esistono fra le storie fantastiche [...] ed il mondo a cui tutti noi apparteniamo esistono eccome, bensì non siano evidenti”¹⁴⁶.

Se leggiamo *Lo Hobbit* o *Il Signore degli Anelli* alla luce della vita dell'autore, è possibile scoprire che ci sono tantissimi legami fra questa e le vicende narrate.

¹⁴⁴ *Ivi*, p. 82.

¹⁴⁵ G. AGNOLONI, *Letteratura del fantastico. I giardini di Lorien*, cit., p. 19.

¹⁴⁶ *Ibidem*.

Ho già riportato, per esempio, il paragone che il biografo Carpenter fa fra Bilbo Baggins e Tolkien, ed i pensieri di Sam nei confronti del Sudrone¹⁴⁷.

Già da questi esempi si intuisce che queste opere non sono state inventate dal nulla, ma partendo proprio dalla vita, dalle esperienze del professore di Oxford.

Raccontano quindi vicende umane, ma sono celate, sono pensieri, parole, azioni umane nascoste nei panni di Elfi, Nani o Hobbit.

Se Tolkien, ha celato, sta al lettore, più o meno adulto, se vuole, svelare i valori per riportarli nella sua Vita Reale.

Come ho visto nel precedente capitolo, da queste opere è quindi possibile estrarre anche valori, ideologie, ideali “reali”, forse anche opposti fra loro.

Non ritengo sia una possibilità sbagliata, ognuno, credo, possa vedere in qualsiasi opera, quello che crede, e che più si avvicina alla sua persona, ma considero sbagliato affermare che Tolkien fosse un ecologista solo perché Sam era un giardiniere.

Se io cattolico, voglio fare un tipo di lettura in chiave cristiana de *Il Signore degli Anelli*, ritengo di non far un torto a nessuno, ma se io affermo che questo tipo di interpretazione è l'interpretazione per eccellenza, blocco qualsiasi altro tipo di lettura che ogni singola persona può fare di questo testo.

Un commento che si impone come l'unica soluzione di lettura di un'opera, a mio avviso, la sterilizza e la fa diventare letteratura “statica”, dalla quale non si possono estrapolare

¹⁴⁷ Vedi pagine 44 e 77.

ulteriori spunti di riflessione personale, perché, è già stato definito ciò che l'autore voleva far emergere.

Ritornando all'interpretazione della Destra italiana, ritengo che essa sia legata ad un bisogno, ad un desiderio, di mancata soddisfazione della politica dell'epoca, ma, con questo, non ritengo che la loro appropriazione delle opere di Tolkien sia data da una considerazione nella sua globalità, ma solo parziale, partendo da alcune tracce, a loro più utili.

È vero che “Radici profonde non gelano” può essere un bel motto ad effetto, tra l'altro esposto anche in una recente protesta a Milano da parte di alcuni manifestanti della Lega Nord, ma, reinserendolo nelle vicende dell'Anello, il suo significato è molto più profondo: non esiste solo il fatto di riscoprire le origini, o di difenderle, anche se questo nel “motto” non è specificato.

Forse un altro senso attribuibile è quello dell'assunzione, di riprendere in mano le responsabilità che la storia attuale e passata affida a ciascuno.

I versi dedicati ad Aragorn lo invitano a prender coscienza delle sue origini, della sua storia, della grandezza di Isildur vincitore di Sauron, per poter compiere nel presente scelte migliori di quelle che i suoi antenati hanno fatto (Isildur, pur sconfiggendo Sauron, non ha avuto la forza di eliminare l'Anello).

Precedentemente ho accennato alla consolazione legata alla soddisfazione immaginaria di desideri, ma “ben più importante è la Consolazione del Lieto Fine”¹⁴⁸, quella che

¹⁴⁸ J.R.R. TOLKIEN, *Albero e foglia*, cit., p. 91.

Tolkien chiamerà eucatastrofe: l'improvviso «capovolgimento» gioioso.

“Per quanto terribili siano gli avvenimenti, per quanto fantastiche o spaventose le avventure, essa è in grado di provocare nel bambino o nell'adulto che l'ascolta, nel momento in cui si verifica il «capovolgimento», un'interruzione del respiro, un sobbalzo del cuore, di portarlo vicino al piangere: sensazioni altrettanto acute di quelle date da ogni altra forma di arte letteraria e che hanno una qualità peculiare”¹⁴⁹.

4.3. Il romance

Fra le possibili catalogazioni fatte delle opere tolkieniane, è stato citato anche il romance.

Cercherò in questo paragrafo di confrontare le caratteristiche principali di questa struttura letteraria, con i due libri precedentemente nominati, per vedere quanto questa catalogazione sia effettivamente valida.

“Il romance è tra tutte le forme letterarie quella che più si avvicina alla rappresentazione del sogno o soddisfazione dei desideri umani. E ha perciò una funzione stranamente paradossale da un punto di vista sociale”¹⁵⁰.

Northrop Frye, inizia così la riflessione su questo genere nel suo libro *Anatomia della critica* e continua affermando la presenza di questa classificazione, come prospettiva degli ideali della classe dirigente, in ogni epoca.

¹⁴⁹ *Ivi*, p. 92.

¹⁵⁰ N. FRYE, *Anatomia della critica. Teoria dei modi, dei simboli, dei miti e generi letterari*, Einaudi, Torino, 2000, p. 247.

La caratteristica principale del romance è l'avventura, elemento in continuo sviluppo progressivo che fa, quindi, della narrativa il suo principale veicolo.

Il romance è in particolar modo composto da una serie di avventure minori che porteranno alla massima tensione nell'avventura maggiore, preannunciata fin dall'inizio.

Se si guarda a questa introduzione, sia *Lo Hobbit* che *Il Signore degli Anelli*, rientrano completamente in questa prospettiva, sia prendendo le opere separatamente, sia considerando la vicenda dell'anello nel suo complesso.

Ne *Lo Hobbit* l'avventura maggiore è sicuramente lo scontro con il drago, e le vicende minori possono essere considerate, per esempio, quelle con gli Orchi, con i Ragni, con gli Elfi.

Ne *Il Signore degli Anelli*, le avventure minori sono diverse: inizialmente si vedono quelle degli Hobbit in cammino verso Brea, poi con Aragorn verso la Casa di Elrond e di seguito quelle della Compagnia.

Dopo lo scioglimento della Compagnia, ogni singolo gruppetto ha le sue avventure, che lo porterà a quella maggiore, diversa, per ogni protagonista.

Per esempio, per Sam e Frodo il momento più duro sarà l'eliminazione materiale dell'Anello, per Aragorn, lo scontro davanti ai Cancelli Neri, per re Théoden la battaglia davanti a Minas Tirith.

Se consideriamo l'Anello come un possibile protagonista, le sue vicende minori, iniziate ne *Lo Hobbit*, termineranno solo con i grandi eventi de *Il Signore degli Anelli*.

L'avventura in generale, però, è caratterizzata, in concreto, dal tema della ricerca, tema che rimando alla fine di questa trattazione, per poter più facilmente poi, tirare le somme del mio discorso.

Mi soffermo, ora, su un'affermazione interessante che Northrop Frye riporta: "I personaggi tendono a essere pro o contro la ricerca. [...] Quindi nel romance ogni personaggio tipico tende a trovarsi di fronte al suo opposto, in senso morale, come avviene dei pezzi bianchi e neri negli scacchi"¹⁵¹.

Se ne *Il Signore degli Anelli*, una possibile "partita a scacchi" la vedo realizzabile, più difficile mi riesce ne *Lo Hobbit*.

Non riesco ad individuare in quest'ultimo, quale possa essere il personaggio nemico, nel senso suddetto, di ogni nano, o di Bilbo in particolare.

Il Drago, non credo possa essere considerato l'opposto dei nani, né mi sembra opportuno considerare come nemico il re degli Elfi, e troppo banale mi sembrerebbe un confronto con i Ragni.

Forse i nemici, opposti, ne *Lo Hobbit*, non sono presenti fisicamente, ma sono rappresentati da alcune caratteristiche proprie dei personaggi: potrebbero essere l'insicurezza nelle sue capacità per Bilbo, l'avidità per Thorin, ma non vedo, a mio avviso altre possibilità.

Ne *Il Signore degli Anelli*, invece, la scacchiera è quasi completa di tutti i pezzi.

Cito solo alcuni esempi che mi sembrano chiari, anche se non nego che anche qui, oltre ai nemici fisici, ci sono spesso dei

¹⁵¹ *Ivi*, p. 259.

nemici “interiori” propri delle caratteristiche non manichee dei personaggi.

A mio avviso il nemico primo di Frodo è l’Anello stesso, nemico con cui dovrà lottare e vivere molto da vicino, dal quale verrà influenzato, tanto che, alla fine, non riuscirà ad eliminarlo, se non grazie “all’aiuto” provvidenziale di Gollum.

Il nemico di Sauron, a mio avviso, non può essere considerato Gandalf, anche se a livello di “potenza” lo potrebbe essere, ma mi sembra che l’antagonista del Signore di Mordor sia Aragorn, ruolo che gli è stato tramandato dal suo antenato Isildur, primo vincitore di Sauron; se vogliamo, anche il numero dei membri della Compagnia dell’Anello, nove, sta chiaramente in opposizione allo stesso numero di componenti dei Cavalieri Neri.

Inoltre, Frye afferma la possibilità di una opposizione fra gli animali all’interno del romance.

Al drago, per esempio, lui oppone il cavallo che trasporta per l’intera vicenda il protagonista.

Un esempio di questo, ne *Lo Hobbit*, forse potrebbe essere l’opposizione fra il drago e il tordo, che suggerisce a Bard il punto debole di Smaug, ma ritengo che sia veramente un confronto al limite.

Ne *Il Signore degli Anelli*, l’unica opposizione che mi sembra apparentemente abbastanza chiara, è la lotta fra i Nazgûl e le Aquile.

Bisognerebbe, però, considerare entrambe le specie semplicemente come animali. Ritengo però, che il popolo delle Aquile, con le premesse de *Lo Hobbit*, non possa essere

considerato privo di intelligenza e di volontà propria, al contrario dei Nazgûl, che risultano essere solo dei mezzi di trasposto dei Cavalieri Neri.

Questa caratteristica quindi, mi sembra si possa considerare assente nelle due opere, come anche quella della figura femminile intesa da Frye.

Le figure femminili in Tolkien non sono molte, anche se meriterebbero uno studio particolareggiato per ognuna di esse.

Nell'ordine di apparizione posso anche elencare: Arwen, Galadriel, Éowyn e Ioreth.

Se Arwen può essere considerata, perché lo sarà, “una potenziale sposa”¹⁵², non la si può certo definire con certezza “una figura materna, saggia e sibillina”¹⁵³, non perché non lo possa essere, ma perché Tolkien, non ne dà una completa visione caratteriale, se non in parte nelle appendici.

Galadriel potrebbe essere la classica fata buona e saggia, ma spesso risulta molto enigmatica e anche Tolkien, nel complesso della sua mitologia, la fa rientrare fra gli Elfi che un tempo si erano rivoltati contro gli Ainur, e quindi non è possibile considerarla una figura completamente positiva.

Forse la figura femminile più interessante è Éowyn, che nel racconto evolve le sue caratteristiche da adolescente a quelle di donna matura, passando per la sofferenza, l'amore improbabile per Aragorn, la guerra e la guarigione a Minas Tirith.

Spesso Ioreth non viene citata quando si parla delle figure femminili in Tolkien, ma ritengo che rappresenti la memoria storica di un popolo, poiché era “la più anziana delle donne che

¹⁵² *Ivi*, p. 260.

servivano in quella casa”, colei che cita le vecchie saghe, e che auspica il ritorno del Re.

“Nel romance [...] si possono isolare sei fasi [...] che formano una sequenza ciclica nella vita dell’eroe”¹⁵⁴.

Le vicende delle opere tolkieniane hanno molti eroi, e non è possibile per tutti individuare le sei fasi di Frye: citerò quindi solo quindi gli esempi più eclatanti, se ci sono, per ogni passaggio.

Proprio nella prima fase Frye individua la presenza di un’inondazione, come simbolo dell’inizio e della fine di un ciclo, al momento della nascita dell’eroe.

Sia ne *Lo Hobbit* che ne *Il Signore degli Anelli*, la presenza di simili eventi catastrofici è assente, gli eroi nascono nel silenzio, diventano tali con le loro azioni, non lo sono dal concepimento.

Si può rilevare, quindi, che questa fase è completamente assente in queste due opere.

Più spazio, anche se molto ridotto, è quello dedicato alla giovinezza dell’eroe, in questo ambito potremmo inserire le figure di Frodo, di Aragorn, di Éowyn.

Per i primi due la giovinezza passa sotto la custodia e la protezione di persone diverse dai genitori, Frodo abita con lo zio Bilbo e Aragorn è cresciuto da Elrond e almeno inizialmente all’oscuro delle sue origini.

Di questi, quindi, si conoscono le origini della loro educazione e formazione, si possono intuire determinati comportamenti e desideri ereditati dai loro tutori.

¹⁵³ *Ibidem*.

Anche Éowyn, quando fa il suo “ingresso” nel romanzo, è sotto la custodia di re Théoden, ma ha un parente più stretto che è il fratello, e la sua giovinezza la si vive nel romanzo: il suo desiderio di difendere le persone che ama, di essere valorizzata di più di quel che per la sua condizione di donna le era concesso.

La sua giovinezza è quindi sul campo di battaglia, prima al Fosso di Helm e poi sui campi di Pelennor e si concluderà presso le Case di Guarigione, con la scelta più profonda che le permetterà di raggiungere la maturità.

La terza fase è la ricerca, di cui, come ho detto precedentemente, tratterò alla fine del capitolo.

La quarta fase ha come tema di fondo la salvaguardia del mondo dell’innocenza, e forse chi rappresenta di più questa fase sono gli Elfi ed il loro tentativo di bloccare il tempo.

Per assurdo sembra strano che gli immortali Elfi tentino l’impresa che per logica dovrebbe spettare ai mortali Uomini.

Tolkien in una sua lettera definisce il popolo elfico come “imbalsamatori”, ed è a questo sforzo che indirizzano il potere dei tre Anelli.

Galadriel ed Elrond bloccano la magnificenza delle loro dimore, la loro partenza dai Porti Grigi è imminente, ma sono legati alle cose terrene; l’usura per loro è inconcepibile e alla fine non gli resta che partire per le Terre Immortali.

C’è una quinta fase che Frye definisce come “una rappresentazione idilliaca e riflessiva del mondo dell’esperienza

¹⁵⁴ *Ivi*, p. 262.

visto dall'alto e pone di solito in primo piano il movimento del ciclo naturale”¹⁵⁵.

Non sono riuscito a trovare tale punto come lo intende Frye all'interno dei testi, ma c'è qualche riflessione, sparsa qua e là, in particolare di Gandalf e Aragorn, che danno una visione più ampia e distaccata della situazione in cui i protagonisti si trovano.

Nell'ultima fase, si ha il passaggio tra l'avventura attiva e quella contemplativa, e talvolta questo è accompagnato dalla “sensazione fisica di piacere e comodità data da un letto oppure da poltrone raccolte intorno al caminetto o in generale da angolini pieni di calore e di intimità”¹⁵⁶.

È una sensazione che, alla fine de *Lo Hobbit* e de *Il Signore degli Anelli*, il lettore avverte, ma che non è presente solo alla fine di questi romanzi: durante il cammino i protagonisti, sia i Nani che la Compagnia dell'Anello, hanno occasione di fermarsi in case accoglienti, in luoghi rigeneranti, per poi ripartire verso la meta.

“Nessun viaggio può essere affrontato senza che vi siano dei momenti di riposo”¹⁵⁷.

Se leggiamo questo alla luce di una continuità, di una non sconfitta definitiva del Male, potremmo dire che la vita all'interno di questi romanzi, anche analogamente a quella reale, è un continuo alternarsi di momenti di cammino, di difficoltà, ma anche di sosta e di riposo, per poi proseguire verso altre mete.

¹⁵⁵ *Ivi*, p. 268.

¹⁵⁶ *Ivi*, p. 269.

¹⁵⁷ M.E. SMITH, *Gli eroi virtuosi di Tolkien. Le nobili virtù dei personaggi che hanno reso Il Signore degli Anelli un capolavoro*, cit., p. 32.

Questo alternarsi, si conclude con l'eucatastrofe finale e quindi l'elemento di Gioia, ed il «ritorno» all'antico splendore¹⁵⁸.

Di parere contrario è Morini che scrive: “Se pensiamo che *Il Signore degli Anelli* appartenga al romance, allora non dobbiamo considerare il cambiamento come evoluzione, ma come l'improvvisa trasformazione di una cosa o una persona in un'altra, più in alto o più in basso nella scala dell'esistenza. [...] Alla fine della storia si scopre che l'eroe, che si credeva figlio di pastori, in realtà ha origini nobili”¹⁵⁹.

Morini si ferma ad analizzare la figura di Frodo, che effettivamente non rientra in questo schema, le sue origini non sono nobili, né lo diventa dopo, ma questo schema lo si potrebbe utilizzare per la figura di Aragorn, Ramingo all'inizio e Re alla fine.

Concludo questa parte, prima di passare ad analizzare l'aspetto della ricerca e della quest, affermando che i tratti propri del romance si inseriscono solo a momenti nell'opera tolkieniana, non c'è una continuità con questo genere letterario, e talvolta, come si è visto, i confronti rientrano al limite o solo con determinati personaggi.

Non ritengo, quindi, sia possibile considerare il romance come il genere che possa racchiudere in sé *Lo Hobbit* o *Il Signore degli Anelli*, anche se alcune delle sue caratteristiche sono presenti in queste opere.

4.4. Ricerca e quest

¹⁵⁸ E. LODIGIANI, *Invito alla lettura di Tolkien*, cit., p. 78.

Questa fase è propria del romance lungo tutto lo svolgersi della vicenda.

Essa, secondo Frye si realizza attraverso tre passaggi: l'*agon*, caratterizzato dal viaggio, dai pericoli e dalle avventure minori, il *pathos*, la battaglia dell'eroe con il suo nemico, in cui c'è la possibilità che entrambi muoiano ed infine l'*anagnorisis*, l'esaltazione dell'eroe¹⁶⁰.

In *Morfologia della Fiaba*, Vladimir Propp parla a proposito della *quest* come di una situazione iniziale di benessere interrotta da una mancanza o sciagura che costringe l'eroe ad allontanarsi per portare a termine la *cerca* ed infine far ritorno.

È però, quella de *Il Signore degli Anelli* “una cerca al contrario”¹⁶¹, Frodo deve eliminare un oggetto, non lo deve trovare o salvare.

Al contrario della ricerca classica dell'oggetto che deve risolvere la situazione, qui l'oggetto è dato fin dall'inizio, anzi, addirittura da prima dell'inizio se si considera *Lo Hobbit* come antefatto, e l'obiettivo è la sua eliminazione.

È un improbabile eroe quello che si mette in viaggio per tentare l'impresa, ma solo lui può adempierla: gli altri compagni sono solo un possibile sostegno, affidare ad uno di loro l'Anello molto probabilmente avrebbe condannato la riuscita della missione.

Tolkien “ha usato la fantasia, l'immaginazione, il mito non intesi come estraniamento dalla realtà, ma come ricerca”¹⁶², il

¹⁵⁹ M. MORINI, *Le parole di Tolkien*, cit., p. 56.

¹⁶⁰ N. FRYE, *Anatomia della critica. Teoria dei modi, dei simboli, dei miti e generi letterari*, cit., p. 248.

¹⁶¹ P. GULISANO, *Tolkien: il mito e la grazia*, cit., p. 108.

viaggio è quindi simbolo della vita di ognuno, e il cammino verso l'eliminazione dell'Anello, come per Bilbo l'avvicinarsi alla Montagna Solitaria, diventa un abbandonare le proprie incertezze, le proprie presunte sicurezze per acquisirne di nuove e più fondate.

La ricerca è un viaggio di formazione, è se vogliamo un cammino di discernimento.

Frodo e Sam, più si avvicinano al Monte Fato più intuiscono quale sarà la loro fine, e la loro prospettiva di “avventura” cambia totalmente rispetto a quella che avevano mettendo il primo piede fuori dalla Contea.

Anche nel dialogo finale fra Sam e Frodo emerge tale cambiamento: “Credevo che anche voi voleste godervi la Contea, [...] dopo tutto quelle che avete fatto”. “Anch'io lo credevo, un tempo. [...] Ho tentato di salvare la Contea, ed è stata salvata. [...] Quando le cose sono in pericolo: qualcuno deve rinunciare, perderle, affinché altri possano conservarle”¹⁶³.

Tolkien, però, non si è fermato al viaggio, alla ricerca, ha fatto un passo oltre: sia ne *Lo Hobbit* che ne *Il Signore degli Anelli*, e fa ritornare a casa i propri eroi.

Gli eroi, ricchi dell'esperienza fatta, portano a casa ciò che hanno appreso, non resta un'“avventura” fine a se stessa, e a dimostrazione di questo sta la capacità degli Hobbit di sollevare la Contea contro Sharkey, evento del tutto impossibile se fosse capitato un anno prima.

¹⁶² A. GNOCCHI, P. GULISANO, M. PALAMARO, *Tolkienology. Il segreto della tua personalità coi personaggi del Signore degli Anelli*, Piemme, Asti, 2004, p. 8.

¹⁶³ J.R.R. TOLKIEN, *Il Signore degli Anelli. Illustrato da Alan Lee*, cit., p. 1106.

Il tema del ritorno per Tolkien è talmente importante, che anche gli scritti di Bilbo porteranno la dicitura “Andata e ritorno”.

Tolkien in alcune sue lettere aveva ipotizzato che anche Frodo, una volta guarita la ferita nelle Terre Immortali, avrebbe potuto o dovuto far ritorno.

Resta sempre quindi l’idea di fondo di un continuo alternarsi fra fatica e riposo, guerra e pace, e, ritengo, anche fra un periodo di formazione e di insegnamento, tra teoria e pratica.

Capitolo quinto

Interpretazione in chiave di pedagogia interculturale di alcuni personaggi e luoghi de *Il Signore degli Anelli*

5.1. Legolas e Gimli

“Nel Mondo Secondario della Terra di Mezzo, esistono oltre all’uomo almeno sette razze dotate di parola e in grado quindi di scelta morale: Elfi, Nani, Hobbit, Maghi, Ent, Troll, Orchi”¹⁶⁴.

A questo elenco, a mio avviso, manca il popolo delle Aquile, ma non è sul numero di popoli che cammino sulla Terra di Mezzo che mi voglio fermare, ma più che altro sulle loro diversità.

In particolare può essere interessante soffermarsi sul rapporto fra due razze, i Nani e gli Elfi, popoli nettamente distinti per caratteristiche somatiche e per cultura, ed in costante conflitto fra loro.

L’origine di questa ostilità è da ricercare ne *Il Silmarillion*, durante la creazione della Terra di Mezzo.

Ilúvatar, l’Unico, aveva dato potere ai Valar di creare la Terra di Mezzo, e di prepararla per i suoi figli Primogeniti, gli Elfi e per i Secondogeniti gli Uomini.

Non erano, quindi contemplati nei sui progetti i Nani.

¹⁶⁴ W.H. AUDEN, *Bene e Male ne “Il Signore degli Anelli”*, in “Minas Tirith” n. 2, 1996, p. 7.

Essi furono plasmati da uno dei Valar, Aulë, il quale, impaziente della lunga attesa, agì nell'ombra per paura degli altri Valar, ma ben presto fu scoperto da Ilúvatar, il quale chiese spiegazioni del suo operato.

Aulë chiese perdono e offrì le sue creature ad Ilúvatar chiedendo che cosa dovesse fare dei Sette Padri dei Nani, ritenendo ormai di doverli distruggere.

Ilúvatar però provò compassione verso Aulë e ordinò che i Nani fossero addormentati, in attesa che i Primogeniti si svegliassero per primi.

Così le creature di Aulë furono poste a giacere in luoghi remotissimi, ma Ilúvatar aggiunse: “Quando il tempo sarà venuto, io le risveglierò, ed esse saranno come tuoi figli; e frequenti discordie scoppieranno tra i tuoi e i miei, i figli da me adottati e i figli da me voluti”¹⁶⁵.

“I nani invidiano gli elfi; ma si tratta anche di disprezzo per quello che a loro sembra una vita troppo comoda”¹⁶⁶: afferma, in maniera molto superficiale Colbert.

Non esiste, da quello che ho potuto trovare, un motivo unico nelle discordie fra Nani ed Elfi, ma ogni incontro diventa occasione di conflitto; è, se vogliamo, quasi una prassi che fra le due razze ci si opponga, è quasi naturale.

Le occasioni a riprova di questo sono molte, sia ne *Lo Hobbit* che ne *Il Signore degli Anelli*: si pensi, per esempio, alla cattura di Thorin Scudodiquercia e alla discussione che ne consegue fra lui ed il re degli Elfi Silvani.

¹⁶⁵ J.R.R. TOLKIEN, *Il Silmarillion*, cit., p. 46.

¹⁶⁶ D. COLBERT, *I magici mondi del Signore degli Anelli. Guida ai personaggi, miti e leggende della saga di J.R.R. Tolkien*, Fanucci Editore, Roma, 2002, p. 133.

Ognuno dei due resta saldo nelle proprie posizioni, bloccando la possibilità di un dialogo che avrebbe giovato ad entrambi e anche gli altri Nani non hanno un atteggiamento molto diverso: “Erano scontrosi, furibondi e non facevano neanche finta di essere educati”¹⁶⁷.

Anche nei pressi della Casa di Elrond Thorin e i Nani erano stati accolti da canzoni ridicole da parte degli Elfi e Tolkien riporta: “I Nani poi non vanno molto d’accordo con loro: anche i nani abbastanza per bene come Thorin e i suoi amici pensano che essi siano dei pazzi (e pensare una cosa simile è proprio una pazzia), o ne sono irritati. Il fatto è che alcuni Elfi si burlano e ridono di loro, soprattutto della loro barba”¹⁶⁸.

È talmente profonda l’inimicizia fra le due razze che 77 anni dopo le vicende con il re degli Elfi, Glóin il Nano, durante il Consiglio di Elrond, quindi in un contesto di necessità e di bisogno, non esiterà un solo secondo, a rinfacciarlo al figlio del re degli Elfi Silvani Legolas.

A tale intervento, però, subentra Gandalf: “Quello fu un deplorabile malinteso da tempo pacificato. Se dobbiamo ascoltare adesso tutte le lagnanze che vi sono tra Elfi e Nani, sarebbe meglio abbandonare questo Consiglio”¹⁶⁹.

Questa lunga premessa, sulle inimicizie fra Nani ed Elfi, permette ora di analizzare, da questo punto di partenza, le figure di Gimli e di Legolas e l’evoluzione del loro rapporto.

¹⁶⁷ J.R.R. TOLKIEN, *Lo Hobbit. Annotato da Douglas A. Anderson*, cit., p. 224.

¹⁶⁸ *Ivi*, pp. 91-92.

¹⁶⁹ J.R.R. TOLKIEN, *Il Signore degli Anelli. Illustrato da Alan Lee*, cit., p. 293.

Essi sono rispettivamente i figli diretti di quello che Gandalf definisce un “deplorevole malinteso”, che personalmente ritengo ancora lungi dall’essere “pacificato”.

Il rapporto Legolas-Gimli parte da qui, da una situazione di conflitto, ereditata dalle rispettive società e ormai consolidata nelle rispettive culture.

Giuseppe Milan, in *La dimensione “tra”, fondamento pedagogico dell’interculturalità*, afferma che “la persona non va ridotta alla cultura”¹⁷⁰. Essa senz’altro condiziona la persona, ma questa contemporaneamente la trascende.

La persona è posta davanti alla cultura ed è al soggetto che si fa riferimento: per avere un incontro fra culture è necessario prima che ci sia un incontro tra persone.

La multiculturalità della Terra di Mezzo è evidente: più difficile da svelare è il processo di interculturalità che necessita di un “impegno, di una responsabilità, di una disponibilità a cambiare e una concretezza nell’agire verso traguardi elevati per la persona e la comunità”¹⁷¹.

Secondo Milan, tale processo è favorito dall’allargamento delle relazioni sociali del soggetto, atteggiamento che manca fra Elfi e Nani: ognuno vive “bene” nel proprio territorio.

Nel testo precedentemente citato vengono analizzati alcuni atteggiamenti indispensabili affinché si possa costituire una relazione interpersonale e questa possa diventare educativa ed autentica: la premessa a questi atteggiamenti è il contatto.

¹⁷⁰ G. MILAN, *La dimensione “tra”, fondamento pedagogico dell’interculturalità*, Cleup, Padova, 2002, p. 49.

¹⁷¹ Ivi, p. 13.

Il primo contatto, a noi noto, fra Gimli e Legolas, avviene nella casa di Elrond, quindi in territorio elfico, e, come abbiamo visto, non ci sono molti giri di parole: se vogliamo, potremmo affermare che c'è una certa sincerità nel rapporto, non si nega l'evidente conflitto di idee fra i due popoli qui rappresentati.

In compenso la presenza di rappresentanti di altri popoli, in particolare la figura di Gandalf funge da intermediario, e anche Elrond, pur essendo uno dei re degli Elfi, tiene l'attenzione del Consiglio sul problema principale, non considerando minimamente l'ennesima disputa.

Se, quindi, l'aspetto della sincerità è fin troppo palese, non possiamo dire altrettanto riguardo all'autenticità di questo.

Ritengo, infatti, che il fatto di non indossare nessuna maschera nei confronti diretti con l'altro, non voglia per forza dire di non avere pregiudizi verso l'altro.

Legolas e Gimli dichiarandosi apertamente, l'un altro, non fanno altro che dichiarare aperta mente l'insieme di preconetti della propria cultura, basandosi quindi su eventuali esperienze di altri o sul "sentito dire", dando per scontato che questa sia la verità.

Elrond, li sceglie come compagni di Frodo, ma l'accettarsi non è cosa facile e, davanti alle porte di Moria, costruite anticamente da Elfi e Nani, scoppia nuovamente la disputa: "Quelli erano giorni più felici, quando a volte tra gente di razza diversa vi era un'intima amicizia, persino tra i Nani e gli Elfi". "Non fu colpa dei Nani se l'amicizia svanì" disse Gimli. "Mai ho sentito che fosse colpa degli Elfi" disse Legolas. "Io ho sentito l'una e l'altra cosa", disse Gandalf; "e ora non voglio dare un

giudizio. Ma prego almeno voi due, Legolas e Gimli di essere amici e aiutarmi; ho bisogno dell'uno quanto dell'altro"¹⁷².

Milan parla di accettazione dell'alterità e diversità, e differenze fra le due razze ce ne sono parecchie sia a livello culturale che a livello fisico, ma voglio, invece, riportare un atteggiamento simile che entrambi i protagonisti hanno durante quella che possiamo chiamare la prima fase del loro rapporto.

Durante il cammino verso le porte di Moria, Gimli improvvisamente passa davanti alla comitiva: "Gimli adesso camminava in testa a fianco dello stregone, tanto era impaziente di giungere a Moria"¹⁷³ e ancora "Gimli avanzò imperterrito. [...] Camminarono in fila indiana dietro di lui"¹⁷⁴.

Nei pressi di Lothlórien invece è Legolas che ordina: "Seguitemi!" e gli altri "uno dopo l'altro discesero l'argine e seguirono Legolas"¹⁷⁵.

Nonostante le grosse differenze, la vicinanza di un luogo familiare mette entrambi nella stessa situazione emotiva.

Né per Gimli né per Legolas si tratta della propria casa, ma dei regni più importanti dei loro popoli, che con orgoglio vogliono ammirare e far conoscere ai propri compagni, ma che loro per primi non hanno mai visto.

Vorrei però ora ritornare nelle vicinanze delle porte di Moria dove Gandalf li ha appena richiamati all'ordine, ed essi cominciano a darsi da fare per trovare la porta nascosta e alla sua

¹⁷² J.R.R. TOLKIEN, *Il Signore degli Anelli. Illustrato da Alan Lee*, cit., pp. 344-345.

¹⁷³ *Ivi*, p. 341.

¹⁷⁴ *Ivi*, p. 344.

¹⁷⁵ *Ivi*, p. 382.

scoperta essi osservano: “Sono gli emblemi di Durin!”, “E l’albero degli Alti Elfi!”¹⁷⁶.

“Se gli interlocutori riprodurranno l’atavico «antagonismo tra padri e figli», permarrà l’impossibilità di un’intesa tra «il cosmo della storia e il suo caos eternamente nuovo [...]» e nulla di veramente costruttivo sarà prodotto¹⁷⁷.

Legolas e Gimli, si rapportano l’uno all’altro esattamente come in quest’antagonismo, tramandato dai loro padri, ma davanti a quella porta, essi si rendono conto che effettivamente c’è la possibilità di andare oltre, c’è stata nel passato una collaborazione fra le razze, forse anche un’amicizia.

Durante la vicenda emergono altri punti di contrasto, ma vorrei soffermarmi in particolare sulla figura di Galadriel, Dama elfica, che ha un ruolo fondamentale nel rapporto Gimli-Elfi e di conseguenza con Legolas.

Dopo che la compagnia è stata interamente bendata ai confini di Lothlórien, per non far torto a Gimli, che, secondo le guardie elfiche, era il solo che necessitava di essere bendato, Hildir l’elfo, arrivati nel cuore del regno “cominciò col togliere la benda dagli occhi di Gimli. “Perdona!”, disse con un profondo inchino. “Guardaci con occhi amichevoli, adesso! Guarda e sii felice, perché tu sei il primo Nano che veda gli alberi del Naith di Lórien dai Tempi di Durin!”¹⁷⁸.

Dama Galadriel era intervenuta e, come afferma più tardi, quando riceverà l’intera Compagnia, lei ha rotto la propria legge e auspica che questo sia segno di tempi migliori e di pace fra i

¹⁷⁶ *Ivi*, p. 346.

¹⁷⁷ G. MILAN, *Educare all’incontro. La pedagogia di Martin Buber*, Città Nuova, Roma, 2001, p. 79.

popoli, inoltre, parlando della caduta di Gandalf attira l'attenzione di Gimli: "Il Nano, udendo pronunciare i nomi nella propria antica lingua, levò gli occhi incontrando i suoi; e gli parve di penetrare nel cuore di un nemico all'improvviso, e di trovarvi amore e comprensione. Meraviglia comparve sul suo volto, ed egli rispose con un sorriso. Si alzò goffamente, e inchinandosi alla maniera dei Nani disse: "Ma ancor più splendida è la viva terra di Lórien, e Dama Galadriel più preziosa di tutti i gioielli nascosti nei luoghi profondi!"¹⁷⁹.

Un piccolo passo di Galadriel ha infranto in pochi secondi il muro di separazione che divideva Nani ed Elfi e subito entra in gioco quello che Milan chiama l'atteggiamento di empatia e che Martin Buber definisce come Fantasia reale¹⁸⁰.

Il rapporto Io-Esso comincia a trasformarsi in un rapporto Io-Tu: fra l'Io, la mia realtà personale e culturale, e l'altro, che non conosco, che posso solo immaginarlo, si crea un ponte.

"La "comprensione empatica" imprime profondità all'incontro, arriva a cogliere il mondo intimo dell'altro, gli aspetti più fondati e radicali della sua identità"¹⁸¹.

Da quel momento, dopo che Galadriel, uno dei leader elfici, ha dato l'esempio, Legolas, la segue a ruota: "spesso portava seco Gimli, quando percorreva la campagna, e gli altri, si meravigliavano di questo cambiamento"¹⁸².

Legolas ha riposto i pregiudizi, le ostilità, quasi innate fra le due razze, e scopre l'altro, ed il passaggio successivo nel

¹⁷⁸ J.R.R. TOLKIEN, *Il Signore degli Anelli. Illustrato da Alan Lee*, cit., p. 394.

¹⁷⁹ *Ivi*, p. 402.

¹⁸⁰ G. MILAN, *La dimensione "tra", fondamento pedagogico dell'interculturalità*, cit., p. 99.

¹⁸¹ *Ivi*, p. 100.

rapporto Io-Tu, che Buber chiama “lotta”, viene di nuovo esemplificato da Galadriel.

Buber con “lotta” intende “l’impegno, la fatica, il prezzo, le sconfitte e le vittorie che l’autentico incontro implica per chi ne è coinvolto”¹⁸³.

C’è quindi una reciprocità di intenti, non è un accettare passivamente l’altro, ma una “lotta con” l’altro, in quanto soggetto attivo in questo confronto, “lotta per” l’altro, che diventa il fine e non il mezzo, ed infine “lotta contro” l’altro, contro gli aspetti negativi del suo carattere.

Alla richiesta di Galadriel su quale tipo di dono un Nano vorrebbe ricevere da un Elfo, Gimli esprime di aver capito la lezione precedente di Galadriel e risponde: “Nessuno, mia Dama, è per me un regalo sufficiente l’aver veduto la Dama dei Galadhrim, e udito le sue dolci parole”¹⁸⁴.

Gimli è rimasto ferito in questa lotta e lo confida a Legolas nel momento dell’addio a Lothlórien: “Se avessi conosciuto il pericolo della luce e della gioia, non sarei mai venuto. Più non riceverò ferita profonda come quella causatami da questa separazione”¹⁸⁵.

Il rapporto con Legolas cresce, con il passare del tempo trascorso assieme. Davanti a Éomer di Rohan, Gimli difende la dignità della Dama elfica e alle conseguenti minacce Legolas tende il suo arco per difenderlo.

¹⁸² J.R.R. TOLKIEN, *Il Signore degli Anelli. Illustrato da Alan Lee*, cit., p. 404.

¹⁸³ G. MILAN, *La dimensione “tra”, fondamento pedagogico dell’interculturalità*, cit., p. 100.

¹⁸⁴ J.R.R. TOLKIEN, *Il Signore degli Anelli. Illustrato da Alan Lee*, cit., p. 422.

¹⁸⁵ *Ivi*, 425.

È una situazione abbastanza evidente per affermare la presenza dell'atteggiamento della “conferma”, in cui emergono messaggi verbali e non il cui concetto esprime “Tu esisti, Tu sei importante per me”¹⁸⁶.

Nonostante questo, però, rimangono le profonde e talvolta incomprensibili differenze fra i due: “Tu sei un Elfo dei Boschi, e comunque tutte le varietà di Elfi sono gente strana” afferma Gimli e continua “Eppure mi dai un certo conforto. Dove vai tu, andrò anch'io”¹⁸⁷.

L'altro quindi non è più fonte di difficoltà, ma motivo di fiducia, e a tale riprova c'è la promessa che i due si fanno e poi realizzeranno, di andare a visitare la foresta di Fangorn, luogo affascinate per Legolas e poco simpatico a Gimli, e le caverne presso il Fosso di Helm, splendide agli occhi di Gimli e poco attraenti a quelli di Legolas.

Entrambi, pur con fatica, mettono da parte il proprio orgoglio e si fidano dell'amico.

C'è, a mio avviso, anche una certa “ansietà affettiva” in questo rapporto quando per esempio non si conoscono le sorti dell'altro durante la battaglia al Fosso di Helm.

Ci sarebbero molti altri piccoli interventi ne *Il Signore degli Anelli*, che danno l'idea della crescita di questa amicizia, ma mi sembra che le parole di Tolkien, lasciate nelle appendici commentino da sole la validità di questa crescita: “Allora Legolas costruì nell'Ithilien una barca grigia, discese il corso dell'Anduin e attraversò il Mare; con lui pare vi fosse Gimli il

¹⁸⁶ G. MILAN, *La dimensione “tra”, fondamento pedagogico dell'interculturalità*, cit., p. 104.

¹⁸⁷ J.R.R. TOLKIEN, *Il Signore degli Anelli. Illustrato da Alan Lee*, cit., p. 541.

Nano”¹⁸⁸ e ancora, “abbiamo udito dire che Legolas prese con sé Gimli figlio di Glóin in virtù della loro profonda amicizia, la più profonda che fosse mai sorta fra un Elfo e un Nano. Se ciò è vero, è molto strano: cioè che un Nano fosse disposto a lasciare per un affetto la Terra di Mezzo, che gli Eldar accettassero di riceverlo, e che i Signori dell’Ovest glielo permettessero. Ma pare che Gimli sia partito anche spinto dal desiderio di rivedere la bellezza di Galadriel, ed è possibile che ella, potente fra gli Eldar, avesse ottenuto per lui questa grazia”¹⁸⁹.

5.2. Brea

Brea è un villaggio non molto grande sorto anticamente in un crocevia, ed è ancora, alla fine della Terza Era un luogo di passaggio, si possono incontrare quindi, oltre alla Gente Alta (gli Uomini), anche Gente Piccola (Hobbit) e Nani di passaggio.

Merry afferma, prima di arrivare: “Credo che non dovremmo sentirci troppo spaesati”¹⁹⁰, e di fatto una volta giunti a Il Puledro Impennato, la locanda Omorzo Cactaceo, l’accoglienza è calorosa.

Anche la struttura della locanda è pensata per accogliere razze diverse; afferma, infatti, il buon Cactaceo: “Abbiamo un paio di stanze nell’ala nord, riservate esclusivamente agli Hobbit sin da quando costruimmo la casa. Al piano terra, come di solito

¹⁸⁸ *Ivi*, p. 1187.

¹⁸⁹ *Ivi*, p. 1167.

¹⁹⁰ *Ivi*, p. 180.

essi preferiscono, e con le finestre tonde che a loro piacciono tanto”¹⁹¹.

È un ambiente allegro quello di Brea, in cui ci si può permettere di accogliere lo straniero anche di notte, e al giungere degli Hobbit nella stanza comune, i Breatini li accolgono con un coro di benvenuto, narra Tolkien.

Brea è un luogo protetto, lo si scoprirà più tardi, e lo scoprirà anche Omorzo Cactaceo, che inizialmente mette in guardia gli Hobbit dai Raminghi, non sapendo che proprio la loro presenza permette una certa spensieratezza riguardo ai grossi eventi che stanno capitando a Sud.

Se in precedenza abbiamo accennato al rapporto Io-Tu, qui, a Brea, potremmo sostituire l’Io con un Noi, considerando la comunità del villaggio, l’insieme degli Io.

Milan, riportando Gurvich, afferma che ci possono essere tre livelli progressivi di intensità della socialità: *massa*, *comunità*, *comunione*.

“Si ha la *massa* quando “gli Io e gli Altri si compenetrano soltanto in superficie, mentre ciò che essi hanno di più o meno intimo e personale rimane a parte”. Si ha la *comunità* quando gli Io e gli Altri possono aprirsi e compenetrarsi “impegnando le loro profondità personali”. Si ha *comunione* quando gli Io e gli Altri raggiungono il massimo possibile di reciproca interpenetrazione e integrazione immettendo le loro “profondità meno accessibili nella partecipazione all’insieme”¹⁹².

¹⁹¹ *Ivi*, p. 186.

¹⁹² G. MILAN, *La dimensione “tra”, fondamento pedagogico dell’interculturalità*, cit., p. 108.

“La Gente Alta e la Gente Piccola, erano in rapporti amichevoli, occupandosi ognuno degli affari propri, come loro più garbava, pur considerandosi ambedue a giusto titolo parti essenziali del popolo di Brea. In nessun'altra parte del mondo esisteva questa bizzarra (ma eccellente) combinazione¹⁹³.

Ritengo, dalle notizie che Tolkien ci fornisce, che Brea si possa collocare all'interno del primo stadio, *massa*, nel cammino dagli Io al Noi.

C'è sì una certa apertura culturale all'altro, ma questa è tale finché si rimane dentro a certi limiti, e gli esempi a questo proposito sono due: “I Breatini erano gente simpatica e comprensiva, ma palesemente non molto disposta ad accogliere un gran numero di estranei nel loro piccolo paese” e alla visione di una crescente immigrazione “gli indigeni non parvero troppo entusiasti di quella prospettiva”¹⁹⁴.

Il buon equilibrio che si era creato a Brea, potrebbe essere messo in crisi da un sovraffollamento di gente straniera e questo spaventa la popolazione locale, ma è anche spaventata da tutto quello che è fuori dall'ordinario e misterioso.

È per questo che dopo l'incidente di Frodo con l'Anello nella sala comune, la locanda si svuota e l'accoglienza verso gli Hobbit si trasforma in diffidenza.

La Brea che gli Hobbit troveranno al loro ritorno, sguarnita dalla difesa dei Raminghi, è completamente diversa da quella della loro partenza.

Vicino alle porte d'entrata sono state costruite case lunghe e basse per ospitare gli Uomini di guardia, i forestieri non

¹⁹³ J.R.R. TOLKIEN, *Il Signore degli Anelli. Illustrato da Alan Lee*, cit., p. 182.

passano più per quelle strade e la gente si barrica all'interno delle case.

Lo stesso Omorzo Cactaceo, nella sua insuperabile accoglienza, non riesce a nascondere la sua preoccupazione per l'eventuale arrivo di stranieri, ora che il Re è tornato e l'ordine ristabilito.

Con il ritorno degli Hobbit, ritornarono però anche i clienti del Puledro Impennato, dato che “la curiosità fu più forte di qualunque paura”¹⁹⁵.

¹⁹⁴ *Ivi*, p. 188.

¹⁹⁵ *Ivi*, p. 1071.

Capitolo sesto

Gandalf: maestro in Ricerca-Azione

Non so se J.R.R. Tolkien nella sua vita abbia conosciuto gli studi e le teorie di John Dewey (1859-1952)¹⁹⁶ e di Kurt Lewin (1890-1947)¹⁹⁷, ma sono convinto che all'interno della sua opera principale *Il Signore degli Anelli* si possono individuare alcune delle caratteristiche della metodologia della ricerca-azione.

Si tratta di un metodo, “teorizzato da Lewin nel noto paradigma a spirale (“pianificare-agire-osservare e riflettere, per poi ripianificare-agire-osservare e riflettere di nuovo”)¹⁹⁸, applicato a partire dagli anni Quaranta, in ambiti diversi da quelli educativi.

Solo verso gli anni ‘70-‘80 la ricerca-azione avrà modo di essere applicata in Europa, prendendo sempre più spazio in contesti educativi¹⁹⁹.

Sette sono le caratteristiche della ricerca-azione, che riporto di seguito, per poi riprenderle alla fine, dopo aver esaminato il testo alla luce di questa metodologia.

1) Il problema nasce nella comunità che lo definisce, lo analizza e lo risolve.

¹⁹⁶ <http://digilander.libero.it/moses/deweyfi.html>

¹⁹⁷ www.psicopolis.com/kurt/biogb.htm

¹⁹⁸ C. AMPLATZ (a cura di), *Ricerca – Azione in ambito educativo. Esperienze*, Cleup, Padova, 2000, p. 5.

¹⁹⁹ Ibidem.

2) Lo scopo ultimo della ricerca è la trasformazione radicale della realtà sociale e il miglioramento della vita delle persone coinvolte. I beneficiari della ricerca sono dunque i membri stessi della comunità.

3) La ricerca partecipativa esige la partecipazione piena ed intera della comunità durante tutto il processo di ricerca.

4) La ricerca partecipativa implica tutto il ventaglio di gruppi di persone che non posseggono il potere: sfruttati, poveri, oppressi, marginali, ecc.

5) Il processo della ricerca partecipativa può suscitare in coloro che vi prendono parte una migliore presa di coscienza delle loro risorse personali e mobilitarle in vista di uno sviluppo endogeno.

6) Si tratta di un metodo di ricerca più scientifico della ricerca tradizionale, nel senso che la partecipazione della comunità facilita un'analisi più precisa e più autentica della realtà sociale.

7) Il ricercatore è qui un partecipante impegnato: egli impara durante la ricerca. Egli coinvolge se stesso anziché cercare il distacco²⁰⁰.

Cercherò, innanzitutto, di dare una visione globale del personaggio in questione riprendendo solo in parte la storia²⁰¹, saltando quindi numerosi particolari, dato che il mio obbiettivo è quello di analizzare in particolare la figura di Gandalf come protagonista di una ricerca-azione partecipata.

²⁰⁰ C. AMPLATZ, *Materiale didattico per frequentanti*, Padova, 2004, p. 16.



Figura 22

6.1. Chi è Gandalf?

Nelle vicende de *Il Signore degli Anelli* la figura di Gandalf è una presenza determinate e quasi sempre presente, al contrario delle precedenti vicende de *Lo Hobbit*.

Gandalf il Grigio è uno dei cinque Istari della Terra di Mezzo: si tratta in pratica di uno stregone, facilmente paragonabile alla figura mitologica di Mago Merlino.

Nei racconti di Tolkien si fa la conoscenza solo di altri due Istari: Radagast il Bruno e Saruman il Bianco; quest'ultimo, inizialmente capo del Bianco Consiglio, tradirà, e passerà fra le file dei nemici, anche se il suo obiettivo iniziale era quello di recuperare l'Anello per usarlo contro Sauron.

Una prima grossa differenza fra Gandalf e Saruman sta nel fatto che il primo non ha fissa dimora, pellegrina da un popolo all'altro, ed è chiamato con nomi diversi a seconda del luogo che

²⁰¹ Per una visione della storia più completa si veda l'Appendice A.

raggiunge, mentre Saruman preferisce stabilizzarsi a Isengard, nella torre di Orthanc.

Dopo questa breve descrizione, passerei ora ad analizzare il metodo della ricerca-azione realizzato da Gandalf nella sua intera vicenda, anche se preferisco soffermarmi sulle vicende de *Il Signore degli Anelli* perché più significative allo scopo.

In tutta la prima avventura, narrata ne *Lo Hobbit*, Gandalf non sarà presente costantemente, arriverà sempre in momenti inaspettati o di bisogno.

Gandalf, secondo Tolkien, è una specie di angelo: egli vigila, e lo dovrebbero fare anche gli altri Istari, sulla Terra di Mezzo, ed è per questo che la sua presenza è chiamata lì dove c'è bisogno.

A sud, infatti, cominciano a succedere strani avvenimenti: molti Orchetti si stanno radunando e la fortezza di Sauron è stata ricostruita, Elfi e Uomini sono in allarme per questi avvenimenti, ma ancora non si intuisce chi sia il Negromante e non lo si capirà ne *Lo Hobbit* ma solo più tardi ne *Il Signore degli Anelli*.

6.2. Analisi della storia

Tolkien, alla fine de *Il Signore degli Anelli*, ha scritto sei appendici nelle quali dà alcune spiegazioni riguardo alla Terra di Mezzo, la sua storia e le sue usanze.

Mi rifarò in particolare all'appendice B, in cui vengono menzionati, anno per anno, e, nell'ultima parte, giorno per giorno, i vari avvenimenti.

Riporterò in corsivo la nota di Tolkien, commentandola poi sotto²⁰².

Terza Era

Le vicende della Terra di Mezzo si dividono, secondo Tolkien in Quattro Ere.

Ne *Il Signore degli Anelli* vengono prese in considerazione la fine della Terza e l'inizio della Quarta Era.

È proprio, dopo circa mille anni dall'inizio della Terza Era che compaiono nella Terra di Mezzo gli Istari o Stregoni. Tolkien scrive: *“Si disse poi che venivano dall’Estremo Occidente ed erano messaggeri inviati a contestare il potere di Sauron e ad unire tutti coloro che avevano la forza di volontà necessaria a resistergli; ma era loro vietato opporre al potere di Sauron il proprio potere, e cercare di dominare Elfi e Uomini con la forza e la paura”*.

c. 1100

*I Saggi (gli Istari e i capi degli Eldar) scoprono che un potere malefico si è stabilito a Dol Guldur. Pensano che si tratti di uno dei Nazgûl*²⁰³.

Gli Eldar sono gli Elfi e i Nazgûl sono i Nove re degli Uomini oppressi dal potere di Sauron che aveva loro regalato degli Anelli vincolati all'Unico.

²⁰² Per tutti i riferimenti in corsivo si faccia riferimento a J.R.R. TOLKIEN, *Il Signore degli Anelli. Illustrato da Alan Lee*, cit., pp. 1171-1186.

²⁰³ Vedi nota 201.

Ho trovato che la premessa utilizzata all'inizio del film di Peter Jackson, dedicato a *Il Signore degli Anelli* sia fatta molto bene e dia una chiara ed esauriente spiegazione degli esordi della storia. La riporto qui sotto:

Tutto ebbe inizio con la forgiatura dei Grandi Anelli.

Tre furono dati agli Elfi, esseri immortali molto saggi e leali, sette ai Re dei Nani, grandi minatori e costruttori di città nelle montagne e nove Anelli furono dati alla razza degli Uomini, che più di qualunque cosa desiderano il potere.

Negli Anelli c'era la volontà e la forza di governare tutte le razze, ma tutti loro furono ingannati, perché venne creato un altro Anello.

Nella terra di Mordor, tra le fiamme del Monte Fato, Sauron, l'Oscuro Signore, forgiò in segreto un Anello Sovrano per controllare tutti gli altri, e in questo Anello riversò la sua crudeltà, la sua malvagità, e la sua volontà di dominare ogni forma di vita: un Anello per domarli tutti.

Uno a uno i paesi liberi della Terra di Mezzo caddero sotto il poter dell'Anello, ma alcuni opposero resistenza.

Un'ultima alleanza di Uomini ed Elfi marciò contro le armate di Mordor e sui pendii del Monte Fato combatté per la libertà della Terra di Mezzo.

La vittoria era vicina, ma il potere dell'Anello non poteva essere sopraffatto.

Fu in quel momento, quando ogni speranza era svanita, che Isildur, figlio del re afferrò la spada di suo padre e tagliò il dito con l'Anello dalla mano di Sauron.

Il Nemico dei popoli della Terra di Mezzo, venne sconfitto.

L'Anello passò ad Isildur, che ebbe quest'unica possibilità di distruggere il male per sempre, ma il cuore degli Uomini si corrompe facilmente e l'Anello del Potere ha una volontà sua.

Esso condusse Isildur alla morte.

E alcune cose che non avrebbero dovuto essere dimenticate andarono perdute.

La storia divenne leggenda, la leggenda divenne mito.

E per 2500 anni, dell'Anello si perse ogni conoscenza, finché, quando si presentò l'occasione, esso irretì un nuovo portatore.

L'Anello pervenne alla creatura Gollum, che lo portò nei profondi cunicoli delle Montagne Nebbiose, e lì, l'Anello lo consumò.

L'Anello diede a Gollum un'innaturale, lunga vita. Per 500 anni avvelenò la sua mente e nell'oscurità della caverna di Gollum, attese.

Le tenebre strisciarono di nuovo nella foresta del mondo, correivano voci di un'ombra ad Est, sussurri di paura senza nome, e l'Anello del Potere percepì che era giunto il suo momento. Abbandonò Gollum, ma accadde qualcosa che l'Anello non aveva previsto, fu raccolto dalla creatura più improbabile che ci fosse: uno Hobbit, Bilbo Baggins della Contea.²⁰⁴

²⁰⁴ Trascrizione del laureando, tratta dal film *Il Signore degli Anelli. La Compagnia dell'Anello*, Special Extended Dvd Edition, di Peter Jackson, prodotto dalla New Line Cinema nel 2001 e distribuito dalla Medusa Video s.r.l.

Sauron sta tornando, dopo la precedente sconfitta. Il problema comincia a nascere, ma non lo si collega direttamente all'Oscuro Signore, egli, infatti, aveva riversato parte del suo potere nell'Anello, che Isildur, una volta sconfitto Sauron, non aveva mai distrutto ma aveva tenuto, condannando se stesso alla morte.

Egli, infatti, viene tradito dall'Anello, che rende invisibili chi lo porta, durante un'imboscata lungo il fiume.

L'Anello viene quindi perso nel fiume e viene obliato. Si canterà nei secoli seguenti del "Flagello di Isildur", ma non si saprà per lungo tempo di che cosa effettivamente si era trattato.

2060

Si accresce il potere di Dol Guldur. I Saggi temono che si tratti di Sauron pronto a risorgere.

In questi mille anni si susseguono battaglie fra i vari popoli della Terra di Mezzo, in genere volute o capeggiate dal Re dei Nazgûl.

Solo i Saggi cominciano ad avere il sospetto che Sauron stia tornando ma non avendone ancora la certezza non intervengono. Il problema, per ora, non è avvertito dai vari popoli come proprio.

2063

Gandalf si reca a Dol Guldur. Sauron indietreggia e si rifugia a est. Inizio della Pace Vigile. I Nazgûl attendono in silenzio a Minas Morgul.

Gandalf tenta di conoscere meglio la situazione, ma Sauron si nasconde, non si fa scoprire, e fa “sparire” anche i Nazgûl. La malvagità di Sauron cresce nell’ombra, si rivelerà solo 400 anni dopo.

2463

Si costituisce il Bianco Consiglio. Déagol lo Sturoi trova l’Unico Anello e viene assassinato da Sméagol.

Sauron si è rivelato ed è urgente bloccarlo prima che la sua forza cresca. Si decide quindi di creare il Bianco Consiglio, composto dagli Istari, con a capo Saruman il Bianco, e i capi elfici, fra questi Galadriel ed Elrod.

Pescando i cugini Déagol e Sméagol trovano l’Unico. Sméagol lo pretende come regalo di compleanno, ma al rifiuto di Déagol, uccide il cugino e si nasconde nelle Montagne Nebbiose. Prenderà poi il nome di Gollum.

c. 2480

Sauron comincia a popolare Moria con le sue creature.

2758

Il Lungo Inverno. Grandi perdite e sofferenze nell’Eriador e nel territorio di Rohan. Gandalf soccorre la gente della Contea.

2770

Smaug il Drago assalta Erebor. Thór fugge con Thráin II e Thorin II.

Metto queste due date, apparentemente non legate alle vicende dell'Anello, perché mi sembrano interessanti per far capire in anzi tutto che Gandalf comincia a conoscere sempre più la Contea e gli Hobbit, e in secondo luogo, l'attacco del Drago Smaug al regno dei Nani, da l'input per l'avventura futura di Bilbo per la riconquista della Montagna dei Nani e del tesoro sottostante.

2845

Thráin il Nano imprigionato a Dol Guldur. L'ultimo dei Sette Anelli gli viene sottratto.

Sauron ha ora i 7 anelli dei Nani, i 9 degli uomini, ma gli mancano ancora i 3 degli Elfi e specialmente gli manca l'Unico per poter ritornare con tutta la sua potenza.

2850

Gandalf torna a Dol Guldur e scopre che effettivamente il padrone del luogo è Sauron, il quale sta raccogliendo tutti gli Anelli e cerca accanitamente notizie a proposito dell'Unico Anello e dell'Erede d'Isildur. Egli trova Thráin e riceve la chiave di Erebor. Thráin muore a Dol Guldur.

Gandalf vuole constatare di persona chi effettivamente comanda a Sud della Terra di Mezzo. Lo scopre e trova l'esiliato

re dei Nani che gli affida le chiavi del suo regno.

2851

Adunanza del Bianco Consiglio. Gandalf esorta ad assalire Dol Guldur. Saruman respinge la sua proposta.

Gandalf non agisce subito chiedendo aiuto agli Elfi che sicuramente sarebbero corsi in suo aiuto, ma preferisce convocare il Bianco Consiglio e alla fine ne rispetta le decisioni.

Saruman, si comprenderà più tardi, in quell'anno aveva già tradito il Consiglio.

2939

Saruman scopre che i servitori di Sauron stanno ispezionando l'Anduin nei pressi dei Campi Iridati e che Sauron è quindi al corrente della fine di Isildur. È preoccupato ma non dice nulla al Consiglio.

All'interno dell'“équipe”, se possiamo chiamarla così, c'è qualcuno che tira acqua al suo mulino, tralasciando l'obiettivo principale, cioè l'eliminazione di Sauron.

Saruman, almeno inizialmente, vuole trovare l'Unico per potersi opporre a Sauron, ma sbaglia nel momento in cui non comunica i suoi pensieri al Consiglio, e adotta una sua strategia personale, se pur a fin di bene.

2941

Thorin Scudodiquercia e Gandalf vanno a trovare Bilbo nella Contea. Bilbo incontra Sméagol-Gollum e trova l'Anello. Seduta del Bianco Consiglio; Saruman acconsente all'attacco contro

Dol Guldur, poiché ora vuole impedire a Sauron di cercare nel fiume. Sauron ha elaborato i propri piani e abbandona Dol Guldur. Nella Valle avviene la Battaglia dei Cinque Eserciti. Morte di Thorin II. Bard di Esgaroth uccide Smaug. Dáin dei Colli Ferrosi diventa Re sotto la Montagna.

Gandalf, nonostante la situazione, tiene fede all'impegno dato al re dei Nani: incontra il legittimo erede e organizza una spedizione per andare a sconfiggere il Drago.

Durante tutta la vicenda Gandalf va e viene: aiuta la compagnia dei Nani e contemporaneamente vigila e raccoglie informazioni sulla situazione di Sauron, che all'epoca veniva ancora chiamato Negromante.

Durante il viaggio di riconquista della Montagna, Bilbo incontra Gollum e gli sottrae l'Anello, scoprendone il potere di diventare invisibile.

Durante il viaggio Bilbo rivela ai Nani e a Gandalf dell'Anello, ma questi non conosce ancora l'identità del Flagello di Isildur, identità che invece conosce Saruman.

2942

Bilbo torna nella Contea con l'Anello. Sauron si reca di nascosto a Mordor.

2944

Gollum lascia le Montagne in cerca del "ladro" dell'Anello.

2949

Gandalf e Balin vanno a trovare Bilbo nella Contea.

Durante l'avventura con il Drago, Gandalf e Bilbo si sono conosciuti, all'inizio, i due sapevano dell'esistenza dell'altro solo per averne sentito il nome.

“Apparentemente, Gandalf intuiva il potenziale di Bilbo, ma con tutta probabilità non aveva la benché minima idea della conseguenze della sua scelta”²⁰⁵.

Gandalf, pur trovandosi in questa situazione preoccupante, trova del tempo per andare a trovare l'amico Bilbo.

Se questa inizialmente è solo una cortesia di Gandalf, alla fine si rivelerà importantissima per la rilevazione che l'Anello di Bilbo è proprio l'Unico Anello che Sauron cerca.

2951

Sauron dichiara apertamente il proprio ritorno e raduna a Mordor le proprie forze. Gollum si dirige verso Mordor.

2953

Ultima seduta del Bianco Consiglio. Si discute la questione degli Anelli. Saruman finge di aver scoperto che l'Unico Anello, sceso lungo il corso dell'Anduin, è scomparso nel Mare. Saruman si ritira a Isengard e ne fa la sua fortezza. Nutrendo per Gandalf gelosia e paura, gli mette delle spie alle calcagna e si accorge del suo interesse per la Contea.

Il Male si è svelato. Il Bianco Consiglio, vista la dichiarazione di “guerra”, si ritrova per fare il punto della situazione e riformulare un piano di azione contro Sauron.

Il fatto che alcune vicende vengano ancora una volta nascoste o falsificate, allontana i vari componenti del Consiglio dal formulare un’azione mirata, si aspetta ancora l’evolversi degli eventi.

2956

Aragorn incontra Gandalf e nasce così la loro amicizia.

Aragorn in quegli anni scopre le sue vere origini da Elrond. Egli è l’erede di Isildur, colui che Sauron crede abbia l’Anello.

Non torna però a Gondor per ricevere l’investitura, ma viaggia per la Terra di Mezzo sotto un falso nome. Egli è considerato il capo dei Raminghi, gente che viene considerata “strana”, vagabonda, ma che alla fine si riveleranno come discendenti della stirpe dei grandi uomini di Numenor.

2980

Gollum raggiunge i confini di Mordor e conosce Shelob.

Gollum, nella ricerca dell’Anello si spinge fino a Mordor, attratto dal potere di Sauron.

c. 3000

²⁰⁵ M.E. SMITH, *Gli eroi virtuosi di Tolkien. Le nobili virtù dei personaggi che hanno reso*

L'ombra di Mordor si estende. Saruman osa adoperare il palantír di Orthanc, ma viene irretito da Sauron che possiede la Pietra d'Ithil. Egli tradisce definitivamente il Consiglio. Le sue spie riferiscono che la Contea è rigorosamente custodita dai Raminghi.

Saruman sottovaluta il potere di Sauron e usa mezzi che non dovrebbe usare e viene carpito dalla volontà di Sauron.

Gandalf ha un'intuizione sull'Anello di Bilbo e fa custodire la Contea, in via preventiva.

3001

Festa d'addio di Bilbo. Gandalf sospetta che il suo Anello sia l'Unico Anello. Nella Contea la vigilanza viene raddoppiata. Gandalf cerca notizie di Gollum e chiede l'aiuto di Aragorn.

Bilbo decide di partire per il suo ultimo viaggio, o meglio, quello che crede sarà il suo ultimo viaggio, e in quest'occasione, Gandalf ha quasi una conferma dei suoi sospetti.

Decide quindi di trovare Gollum per conoscere da chi ha “ottenuto” quell'Anello, vuole scoprire la storia dell'Anello, prima del possesso di Bilbo.

Nonostante i suoi sospetti, però non toglie l'Anello a Bilbo, ma lo invita ad essere prudente nell'uso che ne fa.

La Contea è sorvegliata dai Raminghi, e gli abitanti, ignari di avere il più potente oggetto della Terra di Mezzo, non si interessano dei cambiamenti che stanno succedendo appena fuori

i loro confini.

Con l'addio di Bilbo, che ritroveremo più tardi a Gran Burrone presso Elrond, l'Anello passa al nipote Frodo, anche questi invitato da Gandalf a non usare l'Anello per nessun motivo.

3004

Gandalf si reca da Frodo nella Contea, e ripete le sue visite saltuarie durante i quattro anni successivi.

L'Anello dà una lunga vita a chi lo possiede. Per anni Bilbo non è invecchiato, e tutti si chiedevano quale fosse il suo segreto.

Ora sta succedendo la stessa cosa anche a Frodo e Gandalf con le sue visite si accorge di questo “non-invecchiamento”.

3009

Gandalf e Aragorn, in cerca di Gollum, per tutti gli otto anni successivi ispezionando le valli dell'Anduin, il Bosco Atro e le Terre Selvagge sino ai confini con Mordor. A un certo punto, durante questi anni, Gollum si era spinto sino a Mordor ed era stato catturato da Sauron.

L'intuizione di Gandalf di andare alla fonte, è corretta, il problema è trovare Gollum, che nel frattempo è stato catturato e fra le torture che ha subito si è lasciato sfuggire due parole, che per Sauron diventeranno preziosissime: “Baggins – Contea”.

In Nemico ora sa dove andare a cercare l'Anello.

3017

Gollum viene liberato dal potere di Mordor. Trovato da Aragorn nelle Paludi Morte, viene condotto nel Bosco Atro. Gandalf si reca a Minas Tirith e legge la pergamena d'Isildur.

Gollum è lasciato libero e Aragorn lo cattura, scoprendo così che cosa sa, e che cosa ha detto a Sauron. Gandalf comincia ad avere il quadro completo della storia, ma va a Minas Tirith, per cercare altri particolari che gli sfuggono.

Qui, infatti, sono custoditi i libri e le pergamene dei Tempi Remoti, e qui scopre le vicende di Isildur.

Ora ha il quadro completo, ora si può pensare di agire più efficacemente, se ne rimane il tempo.

3018

Aprile 12

Gandalf raggiunge Hobbiville.

Mette a conoscenza dei fatti Frodo e lo invita a partire al più presto verso Brea, dove poi si sarebbero incontrati, lo invita a partire in silenzio, non lasciando il proprio nome alle spalle, ma cambiandolo in Sottocolle.

Gandalf non decide a nome dei popoli della Terra di Mezzo, sa che i Nove Cavalieri Neri stanno per arrivare, ma va a chiedere successivamente consiglio a Saruman.

Luglio 10

Gandalf imprigionato a Orthanc.

Saruman ormai ha tradito e si rivela a Gandalf, tentando di portarlo dalla sua parte, ma all'opposizione di quest'ultimo lo imprigiona sopra la torre di Orthanc.

Settembre 18

Gandalf fugge da Orthanc di prima mattina.

Grazie all'aiuto delle Aquile, Gandalf fugge. Verrà portato nelle terre di Rohan, famose per gli allevamenti di cavalli. Qui, una volta domato Ombromanto, si dirigerà verso la Contea.

Tutte le sue certezze sono venute meno, deve rimettere in gioco tutto e riformulare un nuovo piano d'azione, sempre che il nemico non abbia già trovato Frodo.

Questi nel frattempo se n'è già andato accompagnato da tre amici Hobbit, Sam, Merry e Pipino. Giungerà a Brea prima di Gandalf, dove incontra Aragorn, il quale non rivela la sua identità e neanche la sua amicizia con lo stregone.

A causa del ritardo del Grigio Pellegrino, Frodo non sa cosa fare e non gli resta che fidarsi di Aragorn, che lo invita a partire assieme a lui verso Gran Burrone.

Lì verrà presa una decisione.

Settembre 29

Gandalf giunge ad Hobbiville.

Settembre 30

Frodo lascia Brea all'alba. Gandalf giunge a Brea di sera.

Ottobre 1

Gandalf parte da Brea e si dirige a Colle Vento.

Gandalf cerca di ripercorrere le tappe di Frodo ma non lo trova.

Gioca quindi di anticipo e si reca a Colle Vento, tappa obbligatoria per andare a Gran Burrone.

Qui viene attaccato dai Nove ed è costretto ad andarsene, si dirige quindi verso la casa di Elrond, sicuro che Aragorn riuscirà a portare lo Hobbit in salvo.

Ottobre 24

Frodo guarisce.

Anche gli Hobbit e Aragorn sono attaccati presso Colle Vento e Frodo resta ferito, comincia quindi una corsa disperata verso Gran Burrone, dato che Elrond è l'unico che può guarire Frodo dalla ferita di un Cavaliere Nero.

Ottobre 25

Consiglio di Elrond.

Il Bianco Consiglio ha fallito la sua missione.

Ecco che c'è il bisogno di formarne uno nuovo.

Non ci sono ora solo gli Elfi ma c'è bisogno che tutti i Popoli Liberi della Terra di Mezzo siano rappresentati e scelgano il da farsi.

Giungono quindi delegazioni di Elfi, di Nani e di Uomini,

per gli Hobbit c'è Frodo, ed infine c'è Gandalf.

In questa sede vengono raccontate tutte le vicende: da Isildur al tradimento di Saruman e viene chiesto al nuovo consiglio di decidere il da farsi sulla sorte dell'Anello.

Ora tutti sanno tutto, la situazione è ben delineata, si tratta di prendere una decisione riguardo l'Anello.

C'è chi dice di usarlo contro Sauron, chi di nascondarlo, chi di distruggerlo, ed è verso questa soluzione che ci si indirizza.

Viene quindi formata la Compagnia dell'Anello, composta da nove persone: Gandalf, Aragorn, Boromir per gli Uomini, Legolas per gli Elfi, Gimli per i Nani, Frodo per gli Hobbit e naturalmente i suoi amici non lo abbandonano, ecco quindi Sam, Pipino e Merry.

Frodo ha il compito di dirigersi verso il Monte Fato in Mordor, territorio del nemico e di gettare l'Anello nella sua Voragine.

Durante il periodo successivo al Consiglio si cominciano a fare i preparativi per la spedizione: da quelli più materiali, riguardanti il materiale da portarsi appresso, alla decisione sulla strada da percorrere. È per questa ragione che nei mesi successivi partono da Gran Burrone diverse spedizioni con il fine di perlustrare i territori ancora non conquistati dal nemico.

Si sceglie quindi il percorso, anche se la scelta fra alcune strade non è ancora definibile non avendo notizie certe a riguardo.

Si decide quindi di fare una scelta al momento opportuno, valutando la situazione.

Dicembre 25

La Compagnia dell'Anello lascia Gran Burrone al crepuscolo.

3019**Gennaio 11-12**

Neve su Caradhras

Per arrivare nei pressi di Mordor, da Gran Burrone, è necessario superare le montagne e due sono le strade: attraversare il passo di Caradhras o passare per le miniere di Moria.

Aragorn vorrebbe passare per Caradhras mentre Gandalf per Moria, alla fine Aragorn cede al volere dello Stregone, ma una volta iniziata la salita verso il passo la neve blocca la Compagnia a metà strada, neve voluta e mandata da Saruman.

Si è costretti a rivedere i piani e a tornare con fatica sui propri passi.

Gennaio 13

La Compagnia raggiunge il Cancelli Occidentale di Moria sul calar della notte.

Moria è un insieme di caverne, una volta regno dei Nani, ma ora questi sono stati sterminati ed il pericolo all'interno delle Caverne non è per nulla da sottovalutare.

Gennaio 15

Il Ponte di Khazad-dûm e la caduta di Gandalf.

La Compagnia all'interno di Moria è inseguita dagli Orchetti e improvvisamente appare anche un Balrog, un essere composto da pietra e fiamme, che comincia un duello con Gandalf sul ponte di Khazad-dûm. Gandalf riesce a colpire il ponte e a far precipitare il Balrog, ma all'ultimo minuto questi afferra la caviglia di Gandalf e lo trascina giù con sé.

La Compagnia è sconvolta, ma Aragorn e Boromir riescono a portare fuori da Moria i loro compagni.

Gennaio 23

Gandalf insegue il Balrog sino al picco di Zirak-zigil.

Gandalf, una volta caduto negli abissi, comincia una lotta contro il Balrog e, quando sembra aver la meglio, questi scappa, ma lo stregone lo insegue.

È una lotta estenuante, che i due combattono per giorni.

Gennaio 25

Egli fa precipitare il Balrog negli abissi, e muore. Il suo corpo giace sul picco.

Gandalf riesce a far precipitare il Balrog, ma nell'ultimo atto della sua impresa muore.

Febbraio 14

Gandalf riprende vita ma giace in uno stato semicosciente.

Gandalf è rimandato sulla Terra, il suo compito non è

finito, la sua figura di opposizione a Sauron è ancora necessaria.

Viene quindi fatto rinascere e come si scoprirà più tardi rinascerà come Gandalf Il Bianco.

Febbraio 17

Gwaihir porta Gandalf a Lórien.

Galadriel, Dama elfica di Lórien, avvisata dalla Compagnia della caduta di Gandalf, chiede aiuto al Re delle Aquile, affinché controlli i territori sopra Moria.

Una volta trovato Gwaihir porta Gandalf a Lórien dove viene curato.

Marzo 1

Aragorn incontra Gandalf il Bianco.

La Compagnia si è sciolta. Dopo un attacco degli Orchetti, Boromir è stato ucciso; Merry e Pipino sono stati catturati dagli Orchetti stessi; Sam e Frodo decidono di continuare il loro viaggio verso Mordor da soli; Aragorn, Gimli e Legolas decidono di non seguire il Portatore dell'Anello, e si mettono alla ricerca di Merry e Pipino.

L'inseguimento porterà i tre presso la Foresta di Fangorn. I due Hobbit, infatti, sono riusciti a fuggire e si sono incamminati in tale foresta dove troveranno aiuto presso gli Ent, dei possenti Pastori di Alberi, il cui aspetto è un misto fra uomo e albero.

Inoltrandosi in questa foresta Aragorn e i due compagni incontrano nuovamente Gandalf che narra loro le sue vicende con

il Balrog, e della sua rinascita come Gandalf il Bianco.

Comunica loro, inoltre, che i due Hobbit stanno bene, e il nuovo obiettivo ora, è quello di recarsi da Re Théoden, il Re di Rohan, terra dei Cavalli.

Saruman, infatti, aveva fatto catturare gli Hobbit, con la speranza di trovare l'Anello, ma ora sta facendo marciare i suoi Orchi verso il regno di Rohan per eliminare gli uomini.

Marzo 2

Gandalf giunge a Edoras e guarisce Théoden. I Rohirrim cavalcano a ovest per assalire Saruman.

Gli Ent marciano verso Isengard, giungendovi di notte.

Gandalf si dirige verso la capitale del Regno di Rohan e guarisce il Re dai sortilegi del suo consigliere Vermilinguo, spia di Saruman. Si organizza quindi una difesa contro Saruman.

Contemporaneamente all'uscita da Isengard degli Orchi, gli Ent bloccano Saruman nella sua torre.

Marzo 3

Théoden si ritira nel Fosso di Helm. Inizia la Battaglia del Trombatorrione.

Gli Ent completano la distruzione di Isengard.

Marzo 4

Théoden giunge a Isengard a mezzogiorno. Discussione con Saruman a Orthanc.

Gandalf parte con Pipino alla volta di Mina Tirith.

Viste le immense forze di Saruman, Théoden decidere di raccogliere le proprie presso la fortezza nel Fosso di Helm.

Qui resiste, ha la meglio grazie anche all'intervento di Gandalf, che è andato nel frattempo a raccogliere altri Cavalieri, dispersi nelle grandi terre di Rohan.

Una volta ottenuta la vittoria il Re e Gandalf decidono di andare a trattare con Saruman in persona, ma qui le loro parole non hanno peso. Gandalf si rivela a Saruman come Gandalf Il Bianco e schianta il bastone, simbolo di comando, di Saruman.

Se “il braccio destro” di Sauron è stato sconfitto, Sauron è ancora lontano dall'esserlo.

Gandalf decide quindi di partire immediatamente verso la prima città che subirà l'attacco di Sauron, la capitale del regno di Gondor, Minas Tirith.

Marzo 9

Gandalf giunge a Minas Tirith.

Marzo 10

Il Giorno Senza Alba. L'adunata di Rohan: i Rohirrim partono per Minas Tirith.

Frodo passa il Crocevia e vede partire l'esercito di Morgul.

Il Sovrintendente di Minas Tirith, padre di Boromir, ascolta con interesse gli avvenimenti e le vicende che Gandalf gli porta, ma non ha molta fiducia nella venuta dei Rohirrim, si scoprirà, infatti, che anche il Sovrintendente ha subito l'influsso

negativo di Sauron.

L'esercito che Frodo ha visto partire arriverà nella pianura di fronte a Minas Tirith, e darà inizio alla battaglia.

Gandalf, vista la pazzia del Sovrintendente, assume il comando e organizza la difesa della città.

Marzo 15

Nelle prime ore del mattino il Re degli Stregoni spezza i cancelli della Città. Il Sovrintendente si costruisce un rogo e muore fra le fiamme. All'alba si odono i corni dei Rohirrim insieme con il canto del gallo. Morte di Théoden.

La città sta cedendo, il morale è basso, ma ecco all'alba arrivare i Rohirrim che danno un brutto colpo all'attacco di Sauron, anche se ad un prezzo molto alto, la morte del loro Re.

Marzo 16

Discussione fra i capitani. Frodo dall'alto del Morgai guarda il Monte Fato.

La battaglia è vinta, ma non la guerra: non c'è possibilità di una vittoria definitiva finché l'Anello non sarà distrutto.

Aragorn, Gandalf e il nuovo Re di Rohan, Éomer decidono di attirare tutte le attenzioni di Sauron su di loro, lasciando il più possibile "libero" di agire Frodo.

Si decide quindi di sfidare l'Oscuro Signore apertamente davanti alle porte di Moria.

Marzo 24

Frodo e Sam intraprendono l'ultima tappa del viaggio sino ai piedi del Monte Fato.

L'esercito si accampa nella Desolazione del Morannon.

Marzo 25

L'Esercito è circondato sui Colli di Scorie. Frodo e Sam raggiungono il Monte Fato.

Gollum afferra l'anello e cade nella Voragine del Fato. Crollo di Barad-dûr e morte di Sauron.

Il tentativo di distrarre Sauron riesce, anche se il prezzo potrebbe essere alto, vista l'inferiorità numerica degli Uomini, ma Frodo raggiunge il Monte Fato.

Non riesce però a gettare l'Anello, vuole tenerselo.

In quel momento Gollum, che per un periodo aveva fatto da guida ai due, riappare e toglie l'Anello a Frodo. Ammirando finalmente il suo Tesoro, inciampa e cade nel Fato.

La torre di Sauron crolla e Sauron è sconfitto definitivamente.

Quarta Era

3019

Maggio 1

Aragorn prende ufficialmente il suo posto di Re con il nome di Elessar, viene incoronato da Gandalf, che resta al suo fianco assieme alla Compagnia per un lungo periodo.

Giorno di Mezza Estate

Re Elessar sposa Arwen, la figlia di Elrond, e dopo questo giorno la Compagnia si scioglie.

Gandalf accompagna nel viaggio di ritorno gli Hobbit; essi passeranno per la terra di Rohan, per Isengard, dove raggiungono le terre di Saruman che nel frattempo è stato liberato dalla pietà degli Ent.

Soggiorneranno per un po' anche a Gran Burrone, per poi dirigersi verso Brea e verso la Contea.

Ottobre 5

Gandalf lascia gli Hobbit, la situazione nella Contea non è più quella di una volta, e c'è qualcosa di losco che trama a Hobbiville ma Gandalf non porta più il suo aiuto, è sicuro che gli Hobbit sapranno ora cavarsela da soli.

Saruman, infatti, ha invaso con un gruppo di Uomini Selvaggi la loro amata Contea.

Gli Hobbit, però, riusciranno a risollevare la situazione, combattendo Saruman che muore assassinato da Vermilinguo.

3021

Settembre 29

Frodo e Sam raggiungono i Rifugi Oscuri. Frodo è deciso a lasciare la Terra di Mezzo, la sua ferita ed il peso dell'Anello non

possono essere guariti definitivamente che nelle Terre Immortali.

Ma non parte solo, anche gli altri Custodi degli Anelli partono insieme a lui, primo fra tutti Bilbo, e poi i Custodi dei tre anelli degli Elfi: Elrond, Galadriel e Gandalf, custode di Narya il Grande, l'anello del fuoco.

6.3. Le sette caratteristiche della Ricerca-Azione nelle opere di J.R.R. Tolkien

Vorrei ora analizzare nello specifico le caratteristiche della ricerca-azione e rileggerle alla luce del racconto del libro.

1) Il problema nasce nella comunità che lo definisce, lo analizza e lo risolve.

Se consideriamo il popolo degli Hobbit, il problema non nasce, ma dobbiamo dire che gli eventi che succedono a diverse miglia da loro, alla fine li tocca da vicino.

Se consideriamo la Terra di Mezzo nel suo complesso, allora sì che il problema è sentito, ed è per questo che al Consiglio di Elrond sono presenti i rappresentanti di tutti i popoli: Uomini, Elfi, Nani, Hobbit e se vogliamo, anche Istari.

Nel precedente Bianco Consiglio il problema era trattato da un'élite, e non è stato risolto.

Solo con il Consiglio di Elrond la situazione è analizzata approfonditamente e viene fatta una scelta di risoluzione definitiva.

2) Lo scopo ultimo della ricerca è la trasformazione radicale della realtà sociale e il miglioramento della vita delle persone coinvolte. I beneficiari della ricerca sono dunque i membri stessi della comunità.

La vita dei popoli confinanti con Mordor sta diventando impossibile: è una continua lotta alle infiltrazioni degli Orchetti.

Ma anche a Nord gli Elfi devono combattere per mantenere la bellezza dei loro regni.

A Brea, una cittadina vicino alla Contea gli uomini si lamentano del continuo arrivare di gente da Sud, non si sa più dove metterli.

Nella Contea ci si lamenta per la scarsità di erba-pipa. La maggior parte viene esportata ad Isengard.

Nel regno di Rohan non si sa più di chi fidarsi.

C'è una situazione di tensione, che deve essere risolta, eliminando l'origine del problema alla radice.

3) La ricerca partecipativa esige la partecipazione piena ed intera della comunità durante tutto il processo di ricerca.

Forse questo è il punto meno presente in tutto il libro.

La salvezza della Terra di Mezzo è affidata a dei rappresentanti di tutti i popoli, e non di tutta la comunità. Bisogna, però, dire che molti dei vari popoli saranno chiamanti alle armi per combattere il nemico.

Non sarà richiesta una parte dei loro eserciti, ma la totalità di questi.

Scendono quindi in campo gli Elfi e i Nani al Nord, i soldati di Rohan e di Gondor a Sud, gli Ent a Isengard, infine, gli Hobbit nella loro totalità per bloccare Saruman nella Contea.

4) La ricerca partecipativa implica tutto il ventaglio di gruppi di persone che non posseggono il potere: sfruttati, poveri, oppressi, marginali, ecc.

5) Il processo della ricerca partecipativa può suscitare in coloro che vi prendono parte una migliore presa di coscienza delle loro risorse personali e mobilitarle in vista di uno sviluppo endogeno.

Questi due punti mi sembrano legati se si parla di Hobbit.

Penso che questi siano le creature più tranquille e pacifiche della Terra di Mezzo, sia per il loro aspetto fisico, sia per quello culturale.

Sono e si possono ritenere i più deboli, tanto che Gandalf chiede aiuto ai Raminghi per proteggere la Contea da attacchi esterni.

Un'ulteriore dimostrazione della loro debolezza la si ha dopo che i Raminghi se ne sono andati, la Contea viene "governata" da un Saruman pur privo di poteri.

Ma è anche vero che quattro componenti su nove della Compagnia sono Hobbit, e questo la dice lunga.

Tanto che uno di loro si offre di portare l'Anello alla distruzione.

Durante il viaggio gli Hobbit vedono gente diversa da loro,

sia esteriormente sia culturalmente e grazie a questi incontri maturano e si fortificano, fanno uscire alcuni aspetti che altrimenti sarebbero rimasti sopiti in loro.

Sono i quattro Hobbit che una volta ritornati cambiano le sorti della Contea, facendo fruttare ciò che hanno appreso.

6) Si tratta di un metodo di ricerca più scientifico della ricerca tradizionale, nel senso che la partecipazione della comunità facilita un'analisi più precisa e più autentica della realtà sociale.

Come detto precedentemente, il fatto che più popoli si uniscano nella lotta contro Sauron, ed in particolare nel Consiglio di Elrond, comporta una maggior apporto di informazioni, una maggior chiarezza della situazione, delle vicende e la possibilità di prendere decisioni più ponderate ed efficaci per il cambiamento sociale.

7) Il ricercatore è qui un partecipante impegnato: egli impara durante la ricerca. Egli coinvolge se stesso anziché cercare il distacco.

Se si considera la figura di Gandalf come ricercatore partecipante, penso si adatti molto bene a questa caratteristica della ricerca-azione.

Egli è direttamente coinvolto, anzi forse è anche il promotore di questa vicenda, direttamente ed indirettamente.

Indirettamente per esempio, con “l’invito” a Bilbo di unirsi

contro il drago Smaug, e direttamente, chiedendo esplicitamente a Frodo di fare il primo passo per una risoluzione della situazione.

Gandalf è talmente impegnato in questa ricerca-azione, che muore nel compierla, e, secondo Tolkien, gli è data la possibilità di tornare per completare l'opera iniziata.

Torna sotto altre vesti e con un autorità ed impegno maggiore.

Mi rendo conto che per l'ampiezza e la vastità di nomi, luoghi, vicende contenuti nel *"Il Signore degli Anelli"*, ho dovuto per motivi di lunghezza tagliare molti passaggi, riguardanti, per esempio, la figura di Aragorn e il suo ruolo in questa metodologia, ma penso di aver reso, almeno in parte l'idea ricerca-azione che il libro mi ha suggerito.

Conclusioni

“A che cosa serve Tolkien?”: è forse la domanda che è sottesa a tutto il presente lavoro.

Durante la conferenza a cui facevo riferimento all’inizio dell’elaborato, il dottor Segatori ha dato una sua risposta: “Non serve a niente!”.

Non trascrivo le motivazioni che il dottore ha portato a questa sua lapidaria affermazione, ma ritengo che questa tesi possa essere un’alternativa alla sua risposta.

Mi sembra di aver dimostrato che l’opera tolkieniana incontra la profonda psicologia del lettore, coinvolgendolo in un mondo di evasione, per riportarlo poi alla realtà ricco di un’esperienza nuova, funzionale alla sua vita.

Tolkien, grazie alla sua capacità di scrittore, particolarmente inventiva e coinvolgente, ha creato un’opera d’arte, nella quale il lettore può riconoscere, attraverso il linguaggio simbolico e metaforico, aspetti di vita e di comportamento propri.

Se prendiamo in esame una qualsiasi opera d’arte, letteraria, musicale, scultorea, la sua funzione, apparentemente, è solo estetica: essa può essere più o meno bella, e più o meno adatta ad abbellire un determinato luogo, se per esempio si considera una statua.

Ma l’autore di quella statua, di quell’opera musicale o di quel poema, nel realizzarla, ha messo, se si tratta veramente di un capolavoro, tutto sé stesso, in quello che faceva, e questa diventa una parte di sé.

Da laureando in Scienze della Formazione, ritengo significativo considerare quale possa essere la ricezione che l'opera di Tolkien può ottenere presso il lettore.

Il messaggio che l'artista trasmette attraverso la sua opera è legato inescindibilmente alla sua storia, alle sue vicende personali, ai suoi amici, al tipo di società in cui è cresciuto, e attraverso di essa emergono i suoi dubbi, le sue convinzioni, le sue paure: in sostanza l'opera letteraria risente della complessità della personalità dell'autore, riflettendo la sua essenza di uomo.

Se si leggono *Il Signore degli Anelli*, *Lo Hobbit*, *Il Silmarillion*, con quest'ottica, si può rilevare che davvero in queste opere ci sia la realtà di tutti i giorni, e Orchi, Draghi, Anelli, diventano situazioni concrete da affrontare, riconoscibili dietro il linguaggio simbolico.

Non voglio parlare di una lettura allegorica, di tipo ideologico, dei suoi romanzi, che tra l'altro Tolkien odiava.

Sarebbe molto facile e banale fermarci a considerare l'Anello come il Male che deve essere distrutto, ma se questo mi aiuta a domandarmi qual è il mio Anello, qual è il Male con cui io convivo e di cui non riesco a liberarmi, ecco che Tolkien comincia ad essermi utile.

Forse le grandi opere, e fra queste inserisco anche quelle qui sopra esaminate, hanno proprio la funzione di aiutarci ad aprire domande, a rimettere in discussione quelle certezze che diamo per scontate, come, ritornando a Tolkien, "l'ovvia" ostilità fra Nani ed Elfi, messa in crisi dall'incontro con l'Altro.

È, a mio avviso, un po' riprendere quella domanda che Dio ha fatto ad Adamo all'origine del mondo: "Adamo dove sei?"²⁰⁶.

Non è una richiesta di informazioni riguardo alla sua ubicazione, ma è un aiuto che Dio pone ad Adamo chiedendogli dove si trova, a che punto è della sua vita, è un fare il punto della situazione, per poter continuare ad andare avanti.

Questo, ritengo, sia l'essenziale lettura pedagogica di un'opera letteraria come quella considerata.

Se leggo le avventure di Bilbo Baggins, come lo può fare un lettore superficiale, effettivamente Tolkien non serve a nulla, se non a far esercizio di lettura, ma se, invece, trovo il tempo per soffermarmi su alcuni passaggi, con il senso delle avventure che ci propone l'autore, e rapportarli alla mia vita, allora sì che l'opera diventa viva e un valido aiuto per il cammino da compiere.

²⁰⁶ Genesi 3,9.

APPENDICI

A. Sintesi delle opere narrative analizzate.

Il Silmarillion

“L’opera è divisa in cinque libri.

Ainulindalë, «Il canto degli Ainur», dove si racconta come in principio l'unico Dio, Eru, che gli Elfi chiamano Ilúvatar, abbia creato gli Ainur (spiriti angelici) e abbia consegnato loro un tema musicale. Dal canto degli Ainur ha origine Arda, il Mondo. Alcuni Ainur si incarnano e prendono dimora in Arda. Tra questi i due più potenti sono: Manwe, spirito dei venti, e il suo spirito gemello Melkor. Quest'ultimo, come il Lucifero del mito giudaico-cristiano, per superbia e invidia, si ribella al progetto di Ilúvatar e comincia una terribile guerra per il dominio su Arda.

Valaquenta, «Il novero dei Valar», è l'elenco dei principali Ainur, che gli Elfi chiamano Valar e dei Maiar, spiriti angelici minori. Tra questi spicca l'astuto Sauron, che, corrotto da Melkor, diventa il suo primo e più temibile servitore.

Quenta Silmarillion, «Il racconto dei Silmaril», è il libro più lungo, che dà il nome all'intera raccolta. Vi si narra la creazione da parte di Ilúvatar delle principali razze viventi: gli Elfi, gli Uomini, i Nani... In particolare, prima ancora della creazione del Sole e della Luna, Arda viene illuminata da due gigantesche lampade, Ormal e Iluin, e poi, dopo la distruzione delle lampade da parte dell'invidioso Melkor, da due enormi e meravigliosi alberi: Telperion, dorato e Laurelin, argentato. Nello

stesso tempo Melkor, che gli Elfi chiamano Morgoth, esercita il suo potere (non creativo ma degenerativo, corruttore) nella regione di Arda, chiamata Terra di Mezzo, e sfida di continuo il potere dei Valar fedeli a Ilúvatar. Nelle sue roccaforti di Utumno e di Angband, Morgoth produrrà le orribili razze degli Orchi, dei lupi mannari, dei troll e dei draghi. Ma il maggior affronto ordito da Morgoth sarà quello di oscurare Arda distruggendo i due Alberi della Luce e rubando agli Elfi i tre Silmaril: splendenti gioielli contenenti la luce stessa degli Alberi. L'orgogliosa stirpe Noldor degli Elfi, guidati dal loro re Feanor, artefice dei Silmaril, daranno la caccia a Morgoth inseguendolo nella Terra di Mezzo per riconquistare i gioielli (e vendicarsi).

La sfida tra gli Elfi e Morgoth, che coinvolgerà anche le sopravvenienti razze dei Nani e degli Uomini, durerà per secoli con alterne vicende fino alla vittoria, quasi definitiva, delle schiere di Morgoth. Solo alla fine, grazie alla missione di Earendil, discendente delle razze degli Elfi e degli Uomini, che davanti a Manwe e gli altri Valar rappresenterà i dolori e le tragedie subite dai «suoi» due popoli, la situazione verrà rovesciata e il destino di Morgoth segnato. Con la sua cacciata dal perimetro di Arda termina la Prima Era (del Sole e della Luna) e il *Quenta Silmarillion*.

Akallabeth, «La caduta di Numenor», racconta gli eventi della Seconda Era e in particolare la progressiva ascesa del regno di Numenor e il suo repentino crollo causato dall'opera di divisione e disordine realizzata da Sauron, servo ed epigone di Morgoth.

Gli anelli del potere e la terza età è il resoconto dei principali episodi della Terza Era, di quel periodo di tempo cioè che, dopo la caduta di Numenor, per oltre tremila anni, vedrà i popoli liberi (Elfi, Uomini e Nani) contrapposti all'Oscuro Signore di Mordor, il potente Maia Sauron che ha organizzato un dominio di paura degno del suo antico signore Morgoth²⁰⁷.

Lo Hobbit

Lo Hobbit racconta le avventure di dodici nani, capeggiati da Thorin Scudodiquercia, un Hobbit, Bilbo Baggins e di un mago Gandalf, il cui obbiettivo è quello di rimpossessarsi del tesoro e del regno Sotto la Montagna Solitaria, ora usurpato da Smaug, un Drago.

Il coinvolgimento del rispettabile signor. Baggins, avviene per opera di Gandalf, il quale lo “assume” come scassinatore.

Lo Hobbit, per natura non ha nessun desiderio di avventure, ma dopo una riunione inaspettata si ritrova senza neanche accorgersene in strada, in cammino verso la Montagna Solitaria.

Ben presto però cominceranno le disavventure, che porteranno Bilbo Baggins a svelare le proprie capacità e doti, a lui stesso molte volte nascoste.

Incontreranno, infatti, quasi subito tre orchi che tenteranno di mangiali, ma grazie all’aiuto tempestivo di Gandalf scamperanno a questo pericolo.

²⁰⁷ A. MONDA, S. SIMONELLI, *Tolkien. Il signore della fantasia*, cit., pp. 259-261.

Prima di attraversare le Montagne Nebbiose la compagnia troverà rifugio presso l'Ultima Casa Accogliente del re degli Elfi Elrond, dove, oltre a rifocillarsi, troveranno anche preziosi consigli e aiuti.

Nonostante questi però la traversata delle Montagne non sarà semplice e durante una sosta notturna verranno catturati dagli Orchi, ma liberati quasi subito dall'ennesimo intervento di Gandalf, che era riuscito a nascondersi in tempo.

Durante la breve battaglia e la conseguente fuga attraverso le gallerie delle Montagne, il Capo Orco verrà ucciso, e il povero Bilbo verrà perso.

Nella caduta dalle spalle di Dori, il nano che lo portava, Bilbo perderà conoscenza, e al suo risveglio, nel buio della caverna troverà un anello d'oro, che senza pensarci su ripone nella sua tasca.

“Bilbo era a un punto cruciale della sua vita, ma non lo sapeva”²⁰⁸ scrive Tolkien a tale proposito.

Proseguendo a fatica nel buio Bilbo incontrerà il vecchio Gollum, una creatura che vive nei pressi del lago sotterraneo e che si nutre di pesci crudi, Orchi e tutto quello che gli capita a tiro.

Ovviamente, anche Bilbo rientra fra i suoi gusti, ma non lo assale per paura della spada che lo Hobbit brandisce.

Gli propone quindi una gara di indovinelli, che se pur in maniera discutibile Bilbo vince.

In palio c'era la vita di Bilbo e la promessa, da parte di Gollum, in caso di perdita di condurlo fuori dalla montagna.

²⁰⁸ J.R.R. TOLKIEN, *Lo Hobbit. Annotato da Douglas A. Anderson*, cit., p. 117.

Gollum però non sta ai patti e ritornando al suo isolotto per prendere l'anello che lo renderà invisibile e quindi poter più facilmente bloccare Bilbo, non lo trova.

Si tratta, infatti, dell'anello che Bilbo ha fortunatamente trovato al suo risveglio e che per qualche motivo ora indossa, rendendosi invisibile a Gollum.

Questi, infatti, sospettando di essere stato derubato, comincia a correre per i cunicoli sotterranei, verso l'uscita, seguito a ruota da Bilbo che ha cominciato a capire, anche grazie ai soliloqui di Gollum, quali sono i poteri dell'anello.

Riuscendo quindi ad eludere Gollum, Bilbo esce dai cunicoli e ritrova i suoi compagni di viaggio, nascondendo loro però parte della sua avventura e la scoperta dell'anello.

Ben presto però i Mannari Selvaggi, i Lupi delle Terre Selvagge, li raggiunsero, costringendo la Compagnia ad arrampicarsi sugli alberi.

Ben presto, avvisati dagli ululati dai Lupi, arriveranno anche gli Orchi, ma la salvezza, questa volta arriverà dalle grandi Aquile, che accortesi dei Mannari erano andate a controllare che cosa stesse succedendo.

Dopo le Aquile, toccherà a Beorn, un mutatore di pelle, ospitare la comitiva, il quale li accoglierà nella sua casa finché non si sono rimessi completamente.

Alla partenza, Gandalf si stacca dalla compagnia per urgenti affari che richiedono la sua presenza altrove, e li invita caldamente, a non uscire dal sentiero che li condurrà attraverso Bosco Atro, ma alcune disavventure con un corso d'acqua che

addormenta chi si immerge in esso porterà la compagnia fuori dal sentiero, diventando facile preda di Ragni giganteschi.

Solo Bilbo, grazie all'anello riesce a scappare dalle ragnatele e in seguito a liberare i suoi amici.

Sfiniti, stanchi e senza viveri, tenteranno di contattare gli Elfi che appaiono di notte, ma le loro intenzioni non vengono capite dagli Elfi che li catturano tutti, tranne Bilbo.

Egli, grazie all'anello riuscirà ad entrare nelle prigioni elfiche e a far scappare i nani, nascondendoli in barili vuoti, destinati al traffico di vino con gli Uomini di Dale, città che sorge alle pendici della Montagna Solitaria.

Le botti vuote, infatti, venivano fatte scivolare nel fiume fino alla città dove poi venivano raccolte dagli Uomini.

La popolazione accolse con giubilo il ritorno dei Nani, che secondo la leggenda avrebbero riportato la prosperità in città.

Dopo un periodo di riposo, quindi la compagnia riprese il cammino verso l'ultima tappa del suo viaggio, la sconfitta di Smaug.

Riescono ad entrare nella Montagna grazie ad un passaggio laterale e toccherà a Bilbo avere il primo "contatto" con il Drago.

Anche qui, a suon di indovinelli ed enigmi, Bilbo riesce a scoprire il punto debole di Smaug, un punto non coperto dalla sua corazza di diamanti.

Riuscirà a portar via una coppa del tesoro e a riportarla ai Nani, rivelando la scoperta. In quel momento un tordo stava ascoltando.

Smaug inferocito dal furto della coppa, distrugge tutto ciò che incontra e si dirige verso la città, dove Bard l'Arciere,

avvertito dal tordo, scocca l'ultima sua freccia verso la parte vulnerabile del Drago, uccidendolo.

Elfi e Uomini, allora si dirigono verso la Montagna Solitaria per spartirsi il tesoro, considerando ormai morti i Nani, ma al loro arrivo li trovano vivi e sani e con la netta convinzione che tutto quell'oro è loro e che non debba essere diviso con nessuno.

I Nani erano famosi per la loro cupidigia e alla vista degli immensi tesori questa si era riaccesa, facendo quasi scoppiare una guerra.

Bilbo però avendo sottratto di nascosto l'Arche Pietra, il Cuore della Montagna, tanto cara a Thorin, decide di consegnarla in segreto agli uomini, affinché ci sia la possibilità di uscire da questa imbarazzante e pericolosa situazione, barattandola con una parte dell'oro, necessario per la riparazione dei danni fatti da Smaug.

Thorin però non accetta lo scambio, maledicendo Bilbo e chi lo ha assunto come scassinatore.

La guerra sembra inevitabile, fra l'alleanza degli Uomini e degli Elfi e i Nani, arroccati nelle fortezze della Montagna Solitaria, in attesa dei rinforzi.

Nel momento di tensione più alta però arriva Gandalf, con la notizia che un immenso esercito di Orchi e Lupi Selvaggi sta arrivando.

Uomini, Elfi e Nani, allora si alleano, vincendo la battaglia che passerà alla storia come la Battaglia dei Cinque Eserciti.

Thorin però morirà, a causa delle numerose ferite riportate, chiedendo però perdono a Bilbo, riconoscendone le virtù e le buone intenzioni.

Un nuovo re dei Nani viene nominato, il tesoro diviso equamente e la prosperità ritorna in quei luoghi.

Bilbo tornerà poi a casa con Gandalf, nella Contea, ripassando per i luoghi ormai a lui cari, la casa di Beorn e la casa Elrond.

Una volta arrivato a Hobbiville, però Bilbo dovrà recuperare tutti i suoi beni che i parenti, credutolo morto gli avevano ormai venduto.

L'unica cosa che però non riuscì più a recuperare fu la rispettabilità degli altri Hobbit, ormai sfumata a causa delle sue avventure e dei suoi tesori.

Il Signore degli Anelli

Quest'opera tolkieniana, per motivi economici fu divisa per la prima edizione in tre libri: *La Compagnia dell'Anello*, *Le due Torri* e *Il ritorno del Re*.

Nonostante ora esista la possibilità di comprare l'edizione che raccoglie tutta la vicenda in un unico volume, il testo risulta essere ancora diviso nelle tre parti.

Mi rifaccio quindi a questa divisione per stendere il riassunto delle tre parti.

La Compagnia dell'Anello

Le vicende de *Il Signore degli Anelli*, iniziano con un capitolo in netta contrapposizione con il primo de *Lo Hobbit*, almeno sotto l'aspetto della vicenda.

Se ne *Lo Hobbit*, infatti, si inizia con “*Una riunione inaspettata*”, *Il Signore degli Anelli*, esordisce con “*Una festa a lungo attesa*”.

Il protagonista, almeno inizialmente, è lo stesso, lo Hobbit Bilbo Baggins, che sta per festeggiare il suo centoundicesimo compleanno.

Una volta rientrato dall'avventura con il Drago, Bilbo ha ripreso la sua normale vita Hobbit, con qualche eccezione come per esempio le lunghe passeggiate, insolite per un sano Hobbit.

Bilbo ha deciso di fare una gran festa per il suo compleanno invitando praticamente tutti gli Hobbit della Contea, e non solo.

È un'occasione particolare, anche perché lascerà la Contea per trasferirsi dagli Elfi, lasciando tutto al proprio nipote Frodo, anche il famoso Anello, che tiene segreto.

Alla festa la presenza di Gandalf è indispensabile e sarà lui che inviterà a lasciare l'Anello a Frodo.

La fatica del distacco da parte di Bilbo e gli avvenimenti che continuano a succedere al di fuori della Contea insospettiscono lo stregone che comincia a far ricerche, e a tener sorvegliata la Contea.

Avendo scoperto con certezza che l'Anello è quello forgiato e successivamente perso da Sauron l'Oscuro Signore,

Gandalf invita Frodo a partire per Brea, dove lo raggiungerà in un secondo momento, per decidere il da farsi.

Frodo accompagnato dal fedele Sam, e successivamente da altri due amici Hobbit, Pipino e Merry, attraverserà senza poche difficoltà la distanza che lo separa da Brea, incontrando i Cavalieri Neri, Il Vecchio Salice, ma anche trovando aiuto e conforto presso alcuni Elfi e specialmente presso Tom Bombadil e Baccador, rispettivamente l'essere più antico della Terra di Mezzo e la sua consorte.

Arrivando a Brea però non ci sono notizie di Gandalf e accompagnati dal misterioso Ramingo Grampasso, si dirigono verso la casa di Elrond, il re degli Elfi.

Nel percorso verranno attaccati dai Cavalieri Neri e Frodo rimarrà ferito.

Comincia quindi una corsa contro il tempo per arrivare da Elrond, l'unico che potrebbe salvare Frodo dalla ferita del pugnale del Cavaliere Nero.

Attraverso diverse difficoltà l'impresa riuscirà e al risveglio di Frodo viene organizzato un Consiglio il cui scopo è fare il punto della situazione e decidere il da farsi sull'Anello.

Elfi, Nani, Uomini e Hobbit, fanno il resoconto della situazione, e fra loro c'è anche Gandalf che narra del tradimento del capo del suo ordine Saruman, ormai passato fra le fila dei nemici, inoltre si scopre la vera natura di Grampasso, che in verità si chiama Aragorn ed è il legittimo discendente dei grandi Re del passato, l'erede di Isildur, colui che anticamente aveva già sconfitto Sauron.

Sauron, ora tornato, rivuole l'Anello per poter tornare al

sua potenza antica, ma non sa dove si trova o chi lo custodisca.

Dopo una lunga discussione viene deciso di distruggere l'Anello, ma per poterlo fare bisogna gettarlo fra le fiamme del Monte Fato, dov'è stato forgiato, che si trova nelle terre del nemico, a Mordor.

A contrastare i Nove Cavalieri Neri viene quindi creata una compagnia di nove viandanti composta da membri di tutte le razze dei popoli liberi della Terra di Mezzo: Frodo, Sam, Merry e Pipino, per gli Hobbit, Gimli per i Nani, Legolas per gli Elfi, Aragorn e Boromir per gli Uomini ed in fine Gandalf.

Se inizialmente il viaggio non presenta grosse difficoltà, ben presto la mano di Saruman comincia ad ostacolarli e a farli deviare per la strada che lui desidera essi percorrano.

Sono, infatti, costretti a passare per le miniere di Moria, un tempo reame degli Nani, ma ora territorio dominato dagli Orchi.

In questo passaggio sotterraneo, Gandalf morirà combattendo con un Balrog, una creatura riportata alla luce per causa dei Nani.

La compagnia moralmente distrutta, raggiungerà Lothórien, regno della dama elfica Galadriel, che li soccorrerà e darà loro i mezzi per poter proseguire.

Il viaggio prosegue per barca lungo il corso dell'Anduin, ma in una sosta la Compagnia improvvisamente si scioglie.

Boromir, infatti, tenta di prendere l'Anello a Frodo, con lo scopo di portarlo a Gondor e utilizzarlo contro il nemico.

Frodo quindi scappa indossando l'Anello e dirigendosi da solo verso Mordor, ma in questo viene accompagnato da Sam che nel frattempo ha intuito le intenzioni del padrone.

Il resto della Compagnia intanto, nella ricerca di Frodo, viene attaccata dagli Uruk-hai.



Figura 23

Le Due Torri

Boromir muore chiedendo perdono dopo aver tentato di difendere i due Hobbit rimasti che però vengono rapiti.

Inizia quindi l'inseguimento da parte di Aragorn, Gimli e Legolas per raggiungere e salvare i due Hobbit.

Gli Orchi si dirigono ad Isengard, Saruman li ha mandati per farsi portare gli Hobbit con l'Anello.

Gli Uruk-hai però vengono sterminati dai Cavalieri di Rohan e miracolosamente i due Hobbit riescono a scappare nella foresta di Fangorn, dove trovano Barbalbero, che li conduce al consiglio degli Ent, i pastori di alberi.

Nel frattempo Frodo e Sam incontrano Gollum, il precedente possessore dell'Anello e lo convincono a fargli da guida, e questi momentaneamente accetta, aspettando la possibilità di riprendersi il suo Tesoro.

Nano, Elfo e Uomo arrivano nei pressi di Fangorn e si inoltrano in essa sperando di ritrovare i due Hobbit, ma qui incontrano inaspettatamente Gandalf, rinato a nuova vita, ma con lo stesso obiettivo, sconfiggere Sauron.

Gandalf afferma che gli Hobbit stanno bene e che il loro compito primario è ora sconfiggere Saruman, si dirigono quindi verso Meduseld, capitale di Rohan, dove Gandalf guarisce re Théoden dal sortilegio di Saruman e lo convince a dargli battaglia.

Rohan si preparerà all'attacco presso il Fosso di Helm, dove l'esercito di Saruman verrà sconfitto.

Contemporaneamente Barbalbero e gli Ent hanno distrutto Isengard, la terra di Saruman costringendolo alla prigionia nella sua torre.

Sam e Frodo, arrivati davanti ai Cancelli Neri, decidono di entrare a Mordor per un'altra strada, ma Gollum li porterà dalla gigantesca Shelob, un ragno enorme, svelando i suoi veri intenti.

Nonostante questo, e grazie alle coraggiose decisioni di Sam, i due, riescono ad entrare a Mordor e a dirigersi verso il Monte Fato.



Figura 24

Il Ritorno del Re

Una volta sconfitto Saruman, Gandalf con Pipino si dirige verso Minas Tirith, capitale del regno di Gondor, dove apprende notizie su Frodo e sull'imminente attacco di Sauron.

Davanti alle sue mura gli Uomini si riuniranno in una nuova alleanza che sconfiggerà il nemico.

Aragorn si rivelerà a Gondor, come l'erede di Isildur e con gli uomini superstiti va a sfidare Mordor davanti ai suoi cancelli, per permettere a Frodo di distruggere l'Anello.

Frodo, davanti alla voragine non riuscirà, a gettare l'Anello che ormai domina la sua volontà, ma all'ultimo riappare Gollum che strappa con i denti il dito di Frodo che indossa l'Anello, scivolando però nel fuoco e distruggendo così il Flagello di Isildur.

Sauron è sconfitto e annullato e così anche le sue truppe.

Il Re ritorna a regnare su Gondor e nuove alleanze si creano con Rohan, gli Hobbit, dopo un periodo di riposo a Minas Tirith, ripercorrono a ritroso le strade che avevano fatto quasi un anno prima.

Ma la Contea non è più come l'avevano lasciata, ora è dominata dagli uomini di Sharkey, che alla fine si viene a scoprire non è altro che Saruman lasciato andare dalla pietà degli Ent.

I "nuovi" Hobbit organizzano una rivolta e sconfiggono il tiranno, riportando l'ordine.

Dopo alcuni anni, però i quattro amici si dirigeranno verso i Porti Grigi, da cui gli Elfi stanno partendo per le Terre Immortali.

Qui incontrano Galadriel, Elrond, Gandalf e Bilbo che stanno per partire con l'ultima nave e a loro si unisce Frodo, la cui ferita inferta dal Cavaliere Nero non è mai guarita del tutto e potrà trovare guarigione solo a Valinor.



Figura 25

B. Descrizione delle immagini

Figura 1. La famiglia Tolkien. Bloemfontein (Sudafrica), novembre 1892.

Figura 2. Padre Francis Morgan.

Figura 3. Edith Bratt nel 1906, a diciassette anni.

Figura 4. La casa di J.R.R. Tolkien in Northmoor Road n. 20. Foto scattata nel 1980.

Figura 5. J.R.R. Tolkien e i suoi quattro figli in giardino, nella casa di Northmoor Road, verso il 1936.

Figura 6. Gli Inklings. Da sinistra, C.S. Lewis, C. Williams e J.R.R. Tolkien.

Figura 7. J.R.R. Tolkien, seduto sulla destra, la moglie Edith, a sinistra, e tre dei suoi quattro figli nel 1942.

Figura 8. J.R.R. Tolkien e sua moglie Edith a Sandfield Road nel 1966.

Figura 9. L'ultima fotografia di J.R.R. Tolkien. È stata scattata nel giardino botanico di Oxford, il 9 agosto 1973.

Figura 10. La tomba di J.R.R. Tolkien e di sua moglie Edith. Foto scattata nel 1980. Sotto il nome della moglie, Tolkien fece scrivere il nome Luthien, protagonista femminile di una vicenda centrale ne *Il Silmarillion*. Alla sua morte, i figli, fecero mettere la scritta Beren, l'amato di Luthien, sotto il nome del padre.

Figura 11. Melkor ed Ungoliant. Dipinto di John Howe.

Figura 12. Rappresentazione di Gandalf nella Contea.

Figura 13. La Compagnia dell'Anello, secondo il regista Peter Jackson.

Figura 14. Copertina di una edizione inglese de "Il cacciatore di draghi". Il disegno è dei fratelli Hildebrandt.

Figura 15. Tom Bombadil secondo i fratelli Hildebrandt.

Figura 16. Il dipinto di Niggle.

Figura 17. Immagine realizzata da Tolkien per il Natale del 1928.

Figura 18. Immagine realizzata da Tolkien rappresentante Mr. Bliss.

Figura 19. Ulmo, il Signore dell'Acqua.

Figura 20. Copertina dell'edizione tedesca di Roverandom.

Figura 21. Manifesto del Campo Hobbit III

Figura 22. Gandalf di John Howe.

Figura 23. Il guado di John Howe.

Figura 24. Mordor di John Howe.

Figura 25. I Rifugi Oscuri di John Howe.

BIBLIOGRAFIA

AGNOLONI G., *Letteratura del fantastico. I giardini di Lorien*, Spazio Tre, Roma, 2004

AMPLATZ C., *Materiale didattico per frequentanti*, Padova, 2004

AMPLATZ C. (a cura di), *Ricerca – Azione in ambito educativo. Esperienze*, Cleup, Padova, 2000

AUDEN W.H., *Bene e Male ne “Il Signore degli Anelli”*, in “Minas Tirith” n. 2, 1996, p. 7-13

BERNARDINIS A.M., *Itinerari*, Fratelli Fabbri Editori, Milano, 1976

BOLOGNA T., DE TURRIS G., GIULIANO S., GULISANO P., MORGANTI A., POLIA M., *La compagnia, l’anello, il potere. J.R.R. Tolkien creatore di mondi*, Il Cerchio, Città di Castello, 2002

BUBER M., *Il cammino dell’uomo*, Edizioni Qiqajon, Torino, 1998

CARDINI F., DE FEUDIS M., DE TURRIS G., GIULIANO S., LOSAPIO G., MASTROMATTEO F., PETROCELLI L., RESPINTI M., SPAGNOLO P., TRIGGIANI M., *Tolkien, la Terra di Mezzo e i miti del III millennio*, Editrice L’Arco e la Corte, Modugno, 2004

CARPENTER. H., *Gli Inklings. Tolkien, Lewis, Williams & Co.*, Jaca Book, Sesto S. Giovanni, 1985

CARPENTER H., *J.R.R. Tolkien. La biografia*, Fanucci Editore, Roma, 2002

COLBERT D., *I magici mondi del Signore degli Anelli. Guida ai personaggi, miti e leggende della saga di J.R.R. Tolkien*, Fanucci Editore, Roma, 2002

CLUN F., *Il desiderio di una terra incontaminata*, in “Letture” n. 604, 2004, p. 10.

DEL CORSO L., PECERE P., *L’anello che non tiene. Tolkien fra letteratura e mistificazione*, Minimum Fax, Roma, 2003

FAETI A., *Letteratura per l’infanzia*, La Nuova Italia, Bagno a Ripoli, 1994

FRASCARELLI D., *La S.T.I. a scuola*, in “Terra di mezzo” n. 17, 2004, p. 47

FRYE N., *Anatomia della critica. Teoria dei modi, dei simboli, dei miti e generi letterari*, Einaudi, Torino, 2000

FRYE N., *La scrittura secolare*, Il Mulino, Bologna, 1978

GAMBETTI N., *Basaldella, “Terra di Mezzo” di Tolkien*, in “Il sole-24 ore Nordest” n. 8, 2004, p. 11

GIULIANO S., *Le radici non gelano. Il conflitto fra tradizione e modernità in Tolkien*, Ripostes, Lancusi, 2001

GNOCCHI A., GULISANO P., PALMARO M., *Tolkienology. Il segreto della tua personalità coi personaggi del Signore degli Anelli*, Piemme, Asti, 2004

GULISANO P., *Tolkien: il mito e la grazia*, Ancora, Milano, 2001

GULISANO P., MICHELUCCHI L., *La mappa della Terra di Mezzo di Tolkien*, Bompiani, Milano, 2002

LIPPI G., *La magia di descrivere mondi immaginari ma “reali”*, in “Letture” n. 59, 2004, pp. 8-29

LODIGIANI E., *Invito alla lettura di Tolkien*, Mursia, Milano, 1993

LOMBELLO SOFFIATO D. (a cura di), *La narrativa fantastica: strumenti per l’analisi. Raccolta critico-antologica*, Cleup, Padova, 2002

MARTINI E., *Il crepuscolo degli eroi*, in "Cineforum" n. 423, 2002, pp. 16-19

MILAN G., *Educare all'incontro. La pedagogia di Martin Buber*, Città Nuova, Roma, 2001

MILAN G., *La dimensione "tra", fondamento pedagogico dell'interculturalità*, Cleup, Padova, 2002

MONDA A., SIMONELLI S., *Tolkien. Il signore della fantasia*, Frassinelli, Trento, 2002

MORINI M., *Le parole di Tolkien*, Mobydick, Faenza, 1999

PROPP V.J., *Le radici storiche dei racconti di fate*, Universale Bollati Boringhieri, Torino, 2001

PROPP V.J., *Morfologia della fiaba*, Einaudi, Torino, 2003

SAN FRANCESCO D'ASSISI, *Fonti Francescane*, EFR Editrici Francescane, Noventa Padovana, 1995

SMITH M.E., *Gli eroi virtuosi di Tolkien. Le nobili virtù dei personaggi che hanno reso Il Signore degli Anelli un capolavoro*, Armenia, Milano, 2003

SPIRITO G., *Tra San Francesco e Tolkien. Una lettura spirituale del Signore degli Anelli*, Il Cerchio, Città di Castello, 2003

TODOROV T., *La letteratura fantastica*, Garzanti, Milano, 1983

WHITE M., *La vita di J.R.R. Tolkien*, Bompiani, Bergamo, 2002

ZIPES J., *Spezzare l'Incantesimo. Teorie radicali su fiabe e racconti popolari*, Mondadori, Cles, 2004

OPERE NARRATIVE DI J.R.R. TOLKIEN

TOLKIEN J.R.R., *Il cacciatore di draghi*, Bompiani, Città di Castello, 2002

TOLKIEN J.R.R., *Il Signore degli Anelli. Illustrato da Alan Lee*, Bompiani, Arese, 2003

TOLKIEN J.R.R., *Il Silmarillion*, Rusconi, Milano, 1993

TOLKIEN J.R.R., *Immagini*, Bompiani, Bologna, 2002

TOLKIEN J.R.R., *Le avventure di Tom Bombadil*, Bompiani, Città di Castello, 2000

TOLKIEN J.R.R., *Le lettere di Babbo Natale*, Bompiani, Milano, 2004

TOLKIEN J.R.R., *Lo Hobbit annotato*, Bompiani, Milano, 2002

TOLKIEN J.R.R., *Mr. Bliss*, Bompiani, Seggiano di Piontello, 2000

TOLKIEN J.R.R., *Racconti incompiuti*, Bompiani, Bergamo, 2003

TOLKIEN J.R.R., *Racconti perduti*, Rusconi, Milano, 1987

TOLKIEN J.R.R., *Racconti ritrovati*, Bompiani, Ariccia, 2002

TOLKIEN J.R.R., *Roverandom. Le avventure di un cane alato*, Rizzoli, Ariccia, 1998

SAGGI CRITICI DI J.R.R. TOLKIEN

TOLKIEN J.R.R., *Albero e foglia*, Bompiani, Milano, 2002

TOLKIEN J.R.R., *Il medioevo e il fantastico*, Bompiani, Milano, 2003

TOLKIEN J.R.R., *La realtà in trasparenza. Lettere*, Bompiani, Roma, 2001

SITOGRAFIA

<http://digilander.libero.it/moses/deweyfi.html>

Sito consultato il giorno 15 gennaio 2005, per le informazioni riguardanti Dewey John.

<http://test.jesus.com.av/html/page/inklings>

Sito consultato il giorno 28 dicembre 2004, per la figura n. 6.

<http://tolkien.net/boekene/andre.php>

Sito consultato il giorno 28 dicembre 2004, per la figura n. 14.

www.cabed-en-aras.com/ted31.jpg

Sito consultato il giorno 28 dicembre 2004, per la figura n. 19.

www.compagniadellanello.net

Sito consultato l'ultima volta il giorno 4 gennaio 2005, per informazioni riguardanti il gruppo musicale Compagnia dell'Anello e per la figura n. 21.

www.duvendor.hpg.ig.com.br/tolkien/tolkien_fotos.htm

Sito consultato il giorno 26 dicembre 2004, per figure n. 1, 2, 3, 4, 5, 7, 8, 9, 10.

www.fantafiction.com/authors/book.asp?id=1771

Sito consultato il giorno 26 dicembre 2004, per la figura n. 18.

www.faszination-tolkien.de/veberlegungen/tom-bombadil

Sito consultato il giorno 26 dicembre 2004, per la figura n. 15.

www.gilda.it/gandalf/immagini/howe

Sito consultato il giorno 26 dicembre 2004, per la figura n. 11, 22, 23, 24, 25.

www.gkmr.pik-net.pl/malgorzata.pudlik/images/tolkien7.jpg

Sito consultato il giorno 28 dicembre 2004, per la figura n. 16.

www.gransito.com/ilsignoredeglianelli/gallery/compagnia13.htm

Sito consultato il giorno 28 dicembre 2004, per la figura n. 13.

www.ilduce.net/motti.htm

Sito consultato il giorno 11 novembre 2004, per le informazioni riguardanti il motto "Le radici profonde non gelano mai".

www.psicopolis.com/kurt/biogb.htm

Sito consultato il giorno 25 gennaio 2005, per le informazioni riguardanti Lewin Kurt.

www.rgc.net/download/immagini/disegni

Sito consultato il giorno 26 dicembre 2004, per la figura n. 12.

www.tolkien.it

Sito della Società Tolkieniana Italiana, consultato in più giorni, per informazioni riguardo alla bibliografia su Tolkien ed alle iniziative da loro proposte. Ultima consultazione 4 gennaio 2005.

www.tolkiengesellschaft.de/alleszutolkien/hoerspiele/deutsch/jpg/rover.jpg

Sito consultato il giorno 31 dicembre 2004, per la figura n. 20.

www3.telus.net/webpix

Sito consultato il giorno 26 dicembre 2004, per la figura n. 17.

Ringraziamenti

Molte sono le persone che sento di dover ringraziare, non solo per l'aiuto datomi in questo lavoro, ma anche per il sostegno più o meno diretto che ho ricevuto in questi quattro anni di studi.

Ringrazio innanzitutto papà e mamma per la fiducia concessami nell'affrontare questa importante esperienza e Checo e Maria, specialmente per avermi sopportato in quest'ultimo periodo di "tensione".

Un ringraziamento sincero e profondo va alla Professoressa Lombello, per l'aiuto, il tempo e la pazienza accordatemi, anche durante le feste natalizie.

Grazie e scusa, a tutti i coetanei, ai "ragazzi del mucio", agli amici e ai parenti che stanno aspettando che mi laurei a giugno,

Un grazie anche:

a Loreena McKennit, per la "colonna sonora" di questa tesi,

a tutti gli autori di saggi su Tolkien, in particolare a quelli che prima di commentare le sue opere, le hanno lette,

alla "fraternità" del Piccolo Eremo,

alla Società Tolkieniana Italiana, per la tempestività delle risposte e la disponibilità concessami,

ai ladri che mi hanno derubato "per tempo", i primi appunti della tesi,

a S. Francesco e S. Antonio, che hanno sicuramente messo una buona parola per permettermi di arrivare fin qui,

alla biblioteca comunale di San Donà di Piave e al Bar Borsa, per avermi “adottato” per lunghi periodi in questi quattro anni,

alla libreria Manzoni, per avermi recuperato tempestivamente un libro dopo l’altro.

Infine ringrazio J.R.R. Tolkien, per aver scritto uno dei più bei libri che abbia mai letto.